

15

Oratori lombardi e disagio adolescenziale

UNO SGUARDO PASTORALE



QUINDICESIMO VOLUME

Oratori lombardi e disagio adolescenziale

UNO SGUARDO PASTORALE



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

Responsabile scientifico
Prof. Pierpaolo Triani

Équipe di ricerca
Emanuele Bergami
Matteo Fabris
Giorgia Lozza
Silvia Martinelli
Elena Moioli
Antonino Romeo
Davide Ronzio

La collana Gli Sguardi di ODL nasce dal
desiderio della ricerca e dell'approfondimento.

All'interno della Legge Regionale n. 22/01,
che riconosce la funzione educativa degli
oratori, questa dimensione viene particolarmente
sostenuta da Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli
incaricati di Pastorale Giovanile delle parrocchie
delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca
compiuto in questi anni, con la prospettiva di
sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato
impegno educativo delle giovani generazioni.



Indice

Prefazione **05**

Introduzione **11**

I. Disagio giovanile e impegno educativo **15**

- 1. Un concetto ampio, multiforme, contestuale **16**
- 2. Le attuali forme di disagio giovanile: alcuni spunti da ricerche e studi **20**
- 3. Il ruolo dell'educazione **26**
- 4. La valorizzazione dell'Oratorio **30**

II. L'impianto della ricerca **33**

- 1. Una ricerca - azione con gli oratori **33**
- 2. Gli obiettivi della ricerca e le domande chiave **34**
- 3. Le diverse fasi e gli strumenti **35**
 - a) La fase esplorativa **35**
 - b) La fase di accompagnamento **36**
 - c) La fase di sintesi e completamento **38**

III. La ricerca esplorativa **39**

- 1. I *focus group* **40**
- 2. I questionari **53**
- 3. I progetti diocesani **64**

IV. La ricerca sul campo.....	89
1. Dall'esplorazione all'accompagnamento.....	89
2. Le progettualità attivate in alcune Diocesi.....	90
3. Alcune considerazioni d'insieme sulle esperienze di accompagnamento	113
Conclusioni. Gli esiti della ricerca.....	117
a) Un tema rilevante e sfidante	117
b) Un tema di confine	118
c) Punti di forza, punti di criticità e condizioni di sviluppo	120



Una ricerca sul disagio adolescenziale oggi e l'oratorio

La ricerca che viene presentata in questo fascicolo prese l'avvio all'interno delle discussioni in ODL (Oratori Diocesi Lombarde) tempo fa, quando i segnali del fenomeno che siamo oramai abituati a chiamare disagio adolescenziale, non avevano ancora nell'opinione pubblica la configurazione drammatica e spaventata dei giorni attuali. Le baby gang, l'aumento dei crimini di minori, la consuetudine di cercare sui social una visibilità trasgressiva che spinge il rischio sempre più in là, l'aumento delle dipendenze di vario tipo in persone sempre più giovani e la necessità di gestire l'ansia in persone che dovrebbero esplodere di voglia di vivere, rimbalzano nei nostri cervelli in modo violento e portano a smarrire il cuore. Improvvisamente il disagio adolescenziale diventa categoria sociale e problema culturale a cui dare risposte di tipo politico.

In questa direzione, la prima reazione a tale deriva si pone a livello personale e culturale e spinge a mettere sotto analisi le molte e importanti agenzie educative che dovrebbero indirizzare in modo più forte e con più successo i percorsi vitali dei nostri adolescenti e renderli più felici. Invece proprio il fatto che gli adolescenti stessi assumano atteggiamenti trasgressivi e di nicchia sociale indica che occorrono esperienze e percorsi diversi che non si impongano ai giovani, ma li coinvolgano in senso costruttivo. Aggiungere nuove sovrastrutture educative è proprio ciò che essi non vogliono perché le patiscono e non le comprendono.

In questa dinamica si collocano anche gli Oratori che, dalle nostre parti, si configurano come struttura educativa per tutti, benché non sia obbligatoria, non sia di tipo familiare e neppure statale. Il loro nascere dalla fede vissuta e il loro porsi accanto

e in dialogo con le altre agenzie educative ha costretto ad assumere la nuova sfida educativa in modo diverso, meno preoccupato dei percorsi e dei livelli da raggiungere e più stimolato dalla voglia di assumere la sfida di un cambiamento, ma nella linea della valorizzazione dei vissuti e dei percorsi educativi di fondo dell'Oratorio stesso, costruiti sulla centralità della persona e sulla valorizzazione della ricerca del consenso che anima il cuore. In linguaggio oratoriano si tratta di collocare al centro della proposta educativa la dimensione vocazionale e perciò testimoniale, in dialogo con la dinamica familiare e il contesto sociale.

Oggi queste attenzioni, vissute soprattutto venendo incontro alle situazioni socialmente problematiche, hanno aperto interessanti prospettive di collaborazione sociale, educativa e culturale, al punto che anche l'autorità politica ha mostrato e mostra particolare interesse per questa esperienza educativa, nata all'interno del cammino ecclesiale cristiano e aperto a tutti i ragazzi e giovani del territorio di abitazione.

Questa nuova attenzione chiede, però, il superamento della sola prospettiva politica e operativa sociale verso una riflessione più compiuta non solo dal punto di vista dell'ipotesi educativa da assumere in campo culturale e sociale, ma anche dal punto di vista più direttamente ecclesiale, perché in questa azione ne va del cuore stesso della Chiesa. Lo sfondo su cui ci si deve porre è di tipo chiaramente antropologico.

Da questo punto di vista, la prima e importante attenzione mette in chiaro, e la ricerca lo rileva giustamente, che il fenomeno del disagio non è tipico di oggi e neppure di specifiche categorie sociali... Il disagio fa parte della vita e si configura con rapporti legati alla storia, alle relazioni, alle condizioni sociali e alle situazioni personali e psichiche. Ognuno di questi aspetti esige attenzioni e metodi specifici, ma la problematica di fondo è la stessa e riguarda la dignità della vita e della libertà che coinvolge le condizioni reali di vita e di benessere. Il disagio di cui si parla qui, insomma, non si configura solo come problema di natura psichica o relazionale di procedura, ma anche e soprattutto come dimensione radicale della libertà di fronte alla realtà.



Nel cammino della storia la convergenza degli aspetti legati al disagio più facilmente percepibile può disegnare emergenze di senso che meritano di essere considerate, perché possono fornire elementi utili per la comprensione del fenomeno e per trovare indicazioni operative a tutti i livelli.

Ma la dimensione sottostante e profonda, che merita di essere presa in considerazione più puntualmente, si riferisce al disagio segnalato dalla necessità di elaborare personalmente una personalità con caratteristiche morali forti e assunte come capaci di dare senso alla vita. *Dare senso alla vita* è il cuore del problema e comporta necessariamente un giudizio sul mondo, sugli altri e su sé stessi. Il gioco tra il piacere, che fa riferimento al mondo psichico e al mondo delle pulsioni e dei bisogni, e il bene o il giusto, che si riferisce al desiderio e all'elaborazione del confronto con la realtà e con la libertà degli altri, trova un punto critico di convergenza e di sicurezza nell'individuazione e nell'assunzione etica del senso, come elemento in grado di sostenere sia razionalmente, sia affettivamente l'assenso della libertà. Alla fine, superare il disagio chiede sempre di dare fondamento alla libertà intesa sia come autonomia sia come responsabilità, altrimenti si giunge alla soluzione dell'oblio o a quella dell'arbitrio per lo più ingannevole e violento. Stiamo parlando allora di qualcosa che si potrebbe indicare come disagio esistenziale.

Pare opportuno segnalare alcuni elementi che caratterizzano in modo epocale e storico la percezione del disagio dei nostri giorni, proprio attraverso la precisazione di alcuni elementi del disagio educativo ed esistenziale che in epoche passate assumeva caratteristiche diverse.

Nel passato pare che il disagio esistenziale fosse legato strutturalmente alla fatica di sopravvivere e alla scarsità delle risorse e dei beni... Ciò orientava la ricerca del senso attraverso la valorizzazione delle relazioni e delle risorse senza le quali venivano meno le condizioni di base per vivere. Il cammino della fede cristiana si accodava così alla ricerca del senso sociale e culturale della vita secondo un tracciato etico facilmente condiviso dalla comunità umana e dagli individui. Erano in disagio anche gli adolescenti del passato: non avevano da mangiare, erano ignoranti, morivano di malattia in modo importante, andavano in guerra... E comunque

dovevano affrontare la fatica di diventare adulti assumendo un compito etico di responsabilità e di spiritualità in condizioni difficili per tutti, anche per gli adulti.

Uscire dalla difficoltà e dal pericolo per vivere una vita migliore era compito comune di individui e comunità. L'adulteria era in tale modo una condizione di senso e di vita desiderata, ma facilmente legata alla qualità della vita sociale e alla valorizzazione del percorso educativo di chiaro indirizzo etico, perché strutturato sulla percezione della necessità condivisa a livello culturale e sociale.

Ai nostri giorni, invece, l'individualismo del benessere e la cultura dall'artificio sempre più digitale e virtuale spingono verso realizzazioni di natura estetica e centrate sul sensibile che invoca la dimensione emotiva e istintuale, compromettendo il ruolo relazionale ed etico della determinazione del senso etico della vita. La dimensione etica si concentra sugli aspetti funzionali e formali dell'agire umano e sulle procedure. La valutazione del bene è affidata in modo molto profondo al piacere dell'individuo e alla flessibilità delle relazioni che ne consentono il conseguimento. Le riflessioni sull'“io minimo” e sulla “società liquida” si richiamano a quanto ora evocato in modo molto approssimativo.

Il disagio dei nostri giorni si riferisce sempre di più alla dimensione esistenziale del senso della vita stessa percepito e assunto liberamente in modo apprezzabile e capace di dare individualità convinta e degna. La dignità non ha però linee di interpretazione comuni e percepite come vincolanti, ma si riferisce alle possibilità percepite e ritenute arbitrarie, perché virtualmente possibili. L'unico vincolo è non nuocere agli altri. Ma oramai il problema è diventato *come e chi* può costringere al rispetto degli altri. Così, però, accade che gli adolescenti siano oggi costretti a mortificare il desiderio di affermazione e la voglia di novità perché la società impone un numero di norme e di obblighi sempre più alto e invasivo, ma che non sa scaldare il cuore. La trasgressione appare così sempre più spesso come ultima possibilità di identità personale libera.

Con questa polarizzazione di potere e di formalizzazione va in fumo l'intero progetto educativo della libertà come incontro e rispetto e si spegne ogni reale condizione di speranza e di stupore.



Restituire alla vita e alla realtà la capacità di stupire e di impegnare per qualcosa di valido che muove dal cuore e spinge alla generosità del dono sembra essere l'istanza educativa fondamentale *per e con* gli adolescenti. Tale compito è possibile solo recuperando qualità relazionale significativa anche a livello personale.

La volontà di identità, privata dell'esperienza dell'incontro stupito e responsabile con gli altri, si chiude in una dinamica di non senso, proprio perché fondato esclusivamente su sé stessi e sulla presunzione di avere infinite possibilità operative e creative, mai testate su effettive esperienze di vita buona perché vissuta insieme.

Ecco, allora, la necessità di percorsi di esistenza costruiti insieme nella condizione di ideali comuni e di confronti critici e sinceri con le condizioni reali della vita, emergenti solitamente e in modo forte nelle situazioni vitali di difficoltà e di fragilità.

Questo percorso non avviene per metodiche procedurali, ma esige condivisioni fiduciali e valutazioni sapienziali di senso, a partire però da esperienze di reale coinvolgimento emotivo in dinamiche comunitarie di condivisione e valutazione.

L'Oratorio sembra avere allora una grande chance di proposta educativa proprio perché deve rileggere le sue proposte nella riscoperta della dimensione vocazionale, missionaria e kerigmatica del Vangelo che si sviluppa in comportamenti testimoniali e comunitari capaci di sostenere la libertà. Verrebbe voglia di usare una parola diventata famosa per i giovani della mia età: *partecipazione*, che è di più di *life skills*. E questo di più è proprio ciò che più sta a cuore alla comunità cristiana, perché direttamente legato al *kerygma* del Vangelo.

† Maurizio Gervasoni
Vescovo delegato Pastorale giovanile e oratori
Conferenza Episcopale Lombarda



INTRODUZIONE

Il presente report dal titolo *Oratori lombardi e disagio adolescenziale* intende presentare le ragioni, le caratteristiche e gli esiti di un lungo progetto di ricerca che è partito nel settembre del 2021 e si è concluso i primi mesi del 2025.

Questo progetto intitolato "Vita degli oratori e disagi dei ragazzi", è nato dall'intenzione di Oratori delle Diocesi Lombarde di svolgere uno specifico approfondimento sul modo con cui gli oratori oggi attuano il loro impegno educativo nei confronti delle situazioni di disagio e ha preso il via attraverso la costruzione di un gruppo di lavoro composto da: don Stefano Guidi (direttore della FOM e coordinatore di ODL), prof. Pierpaolo Tiani (Università Cattolica del Sacro Cuore, con la funzione di referente scientifico), Antonino Romeo ed Elena Moioli (che hanno svolto anche una funzione di coordinamento), Emanuele Bergami, Matteo. Fabris, Giorgia Lozza, Silvia Martinelli, Davide Ronzio. Il gruppo di lavoro si è avvalso inoltre della collaborazione, per alcune fasi, di Davide Manzo.

Il progetto si è sviluppato attraverso un percorso che ha visto intrecciarsi due componenti: esplorativa (finalizzata alla raccolta quantitativa e qualitativa dei dati); attuativa (finalizzata ad attivare processi di progettazione e osservare la loro dinamica).

Queste due componenti sono state pensate in riferimento alle finalità della ricerca, che erano sia di carattere conoscitivo (Come gli oratori della Lombardia si rapportano con il disagio adolescenziale e giovanile? Che cosa percepiscono? Come

interpretano il loro compito educativo? Che cosa cercano di fare), sia di carattere operativo (Come si possono generare progettualità specifiche negli oratori in merito al disagio adolescenziale? Quali aspetti chiedono di essere particolarmente curati?).

Proprio per la presenza di un quadro composito di finalità, il progetto si è disteso per un periodo di tempo piuttosto lungo che ha comportato anche alcuni cambiamenti nel corso della sua esecuzione. Strada facendo sono andati affinandosi gli obiettivi, gli strumenti, le riflessioni su quanto andava emergendo.

Si è cercato di riportare la complessità e la ricchezza del lavoro svolto strutturando il report in quattro capitoli.

Il primo capitolo "Disagio giovanile e impegno educativo" intende riportare le riflessioni culturali, pedagogiche e pastorali che stanno alla base del progetto di ricerca. Viene precisato così il concetto multiforme di disagio; sono ricordate, attraverso gli spunti di alcune indagini sociali e alcuni studi, le principali situazioni che caratterizzano il panorama giovanile attuale; viene precisato il ruolo fondamentale che svolge l'educazione come fattore di protezione e prevenzione; viene specificato il compito educativo degli oratori anche nei confronti delle situazioni di disagio.

Il secondo capitolo "L'impianto della ricerca", entra nel merito degli obiettivi del progetto, ne precisa gli interrogativi di fondo, le fasi e gli strumenti.

Il terzo capitolo "La ricerca esplorativa", prende in esame i risultati emersi dalla realizzazione dei *focus group* (d'ora in poi *focus*) realizzati nelle diverse diocesi; i dati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario; le caratteristiche dei progetti presentati come esemplari sul tema da parte delle diocesi.

Il quarto capitolo "La ricerca sul campo" presenta un aspetto peculiare di questo progetto: il processo di accompagnamento alla progettazione educativa di alcuni oratori. Ne sono descritte le finalità, i processi messi in atto, le riflessioni che queste esperienze di accompagnamento hanno generato.



Infine, le conclusioni cercano di raccogliere attorno ad alcuni punti fondamentali quanto è andato emergendo dal lavoro svolto. In particolare, guardando alla situazione attuale degli oratori lombardi alle prese con l'impegno educativo nei confronti delle situazioni di disagio, si prova a tracciare un quadro che delinea alcuni punti di forza, alcuni punti di criticità, alcune condizioni di sviluppo.

Il progetto è stato possibile attraverso la collaborazione e la sinergia tra più attori. Per questo motivo vorrei ringraziare sinceramente, a uno a uno, tutti i membri del gruppo di lavoro sopra ricordati.

Altrettanto singolarmente vorrei ringraziare, a nome di tutto il gruppo di lavoro, i Responsabili diocesani dei Servizi di pastorale giovanile, i responsabili di oratori, gli educatori e tutte le altre figure che, in modi differenti, hanno partecipato ai lavori e reso possibile la ricerca.

Un sentito grazie, non formale ma sostanziale, vorrei rivolgerlo a tutti i vescovi delle Diocesi Lombarde, che hanno appoggiato il progetto, in particolare a mons. Maurizio Gervasoni, delegato per la pastorale giovanile e gli oratori e per la pastorale del lavoro, pastorale sociale e formazione socio-politica presso la Conferenza episcopale lombarda. La ricerca si è sviluppata grazie al suo invito costante a mettere al centro della riflessione pastorale il ripensamento delle azioni e delle strutture in rapporto alla reale situazioni di vita delle ragazze e dei ragazzi.

Pierpaolo Trianì
Università Cattolica del Sacro Cuore



Disagio giovanile e impegno educativo

Il tema del disagio giovanile è sempre attuale; è una questione *ever green*, sul quale gli esperti e l'opinione pubblica esprimono, costantemente, le proprie preoccupazioni e propongono le proprie ricette.

È facile però che il dibattito venga condizionato da due errori frequenti: l'enfatizzazione e la semplificazione.

L'enfatizzazione tende a leggere i diversi comportamenti problematici delle nuove generazioni e le loro difficoltà interiori come fenomeni completamente inediti ed attribuendo ad essi una gravità mai prima registrata. Non c'è dubbio, come vedremo, che vi sono ragazzi e giovani che vivono situazioni di forte difficoltà e, alcuni di essi, mettono in atto comportamenti problematici, in forme in parte inedite. Si tende però a dimenticare che il disagio personale riguarda tutte le età e caratterizza, da sempre, ogni generazione; si legge, così, il presente come se fosse il frutto di un processo degenerativo, rispetto ad un passato, che è semplicemente idealizzato. Si è spinti inoltre a leggere la condizione giovanile solo con gli occhi della preoccupazione e così si costruisce una narrazione distorta, sempre curvata verso il pessimismo, in merito alla vita delle nuove generazioni.

La semplificazione tende a mettere tutti i fenomeni sullo stesso piano, facendo così dimenticare che non tutte le situazioni e le manifestazioni di disagio sono uguali. Non è utile etichettarle subito tutte come 'patologie' o come 'devianza sociale';

¹ Questo capitolo è stato curato da P. Trianì.

perché il quadro è molto più articolato. Vi sono disagi ordinari, ineliminabili che nella crescita ciascuno impara a gestire; vi sono disagi passeggeri, che in un determinato momento richiedono una particolare attenzione; vi sono disagi più profondi che tendono a permanere e che chiedono un supporto composito e costante; vi sono disagi che portano a comportamenti devianti e che chiedono perciò anche un intervento regolativo da parte della comunità sociale; vi sono anche comportamenti devianti, che in realtà sono frutto di intenzioni 'non corrette' e distorte, piuttosto che espressione di un disagio personale.

In realtà non serve enfatizzare e semplificare, ma piuttosto riconoscere che il disagio (non solo quello giovanile) appartiene alla dinamica della vita individuale e sociale e che si esprime in diverse forme, che possono assumere minore o maggiore forza a seconda dei momenti e dei contesti.

Quando affrontiamo il tema del disagio, come ogni altra questione sociale, occorre, perciò, precisare, distinguere, collegare, contestualizzare, delineare azioni.

1. UN CONCETTO AMPIO, MULTIFORME, CONTESTUALE

È importante, innanzitutto, riconoscere che, quando parliamo di disagio, utilizziamo un termine che può richiamare fenomeni molto diversi tra loro che alla fine però sembrano tutti ricondurre ad una condizione personale di malessere in rapporto ad una determinata situazione.

Già la sua etimologia (dis-agio) ci richiama ad una condizione di 'mancanza' di risorse, di benessere personale; ad uno stato di marginalità sociale.

Come ricorda Mesa, sulla scia di altri studi, questa condizione si può manifestare a vari livelli:

- a *livello individuale*, il disagio può essere inteso come una condizione interiore caratterizzata dalla difficoltà a stare bene con se stessi e dentro di sé;
- a *livello interpersonale*, il disagio si manifesta nell'incontro tra persone che il soggetto tende a vivere con difficoltà;



- a *livello sociale*, il disagio si origina nelle condizioni di svantaggio e di emarginazione, o nelle situazioni di crescente incertezza che caratterizzano i 'normali' percorsi di crescita dei ragazzi" ² (Mesa, p. 57).
- Potremmo anche dire che le differenti situazioni di disagio personale hanno in comune la difficoltà, più o meno forte, di un soggetto ad affrontare un determinato compito oppure ad adattarsi ad un determinato contesto di vita.

Le difficoltà di affrontare una determinata situazione caratterizzano le diverse età della vita. Quando volgiamo l'attenzione verso la fatica di crescere e di vivere dei ragazzi e dei giovani entriamo nel campo, appunto, del disagio giovanile; espressione che, come ci ricorda Mesa, si è diffusa particolarmente attraverso l'analisi sociale della fine del secolo scorso.

"Storicamente la sociologia ha elaborato e approfondito il concetto di disagio in relazione a una categoria sociale specifica: quella degli adolescenti e dei giovani, ovvero la popolazione compresa orientativamente tra i 14 e i 25 anni d'età. In particolare, sono i rivolgimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta e le profonde trasformazioni che questi comportavano nei rapporti intergenerazionali a sollecitare la ricerca di nuove ipotesi e categorie di analisi per comprendere il ruolo delle giovani generazioni nella società italiana"³.

L'età giovanile, più di altre, si presta ad essere letta attraverso la categoria del disagio per una molteplicità di ragioni. Tra queste ricopre un ruolo rilevante il fatto che nell'adolescenza e nella giovinezza si concentrano molti compiti di sviluppo che il soggetto è chiamato ad affrontare, progressivamente, in modo autonomo. A questo proposito Guardini, nei suoi scritti, parlava della *crisi della crescita* e come essa comporti, tra le altre cose, la spinta all'autoaffermazione.

"La vera e propria crisi della crescita inizia con il destarsi della persona: vale a dire con la consapevolezza di voler essere qualcuno diverso dagli altri.

² D. Mesa, *Disagio scolastico e ambienti sociali: le risorse e i vincoli*, in P. Trianì (a cura di), *Leggere il disagio scolastico*, Carocci, Roma 2006, p. 57.

³ Ibi, p. 58.

Ne deriva la possibilità di sentirsi ferito nel proprio orgoglio giovanile; l'eccessiva enfatizzazione di sé, che mette in evidenza come l'*io* sia ancora insicuro; la costante ribellione contro l'autorità da parte dell'adolescente; la sfiducia verso quanto gli altri dicono, semplicemente perché sono gli altri che lo dicono. Da una altra parte, tuttavia, vi è pure l'inclinazione a lasciarsi sedurre dai pensieri più folli non appena questi riescono a sfociare nelle tendenze che lo stanno dominando.

Lo scopo di questo sviluppo è distinguersi, in quanto *io*, dagli *altri*; è porsi come persona libera e responsabile; è acquisire un proprio giudizio sul mondo e sulla propria posizione nel mondo; è diventare un *io*, per muoversi verso l'*altro*, per poter, in quanto 'io', dire 'tu'"⁴.

Il concetto di disagio non solo è molto ampio, ma, come si è già intravisto, rinvia ad una realtà che ha un carattere *multiforme*: vi sono disagi differenti e con livelli di gravità diversi. Questo carattere multiforme è frutto di una precisa *dinamica di sviluppo*, messa bene in luce da Hendry e Kloep, che possiamo chiamare *rapporto tra compito da affrontare e risorse a disposizione*. Tale dinamica va attentamente tenuta presente, soprattutto quando intendiamo intervenire dal punto di vista educativo.

Si è detto poco fa che le situazioni di disagio sono collegate alle difficoltà che un soggetto vive nell'affrontare un determinato compito. Come evidenziano Hendry e Kloep⁵, lo sviluppo di una persona, la sua crescita, il suo itinerario di vita, dipendono, in buona parte, proprio dal modo con cui si risponde alle 'sfide', piccole o grandi, che il vivere comporta.

"È chiaro quindi che l'individuo dovrà, in un modo o nell'altro, rispondere alla sfida che si presenta e, nel farlo, cambierà il suo modo di essere. Il modo in cui portiamo a termine i nostri compiti mentre cresciamo e maturiamo nel corso della nostra vita influenza in una certa misura il modo con cui affrontiamo gli anni futuri e, andando avanti con l'età, crea differenze sempre più grandi tra gli individui"⁶.

⁴ R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano ed. 1986, pp. 24-25.

⁵ Cfr. L. B. Hendry – M. Kloep, *Lo sviluppo nel ciclo di vita*, Il Mulino 2003.

⁶ Ibi, p. 43.



Ogni compito, legato alla propria crescita e all'adattamento al contesto sociale, che ogni soggetto si trova ad affrontare rappresenta, in un certo qual modo, una 'sfida', il cui esito può essere più o meno scontato in rapporto alla condizione complessiva che la persona sta vivendo in quel momento. I compiti da affrontare non sono facili o difficili in sé, ma dipendono dalle risorse (personal e di contesto) che in quel determinato momento la persona possiede. Facciamo un esempio molto semplice: solitamente per un ragazzo di madre lingua italiana è più 'semplice' affrontare la 'sfida' dello studio rispetto ad un ragazzo con altra lingua di origine appena arrivato nel nostro paese, perché il primo possiede risorse linguistiche maggiori in quel campo.

Qualsiasi compito chiede qualche energia al soggetto e quindi comporta una qualche difficoltà. Questa difficoltà è però facilmente superabile se la persona possiede risorse adeguate; può invece trasformarsi in un disagio progressivamente sempre più forte, se queste risorse non sono presenti o vengono a mancare.

La comprensione di questa dinamica, compito – risorse a disposizione, ci aiuta a contestualizzare e non stigmatizzare. Il disagio non è una 'qualità' di una persona, ma una condizione, più o meno passeggera, che può modificarsi in rapporto alla maggiore o minore presenza di risorse per affrontare una determinata situazione.

Il disagio, dunque, ha a che fare con la fatica di vivere e, nella vita di ciascun ragazzo, giovane e adulto, si possono mescolare situazioni di disagio e agio.

Occorre non negarli, saperli riconoscere, leggerli, perché, come per ogni realtà dinamica, essi crescono, diminuiscono, cambiano forma. Non si tratta perciò di fare una classifica storica delle difficoltà oppure etichettare le attuali generazioni, ma costantemente chiedersi: *come stanno i ragazzi e giovani che incontriamo? Quali sono le risorse che possiedono e le maggiori fatiche che stanno vivendo?* La risposta è di per sé unica per ogni soggetto, ma le ricerche quantitative e qualitative, le riflessioni degli studiosi ci aiutano a cogliere un clima complessivo, a tenere alta l'attenzione su aspetti problematici da sempre presenti nella 'fisiologia' della vita umana, ma che tendono a volte a prendere il sopravvento e ad emergere di più.

2. LE ATTUALI FORME DI DISAGIO GIOVANILE: ALCUNI SPUNTI DA RICERCHE E STUDI

Gli studi sulla condizione della popolazione giovanile (sia adolescenti che giovani) del nostro Paese ci restituiscono periodicamente un quadro dove, come è normale, convivono insieme dati positivi e dati che mettono in luce situazioni di forte disagio.

Nel Rapporto Istat sul Benessere economico e sociale del 2024 si rileva come il 46,6 % della popolazione valuti tra 8 e 10 la propria soddisfazione per la vita nel suo complesso; una percentuale, secondo i ricercatori, molto alta. Ancora più alta era la percentuale dei 'soddisfatti' tra gli adolescenti (14-19 anni), anche se con una forte differenza tra i ragazzi (59,4%) e le ragazze (51,9%)⁷.

Altre ricerche confermano che la maggior parte degli adolescenti esprimono soddisfazione nei confronti della loro vita. Ad esempio, il 78,5 % delle ragazze e i ragazzi dell'Emilia – Romagna, secondo un approfondimento svolto nell'ambito dell'indagine HBSC, nel 2022 dichiara medi o alti livelli di soddisfazione⁸.

Risulta complessivamente positivo anche l'indice di salute mentale che secondo i dati ISTAT 2025⁹ si attesta a 68,4 punti in media. Il valore medio più elevato dell'indice si riscontra tra i giovani di 14-24 anni (70,4 punti), ma con una marcata differenza di donne e uomini (67,2 contro 73,3). Questo dato chiede di essere letto con quanto riportato nella sintesi del Rapporto ISTAT 2024 dove si precisava che "a partire dal 2020 si è osservato un preoccupante peggioramento del benessere psicologico soprattutto tra i più giovani, in particolare le ragazze".

Questa differenza tra maschi e femmine nell'autovalutazione della propria vita e della propria salute è stata evidenziato anche dalla rilevazione sui diciassettenni

⁷ Cfr. ISTAT, *Benessere e diseguaglianze in Italia*, novembre 2024, p 11. in www.istat.it

⁸ Cfr. HBSC Italia – Servizio Sanitario Regionale Emilia - Romagna, HBSC 2022. *Stili di vita e salute dei giovani italiani tra gli 11 e 17 anni. Emilia – Romagna*, in <https://salute.regione.emilia-romagna.it/sanita-pubblica/sorveglianza/hbsc-italia>

⁹ Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese. Sintesi*, in www.istat.it



svolto nell'ambito dell'indagine nazionale HBSC 2022: "Più della metà delle ragazze (67,7%) pensa di avere un buon benessere psicologico, a fronte del 78,7% dei coetanei maschi"¹⁰.

Le ragazze e i ragazzi nella maggior parte dei casi si sentono supportati dalla propria famiglia, anche se, secondo i dati HBSC 2022, si registra al riguardo un peggioramento tra i 15-17enni.

"Il 68% dei ragazzi ed il 60% delle ragazze dichiara livelli elevati di sostegno da parte della propria famiglia. Negli adolescenti 15enni questa percentuale si abbassa fino ad un 52% nelle ragazze e al 61% nei ragazzi, evidenziando un trend negativo rispetto alla rilevazione del 2017/2018 (67% nelle ragazze e 70% nei ragazzi)"¹¹.

Non sono pochi gli adolescenti che vivono situazioni di forte disagio socio – economico se si considera che l'ISTAT ha stimato circa 1,3 milioni di minori in situazione di povertà assoluta. Secondo il rapporto ISTAT 2025, nell'anno 2023 le famiglie in povertà assoluta erano 2,2 milioni (8,4 per cento del totale) e tra le famiglie con figli minori l'incidenza di povertà assoluta raggiunge il 12,4 per cento. Come ricorda Save the Children, sono soprattutto i minori stranieri a vivere in questa condizione.

Più forte è tra gli adolescenti non italiani anche il rischio di dispersione scolastica che, secondo i dati ISTAT 2024, si attesta a livello generale attorno al 10,5% (e risulta ancora in via di diminuzione). Ben più preoccupanti però sono i dati sulla dispersione implicita (quella riferita al livello di competenze acquisite alla fine del percorso di studi secondari). Se guardiamo i dati del 2024 possiamo notare come la percentuale di coloro che alla fine della scuola secondaria di secondo grado nel 2023-24 sono risultati fragili (ossia non hanno raggiunto almeno il livello 3 su 5) in Italiano è stata del 43,5%; mentre in Matematica è stata del 47,5%.

¹⁰ Studio Internazionale HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), HBSC 2022. *Principali risultati*, p. 35, in www.epicentro.iss.it

¹¹ Ibidem

A proposito di scuola, il rapporto con gli insegnanti è vissuto positivamente dalla maggior parte degli adolescenti anche se questa valutazione tende a diminuire fortemente con il crescere dell'età¹². Ugualmente diminuisce con il tempo il gradimento nei confronti della scuola. Si pensi che solo 1 ogni 8 ragazzi dichiara di apprezzare molto la scuola, con proporzioni maggiori nelle ragazze (13% contro il 10% dei maschi). Questo giudizio scende dal 15% negli 11enni a 7% nei 13enni e poco meno del 6% nei 15enni¹³.

Le relazioni amicali sono molto importanti nell'età adolescenziale¹⁴ ed è proprio nella fascia tra 14 e i 19 anni, secondo il Rapporto ISTAT 2024, che si registra la percentuale più elevata di soddisfazione (38,6%).

Le relazioni sociali però espongono i ragazzi anche a situazioni di forte disagio, tra le quali l'essere vittima di atti di bullismo. Secondo l'indagine HBSC 2022: "Alla domanda se negli ultimi mesi i ragazzi avessero subito atti di bullismo e di cyberbulismo, si scopre che per entrambi i fenomeni circa il 15% di loro dichiara di esserne stato vittima almeno una volta. Nel periodo dell'età dello sviluppo gli atti di bullismo e di cyberbullismo tendono a essere più frequenti nelle ragazze e tra i più giovani, con proporzioni di circa il 20% negli 11enni che progressivamente si riducono al 10% nei più grandi"¹⁵.

La vita sociale dei ragazzi (ma non solo) vede ormai la presenza costante e rilevante dei social media, la cui influenza sul comportamento e su benessere delle nuove generazioni è oggetto di molti studi. L'indagine HBSC distingue tra l'uso ordinario e l'uso problematico dei media e così si esprime: "Rispetto ai dati del 2017/2018, si può osservare un incremento dell'uso problematico dei social media, soprattutto tra le ragazze, per cui la prevalenza aumenta del 5% (da 11,8% a 16,9%, rispetto ai ragazzi che passano dal 7,8% al 10,3%). Tale aumento risulta inoltre particolar-

¹² Cfr. Ibi

¹³ Cfr. Ibi

¹⁴ Cfr. S. Alfieri – E. Marta – P. Bignardi, *Adolescenti e relazioni significative. Indagine generazione Z 2018-2019, Vita e Pensiero*, Milano 2020; Istituto G. Toniolo, Osservatorio giovani, in www.rapportogiovani.it

¹⁵ Cfr. Studio internazionale HBSC, op. cit.



mente marcato tra le ragazze di 15 e i ragazzi di 11 anni". Oltre all'uso problematico dei media, continuano a registrarsi nella vita degli adolescenti altri 'comportamenti a rischio'.

In merito all'abuso di sostanze alcoliche, il rapporto ISTAT 2024 sul benessere ha messo in luce come nel 2023 è pari al 15,6% la quota di popolazione di 14 anni e più che ha comportamenti a rischio nel consumo di bevande alcoliche, stabile rispetto all'anno precedente (15,5%) e su livelli simili al 2019 (15,8%)". Questo dato è in linea con quanto riportato dal Rapporto HBSC 2022: "L'abuso di sostanze alcoliche è stato indagato attraverso l'esperienza di ubriachezza e il *binge drinking*. Per l'ubriachezza, è presentato il dato relativo ai ragazzi e ragazze che dichiarano di essersi ubriacati almeno due volte nella vita: il fenomeno aumenta significativamente con l'età, passando dall'1% negli undicenni, al 4% fra i tredicenni di entrambi i generi, per poi aumentare decisamente a 15 anni, quando raggiunge il 16% fra i ragazzi e il 21% fra le ragazze".

Per quanto riguarda l'uso delle sostanze stupefacenti, occorre avere una particolare attenzione ai dati sull'utilizzo della Cannabis riportato nel Rapporto ESPAD 2023: "Nel 2023, il 28% degli studenti nella fascia di età compresa tra i 15 e i 19 anni, corrispondente a quasi 700mila adolescenti, ha riferito di aver sperimentato l'uso di cannabis almeno una volta nella vita, tipologia di consumo che risulta più diffusa tra i ragazzi (30% rispetto al 26% delle coetanee). Il 22% degli studenti (oltre 550mila) ha riferito di averla utilizzata negli ultimi 12 mesi, anche in questo caso con consumi più diffusi tra i ragazzi (M=25%; F=20%). L'indicatore di uso corrente di cannabis, ovvero praticato nel corso degli ultimi 30 giorni, rileva una prevalenza del 13%, corrispondente a circa 330mila studenti (M=16%; F=11%), infine, quasi 70mila (2,8%) studenti tra i 15 e i 19 anni hanno riferito di aver consumato cannabis frequentemente nel 2023, ovvero 20 o più volte nel corso di un mese, registrando tra i ragazzi un consumo tre volte maggiore rispetto alle coetanee (M=4,2%; F=1,4%)"¹⁶.

¹⁶ ESPAD (European School Survey Project on Alcohol and other Drugs – Italy) 2023, *Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani*, a cura di S. Biagioli – C. Fizzarotti – S. Molinaro, Istituto di Fisiologia Clinica – CNR, 2024, in www.epid.ifc.cnr.it.

Lo stesso Rapporto ESPAD evidenzia anche dati importanti sul gioco d'azzardo a rischio o problematico: "Il 10,9% degli studenti tra i 15 e i 19 anni presenta comportamenti compatibili con un tipo di gioco d'azzardo a rischio o problematico. A presentare un profilo a rischio è il 6,1% degli studenti, in particolare, l'8,8% dei maschi e il 3,2% delle femmine. Un pattern di gioco d'azzardo problematico è riportato dal 4,8% degli studenti, il 7,7% dei maschi e l'1,9% delle femmine".

Più difficile è avere dati precisi in merito al dramma dei suicidi e degli atti di suicidio. Il Rapporto ISTAT sulle cause di morte in Italia nel 2022 indicava che il tasso registrato dei suicidi nell'intera popolazione era dell'0,4 ogni diecimila abitanti¹⁷. In numeri assoluti si tratta di circa 4000 persone, con una prevalenza nelle fasce di età adulta. Nei giovani però il suicidio rappresenta la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali. A questo proposito il Rapporto ISTAT sul benessere economico – sociale del 2024 precisa: "La mortalità per incidentalità stradale dei giovani di 15-34 anni si è attestata nel 2022 a 0,7 per 10mila abitanti, in crescita rispetto al 2021 (0,6 per 10mila abitanti), riporta l'indicatore esattamente al livello del 2019, dopo la riduzione osservata nel 2020-2021, imputabile però alla minore mobilità sul territorio dovuta alle restrizioni degli spostamenti disposta per contrastare la diffusione della pandemia da COVID19".

Oltre a prendere in considerazione i dati, è bene anche leggere anche la condizione giovanile attraverso alcune categorie interpretative che cercano di mettere in luce i vissuti delle nuove generazioni. Anche in questo caso si intrecciano luci e ombre, ed è possibile solo fare alcuni accenni.

Le ricerche dell'Istituto Toniolo ci permettono di cogliere come la vita delle ragazze e dei ragazzi continui ad essere animata dalla ricerca di relazioni significative e positive, dalle domande di senso, dal desiderio di futuro, dalla preoccupazione per la sostenibilità ambientale. Sono attenti al benessere soggettivo, ma sono altrettanto consapevoli che questo non può essere ottenuto da soli.

¹⁷ Cfr. ISTAT, *Cause di morte in Italia – 2022*, in www.istat.it



Questo desiderio di vita si intreccia però, secondo diversi studiosi, con una crescente fragilità emotiva, dovuta ad una cultura narcisistica e centrata sul successo della propria immagine ‘sociale’ che rende più difficile, per le persone, accogliere la propria, inevitabile, imperfezione. Si tende così a nascondere e reprimere la propria vulnerabilità. Come ha osservato G. Costa: “Reprimere le fragilità e le imperfezioni non fa che provocare la fuoriuscita di sintomi e comportamenti disfunzionali, perché la vulnerabilità chiede di essere espressa”¹⁸.

Il confronto sociale, enfatizzato dai social, secondo gli studi di J. Haidt porta, nelle nuove generazioni degli Stati Uniti e di tutto il mondo occidentale, ad un aumento di uno stato diffuso di ansia che si esprime principalmente con la crescita dei disturbi psichici internalizzati: “Si tratta di disturbi in cui una persona prova una forte afflizione e ne avverte i sintomi interiormente. La persona con un disturbo internalizzante prova emozioni quali ansia, paura, tristezza e disperazione. Tende a rimuginare e spesso si isola socialmente”¹⁹.

Vi è, direbbe Benasayag²⁰, una richiesta di funzionare bene e subito, senza uno sguardo più ampio. Così altri studiosi mettono in luce come le nuove generazioni si trovino a vivere in un contesto dove la richiesta del successo personale è spesso accompagnata da una sorta di rassegnazione verso il futuro, che a sua volta genera indifferenza/rifiuto verso l’altro e rabbia.

“In effetti, attualmente psicologi e sociologi constatano sempre più frequentemente nuove manifestazioni dello spirito del tempo: la rabbia e il rifiuto come atteggiamento di vita”. Tali atteggiamenti stanno portando ad un rinnovato rafforzamento dei movimenti populisti: “Le ricerche svolte mettono in luce che questi movimenti sembrano offrire una proposta attraente sul piano psicologico, in una maniera di primo acchito inaspettata: sembrano offrire il superamento della propria indifferenza. Però solo di rado offrono una sostituzione di pari valore alle speranze e agli ideali che molti hanno perso per strada con il sopravvento dell’indifferenza. Il

¹⁸ G. Costa, *La disciplina dell’imperfezione*, Sperling & Kupfer, Milano 2023, p. 20.

¹⁹ J. Haidt, *La generazione ansiosa*, Rizzoli, Milano 2024, pp. 35-36.

²⁰ M. Benasayag, *Funzionare o esistere?*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

problema sta nel fatto che questa offerta in genere non è un'offerta per qualcosa; di regola si tratta di un'offerta *contro* qualcosa e qualcuno – di conseguenza spesso pare abbastanza indifferente contro chi o che cosa è diretto il programma in questione”²¹.

L'indifferenza e la rabbia sono risposte che apparentemente permettono alle persone di affrontare le fatiche del vivere e contenere il proprio disagio; in realtà, nel medio e lungo periodo, portano ad un aumento delle difficoltà perché impoveriscono le risorse personali e comunitari

3. IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE

Abbiamo visto come il disagio vissuto da una persona abbia a che fare strettamente con la presenza o meno di risorse adeguate a potere affrontare le diverse sfide che, via via, si presentano.

Il tema delle risorse chiama direttamente in causa il ruolo dell'educazione, anzi ne mette in risalto il suo ruolo specifico. Essa infatti ha il compito, attraverso una pluralità di modalità, di accrescere le risorse interiori della persona, perché possa essere in grado di affrontare le diverse situazioni della vita e sviluppare così pienamente le proprie capacità ed esercitare pienamente la propria libertà e responsabilità.

Compito dell'educazione è quello di aiutare la persona ‘a saper affrontare la vita’; o come dice, meglio, R. Guardini: “educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso sé stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino – non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria”²². Ciò comporta sia riconoscere le risorse presenti nelle persone e permettere che si sviluppino, sia promuoverne l'acquisizione di altre.

²¹ A. Bathyány, *Superare l'indifferenza. La ricerca di senso in tempi di cambiamento*, FrancoAngeli, Milano 2021.

²² R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 1987, pp. 222.



Questo compito educativo chiede di essere esercitato attentamente anche con le persone che vivono situazioni di disagio, evitando così di cadere sia nella rassegnazione ("con questi ragazzi non c'è niente da fare") sia in un idealismo taumaturgico ("con l'educazione risolveremo tutti i problemi").

Si tratta di esercitare uno sguardo educativo che si traduce in una pluralità di azioni.

Innanzitutto, agli educatori è chiesto di tenere insieme l'attenta lettura di una determinata situazione di disagio con la messa in opera di strategie di intervento. Giustamente osserva C. Palmieri: "La finalità dello sguardo (e del lavoro) pedagogico è comprendere come si sia formata una certa situazione (di disagio) per arrivare a individuare e/o costruire – insieme alle persone coinvolte – strategie adeguate per affrontare quella stessa situazione, in modo tale da sostenere la possibilità non solo di cercare/trovare un senso, più o meno condiviso, rispetto ai vissuti individuali, ma anche di ampliare la gamma di esperienze possibili, di generare rappresentazioni e significati differenti, di individuare modalità percorribili di intervento sulle condizioni ritenute alla base della situazione di disagio"²³.

Le figure educative, in secondo luogo, hanno il compito di riconoscere che l'educazione non è onnipotente, però è rilevante e per questo può fare la differenza. L'azione educativa spesso non può risolvere alla radice le cause dei disagi, ma può aiutare una persona ad affrontare la situazione, a cambiare la direzione, a sviluppare nuove strade. Ancora Palmieri scrive: "Il lavoro pedagogico non può risolvere una crisi economica politica o trovare la terapia che curi un trauma in maniera da renderne trascurabili le conseguenze. Tuttavia, può agire sulle abitudini culturali che possono acuire alcuni tratti di una crisi, di un trauma o semplicemente di un evento o situazione, e in questo senso potenziare o depotenziare rappresentazioni, stili di vita, comportamenti in modo tale da modificare, indirettamente, le forme in cui crisi, trauma, evento insiscono nella vita delle persone, toccando – e quindi potenzialmente smuovendo – le condizioni che fanno di quegli elementi la situazione che sono diventati"²⁴.

²³ C. Palmieri (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 32.

²⁴ Ibidem.

In terzo luogo, affrontare le situazioni di disagio con sguardo educativo richiede la consapevolezza dell'importanza di tenere presenti diversi livelli di intervento.

C'è un primo livello, quello basilare, che solitamente prende il nome di promozione educativa all'interno della quale ha spazio anche quella funzione che viene chiamata in senso tecnico 'prevenzione primaria' o 'prevenzione generale'.

Agire in termini promozionali, precisa Rossetti, "significa rendere forte (*empowered*) l'individuo, fare in modo che possa sentirsi adeguato alle diverse situazioni che si trova ad affrontare, potendo far ricorso a differenti risorse che gli consentano di costruire un progetto per il futuro, quanto di gestire con efficacia le situazioni contingenti"²⁵.

All'interno di questo orizzonte molto ampio la prevenzione primaria, concetto nato all'interno dell'ambito sanitario, "punta ad agire sulle cause originarie e sulle situazioni di rischio che possono produrre conseguenze dannose sulla salute. Obiettivo della prevenzione primaria è annullare tali fattori, o nei casi in cui ciò non sia possibile, ridurne il potenziale offensivo, evitando l'insorgere di nuove patologie o controllando le situazioni in grado di minacciare l'equilibrio psicologico, fisico e sociale esistente"²⁶.

In campo educativo tale concetto è stato declinato come quell'insieme di interventi finalizzati a impedire il sorgere di situazioni di disagio esistenziale o psicologico, attraverso il rafforzamento di condizioni che promuovano il 'benessere' della persona.

La prevenzione secondaria invece interviene su situazioni dove il disagio si è già manifestato, ma non ha ancora raggiunto una fase di gravità elevata o cronicizzazione, al fine di poterne ridurre la portata fino, possibilmente alla sua scomparsa. In campo socio-sanitario questo livello di intervento è così definito: "La prevenzione secondaria punta a individuare precocemente i sintomi dell'insorgere di una pato-

²⁵ S. A. Rossetti, *La prevenzione educativa*, Carocci, Roma 2009, 26.

²⁶ Ibi, p. 17.



logia, in modo da poter effettuare tempestivamente gli opportuni trattamenti e da ottenere maggiori probabilità di guarigione definitiva”²⁷.

La prevenzione terziaria invece cerca di contenere e ridurre le conseguenze di una condizione grave e conclamata di disagio, cercando di lavorare sul recupero e l'accrescimento delle risorse esistenti e sul possibile sviluppo di nuove. Nel campo socio-sanitario un intervento a questo livello “intende riparare o ridurre le conseguenze di una patologia ormai conclamata, nonché ostacolarne la progressiva evoluzione”²⁸.

Non basta però conoscere la situazione, circoscrivere gli interventi, distinguere i livelli. All’azione educativa è chiesto di operare in diverse direzioni, che possiamo riassumere, semplificando in tre.

La prima direzione è quella di operare con le persone in situazioni di disagio cercando di potenziare le loro risorse, con un’attenzione particolare a quegli aspetti che risultano più fragili. A seconda dei casi, perciò, si tratta di agire per cercare di accrescere le risorse relazionali, oppure quelle emotive o quelle cognitive e culturali. Il linguaggio pedagogico contemporaneo direbbe: occorre lavorare sull’accrescimento delle competenze personali, a partire da quelle basilari per vivere, oggi chiamate *life skills*.

La seconda direzione è operare su un aspetto che a volte risulta maggiormente nascosto, ma che proprio per questo ricopre una particolare importanza. Si tratta della dimensione motivazionale. Non poche volte la radice di certe situazioni di disagio sta nella mancanza di riconoscimento o di attribuzione di un significato a ciò che si sta vivendo. Lo esprimevano molto efficacemente i ragazzi di Barbiana, assieme a don Lorenzo Milani, nella seconda proposta per cambiare la scuola dell’obbligo all’interno di *Lettera ad una professoressa*: “agli svogliati occorre dare un fine”²⁹.

²⁷ Ibi, pp. 17-18.

²⁸ Ibi, p. 18.

²⁹ Cfr. Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.

La terza direzione è strettamente collegata alla consapevolezza che le persone sono formate principalmente dai contesti che frequentano e dalle esperienze che in essi possono vivere. Tutta la riflessione sulla povertà educativa ci spiega come contesti poveri di risorse umane, culturali ed economiche hanno più probabilità di ‘produrre’ situazioni di disagio individuale. Compito dell’educazione allora è intervenire sulla qualità degli ambienti che le persone ‘abitano’, perché siano davvero generare in loro risorse ‘buone’.

Lo sguardo educativo chiede che la messa in atto delle direzioni di lavoro sia accompagnata anche dalla consapevolezza delle figure educative su un aspetto non sempre considerato. L’impegno educativo chiede a chi educa di mettere in gioco le proprie risorse interiori che vanno perciò costantemente coltivate. Inoltre l’impegno educativo, soprattutto con le persone che vivono un disagio, si scontra spesso con il limite e l’insuccesso. Le situazioni di disagio possono generare negli educatori e nelle istituzioni educative un forte senso di impotenza, possono creare un ‘disagio pedagogico’. Anch’esso non va rimosso, ma ascoltato, affrontato attraverso l’aiuto di altri.

4. LA VALORIZZAZIONE DELL’ORATORIO

L’importanza dei contesti educativi chiama in causa direttamente il valore che possono avere ancora gli oratori. Come la famiglia e la scuola, anche un oratorio in un determinato territorio può fare la differenza nella vita delle persone. Può essere punto di riferimento, contesto dove accrescere le ‘proprie risorse’, ambiente dove vivere esperienze che segnano positivamente il percorso di crescita.

Ci sono diversi passaggi del documento della CEI “Il laboratorio dei talenti”³⁰ che evidenziano questa idealità dell’Oratorio di essere ambiente popolare segnato da un chiaro stile educativo, capace di accompagnare le persone e prevenire le situazioni di disagio ed emarginazione.

³⁰ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per la cultura e le comunicazione sociali – Commissione episcopale per la famiglia e la vita, “Il laboratorio dei talenti”. *Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo*, Roma, Febbraio 2013.



Al n. 16 si evidenzia l'importanza che l'Oratorio sia un ambiente accogliente nella chiarezza delle proposte:

“Normalmente l'oratorio viene immaginato come un ambiente aperto e accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa: in termini di intervento sociale potrebbe essere definito un “servizio a bassa soglia”, pensando al fatto che uno scalino più o meno alto può porsi come un filtro all'ingresso. Tale rappresentazione ideale fa centro su una delle caratteristiche più qualificanti la realtà oratoriana, che ha nella capacità di accoglienza la sua strategia e il suo potere di attrazione. Una tale accoglienza, però, non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi. Essa si manifesta in molteplici forme e contesti. Certamente si riferisce alla possibilità fisica di accedere con facilità e naturalezza agli spazi interni dell'oratorio: un ingresso visibile, aperto e accessibile. Tuttavia si esprime soprattutto attraverso le persone che sono all'interno di esso, o in quanto responsabili e collaboratori o in quanto partecipanti e fruitori: il presentarsi e far conoscenza, il saluto, il sorriso, le “buone maniere”, l'invito a partecipare alle attività sono le modalità con cui i frequentatori abituali e i nuovi arrivati si sentono accolti e messi a proprio agio. Un elemento da prendere in considerazione per valutare e potenziare la capacità di accoglienza di un ambiente oratoriano riguarda la struttura dell'oratorio: piccolo o grande che sia, l'elemento strutturale dice molto di sé, sia a livello di stato di conservazione che di cura nell'arredamento e nell'allestimento di attrezzature e materiali, come anche nella disposizione degli spazi dedicati alle varie attività.

Al n. 17 si mette in evidenza come l'accoglienza dell'oratorio non possa essere disgiunta dall'intenzionalità educativa e dalla progettualità:

“ [...] Tutti nell'oratorio devono trovare accoglienza vera e piena. Lo stile di accoglienza dell'oratorio esige pertanto una chiara impostazione identitaria e progettuale. Si tratta cioè di uno stile intenzionale, pensato e voluto, e per quanto è possibile organizzato. Si può parlare di accoglienza progettuale laddove ci sono persone che hanno tematizzato le problematiche e che hanno deciso di mettere in gioco le proprie risorse di tempo, di passione e di competenza per rispondere a tali sollecitazioni”.

Infine, al n. 25 si ricordano la necessità che gli oratori sappiano affrontare sfide 'antiche e nuove', tra le quali vengono evidenziate l'emarginazione e l'interculturalità.

"Fin dalle sue origini l'oratorio, nelle varie situazioni e tradizioni, ha posto attenzione alle necessità e alle povertà delle nuove generazioni. In modo particolare don Bosco, con la sua sensibilità per l'abbandono in cui versavano masse di ragazzi, si fece carico della loro formazione e istruzione, non solo religiosa: la nascita di scuole e collegi manifestò come il Vangelo non potesse limitarsi al catechismo, ma chiedesse, in quel contesto, un'attenzione nuova e diversa. Oggi occorre prendere atto che molti oratori faticano a perseverare in questa medesima apertura, per la complessità delle sfide culturali sociali che li coinvolge. In altri quartieri o paesi, invece, l'oratorio resta l'unico vero punto di riferimento ecclesiale e sociale, non di rado capace di denuncia e di rottura rispetto a ingiustizie e degrado. Purtroppo non sono poche, anche tra i più giovani, le situazioni in cui il disagio scivola in comportamenti a rischio fino alla dipendenza da alcol e droghe. Gli oratori, se per loro natura non sono presidi per il contrasto al disagio sociale, possono però fare molto in termini di prevenzione e di sostegno ai ragazzi e ai giovani in difficoltà. Occorre per questo che, oltre ad offrire luoghi protetti e sicuri, sappiano "stare anche sulla strada" per cercare e per accogliere i soggetti più feriti e bisognosi.

Di fronte alla sfida dell'interculturalità, inoltre, gli oratori rappresentano oggi uno dei luoghi più avanzati e maggiormente coinvolti nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati. Sono gli stessi ragazzi, messi nella condizione di confrontarsi con i coetanei di altre nazionalità e di altre religioni, che aiutano le nostre comunità a crescere nella dimensione dell'apertura, della cordiale convivenza e della testimonianza della fede. Il linguaggio dell'accoglienza fa già parte, di fatto, del patrimonio e della sensibilità educativa dell'oratorio. Tale contesto può favorire un confronto, anche per superare una certa indifferenza diffusa, rispetto alle questioni più profonde dell'identità, compresa quella religiosa".

Questa idealità educativa descritta dal documento della CEI interpella fortemente gli oratori che ogni giorno vivono l'incontro concreto con le ragazze e i ragazzi. In che modo oggi i contesti oratoriani accolgono, e accompagnano educativamente? Quanto riescono a prevenire e contenere le situazioni di disagio? Quanto riescono ad essere punto di riferimento per tutti? È all'interno della consapevolezza di queste questioni che è nata l'intenzione di fare una specifica ricerca sul campo che interpellasse gli Oratori della Lombardia per mettere a fuoco meglio il rapporto tra la loro vita ordinaria e i disagi dei ragazzi.



L'impianto della ricerca

La consapevolezza dell'importanza di mettere in atto azioni di prevenzione e contrasto delle situazioni di disagio e del significativo ruolo educativo che possono giocare i contesti oratoriani, ha spinto gli Oratori delle Diocesi Lombarde a compiere uno specifico approfondimento.

1. UNA RICERCA - AZIONE CON GLI ORATORI

Questa intenzione si è concretizzata attraverso la realizzazione di una ricerca dal titolo "Vita degli oratori e disagi dei ragazzi", che ha visto impegnato un gruppo di lavoro dal settembre 2021 ai primi mesi del 2025. Il gruppo di lavoro, coordinato dal prof. P. Trianì dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e da don Stefano Guidi, direttore della FOM Fondazione Diocesana per gli Oratori Milanesi e coordinatore di ODL, ha visto la partecipazione di E. Moioli, A. Romeo, E. Bergami, M. Fabris, G. Lozza, S. Martinelli, D. Ronzio. Inoltre ha partecipato ad una parte dei lavori D. Manzo.

Attraverso l'utilizzo di diverse metodologie di ricerca qualitativa è stato realizzato un percorso di indagine, articolato in diverse fasi, che ha visto coinvolte, in misura diversa, tutte le 10 diocesi della Lombardia. Non si è inteso compiere un lavoro di indagine sugli oratori della Lombardia, quanto piuttosto realizzare un percorso di studio, riflessione e ricerca con gli oratori, che vedesse perciò l'attivazione diretta delle Diocesi lombarde e, in esse, diverse figure educative che operano nei contesti oratoriani.

³¹ Questo capitolo è stato curato da P. Trianì.

2. GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA E LE DOMANDE CHIAVE

Il lavoro di ricerca è stato ispirato dalla logica complessiva della cosiddetta ricerca – azione, che intende tenere insieme sia la finalità conoscitiva (conoscere meglio alcune caratteristiche di un fenomeno), sia quella operativa – trasformativa (ipotizzare e implementare linee di azione tese a cambiare in meglio la situazione).

All'interno di questa logica conoscitiva e trasformativa, la ricerca ha inteso perseguire i seguenti obiettivi:

1. Comprendere meglio quali situazioni di disagio adolescenziale incontrano gli oratori lombardi; come essi si rapportano con tali situazioni; quali interventi mettono in atto.
2. Suscitare negli oratori una riflessione critica sul rapporto tra disagio adolescenziale e ruolo pastorale ed educativo dell'oratorio.
3. Attivare negli oratori una rinnovata attenzione nei confronti dei disagi vissuti dalle ragazze e dai ragazzi e potenziare la loro capacità di sviluppare una specifica progettualità.
4. Aiutare gli oratori a riflettere sulla propria capacità di rispondere progettualmente alle situazioni di disagio.

In rapporto al primo obiettivo sono state enucleate due domande chiave:

- a. *Quale percezione hanno i responsabili e gli educatori degli oratori del disagio adolescenziale e giovanile?*
- b. *Quali sono alcuni progetti significativi che le diocesi hanno messo in atto in questi anni?*

In rapporto al secondo obiettivo è stata enucleata la seguente domanda chiave:

- c. *Che cosa pensano gli oratori in merito al loro ruolo nella prevenzione e nel contrasto delle situazioni di disagio?*

Infine, il terzo e il quarto obiettivo hanno portato all'enucleazione delle seguenti domande:

- d. *Quali nuove piste di lavoro posso mettere in atto gli oratori nel loro specifico contesto territoriale per contribuire al contrasto del disagio adolescenziale?*
- e. *Quale accompagnamento può essere dato agli oratori per accrescere la loro capacità di intervento?*



3. LE DIVERSE FASI E GLI STRUMENTI

La ricerca si è articolata in diverse fasi, ognuna delle quali è stata caratterizzata da azioni e strumenti propri.

a. *La fase esplorativa*

Dopo un primo momento di confronto comune sugli scopi e gli obiettivi della ricerca, e la preparazione dei primi strumenti, il gruppo di lavoro ha dato il via alla prima fase esplorativa, attraverso la realizzazione di diversi *focus*, la somministrazione di un questionario, la raccolta di alcuni progetti di intervento ritenuti particolarmente significativi da parte delle rispettive diocesi.

In ognuna delle dieci diocesi lombarde, nella primavera del 2022, è stato realizzato un *focus* a cui hanno partecipato persone con responsabilità nella pastorale giovanile diocesana e persone direttamente impegnate nell'azione educative all'interno degli oratori. I *focus*, che hanno visto complessivamente la partecipazione di 74 persone (sacerdoti, religiose, laici impegnate in oratorio a diverso titolo, sia in forma professionale, sia in forma di volontariato) hanno permesso di approfondire come gli oratori avvertano l'importanza di essere luogo di prossimità e accompagnamento per tutti e dall'altro come sia rilevante ma congiuntamente complesso farsi carico delle diverse situazioni e condizioni di vita dei ragazzi per aiutarli a crescere nella libertà e nella responsabilità. I *focus* hanno permesso anche di portare maggiormente alla luce una molteplicità di azioni e interventi che in modo diverso nelle differente realtà sono in atto o si sta cercando di implementare.

Contemporaneamente alla realizzazione dei *focus*, è stato inviato agli oratori delle diverse diocesi un questionario un Google form, al quale hanno risposto 124 realtà oratoriane. L'adesione quindi non è stata, purtroppo, molto elevata. Le ragioni di questo mancato coinvolgimento sono riconducibili, principalmente, all'impegno concomitante degli operatori nella preparazione delle attività estive. Tuttavia si è ritenuto, considerando la tipologia di oratori che hanno risposto e le diocesi coinvolti, sufficiente significativo il risultato raggiunto.

In terzo luogo, è stato chiesto ad ogni diocesi di inviare al gruppo di lavoro un progetto inerente il rapporto tra oratorio e disagio giovanile ritenuto particolarmente

significativo. Tutte le diocesi della Lombardia hanno segnalato almeno un progetto, in alcuni casi anche due. L'analisi di questi progetti, come vedremo, ha permesso di comprendere con più chiarezza la significatività di quanto è già in atto.

b. *La fase di accompagnamento*

Alla fase esplorativa è seguita nella primavera del 2023, fino alla primavera del 2024, quella che è stata chiamata la fase di accompagnamento finalizzata a sostenere un preciso contesto oratoriano, segnalato da ogni diocesi, nella costruzione di un progetto su un aspetto specifico inerente al rapporto tra Oratorio e disagio.

Questa fase è iniziata con l'invio di una lettera ai responsabili diocesani della pastorale giovanile per chiedere la segnalazione di una realtà oratoriana disposta a lasciarsi coinvolgere e accompagnare nella progettazione di un intervento educativo su uno dei seguenti temi:

Le nuove fragilità emotive e relazionali dei ragazzi

I comportamenti a rischio dei ragazzi

Ricerca di senso e vuoto esistenziale

La multiculturalità in oratorio

Gli spazi e i tempi dell'oratorio

Le competenze educative degli adulti

L'alleanza educativa con le realtà territoriali

Il supporto al successo scolastico

Lo sviluppo delle life skills

Il protagonismo dei ragazzi

L'educazione alla responsabilità sociale

I nuovi media

Questi temi erano stati individuati dal gruppo di lavoro, alla luce di quanto emerso nella fase precedente. L'individuazione della realtà oratoriane da coinvolgere e il conseguente accompagnamento si è rivelato più complesso del previsto ed ha impegnato il gruppo di lavoro fino alla primavera del 2024.

Alcune diocesi hanno scelto, perché già impegnati su diversi fronti, di non indicare oratori a cui chiedere di impegnarsi in una progettualità nuova; altre diocesi hanno chiesto venisse accompagnata una progettualità in atto. In altri casi si è reso necessario individuare nuove realtà, perché le prime segnalate, per ragioni diverse,



hanno avuto difficoltà a proseguire nel percorso. Tutte queste difficoltà hanno messo in luce l'importanza della linea messa in atto: l'accompagnamento di una azione progettuale richiede alle realtà che sono accompagnate un coinvolgimento forte che svela presto i punti di forza, ma anche le fatiche di una determinata realtà.

Nonostante le difficoltà il progetto è riuscito ad attivare l'accompagnamento di otto realtà, arrivando, come vedremo, ad esiti differenti. In tutti casi però si è riusciti a compiere sia una condivisa analisi del contesto, sia l'individuazione di specifiche linee di lavoro.

L'attività di accompagnamento è stata realizzata dai membri del gruppo di lavoro. Ad ognuno di essi è stata assegnata una o due realtà con le quali costruire il percorso progettuale attraverso una mappa di lavoro condivisa, riguardante i seguenti punti:

Primo fase di contatto	Referenti Dati organizzativi
Seconda fase	Il senso del progetto: perché un progetto su Oratorio e disagio? Esplicitazione ipotesi di fondo: scelta del tema del progetto ed esplicitazione delle ragioni.
Terza fase	Approfondimento del contesto: descrizione, analisi e mappatura del territorio.
Quarta fase	Analisi dei bisogni: a quale domanda specifica vogliamo rispondere? Ipotesi operative di risposta: alleanze territoriali e definizioni di modalità di intervento. Elaborazione del progetto: scrittura. Attuazione del progetto. Monitoraggio da parte della figura di accompagnamento.
Quinta fase	Verifica e valutazione finale del progetto: le azioni previste sono state avviate? Il processo è stato coerente con le finalità? Il progetto ha prodotto cambiamenti? È possibile un ulteriore sviluppo del progetto?

Oltre a tenere come riferimento i punti appena riportati, che sono stati adattati alle singole situazioni, ogni accompagnatore ha tenuto traccia di quanto andava emergendo nel processo attraverso un diario di bordo finalizzato non solo a registrare le azioni messe in atto ma anche a comprendere meglio l'approccio delle realtà coinvolte verso la progettazione educativa e verso le tematiche del disagio giovanile

c. *La fase di sintesi e completamento*

Dopo l'impegnativo, e molto interessante, lavoro di accompagnamento di alcune realtà territoriali nella progettazione educativa, il gruppo di ricerca ha affrontato l'ultima tappa del percorso, ossia la fase della sintesi.

Il gruppo ha messo in ordine e approfondito i punti di forza e le difficoltà emerse nella fase di accompagnamento e ha messo questi dati in rapporto a quanto raccolto nella prima fase. L'elaborazione di questo quadro d'insieme ha fatto emergere, come si vedrà nel corso del Report, sia la positiva attivazione delle realtà coinvolte e la loro tensione progettuale, sia diverse difficoltà nel passaggio dall'analisi all'attuazione.

Come prima ricordato la fase di accompagnamento si è conclusa nella primavera del 2024. Dal momento che i progetti diocesani raccolti nella prima fase esplorativa riguardavano azioni messe in atto tra il 2019 e il 2021, il gruppo, per completare il percorso avviato, ha scelto di ricontattare le Diocesi per chiedere l'eventuale segnalazione di un progetto avviato dal 2022, considerato da loro significativo. Quasi tutte le diocesi hanno segnalato nuovi progetti consentendo così un arricchimento dei dati raccolti.



La ricerca esplorativa

Come ricordato nel capitolo precedente, la fase esplorativa, svolta nell'arco dell'anno 2022, focalizzata sul come gli oratori percepiscono e affrontano il disagio adolescenziale, si è andata sviluppando attraverso l'utilizzo di tre strumenti:

- a. La realizzazione di un *focus-group* per diocesi al quale hanno partecipato il direttore diocesano del Servizio per la pastorale giovanile assieme ad altre 6-7 persone (sacerdoti, laiche e laici, consacrate e consacrati), ritenuti essere, dalla diocesi, testimoni privilegiati dell'esperienza oratoriana, per confrontarsi sul ruolo pastorale degli oratori nei confronti del disagio adolescenziale e giovanile. I *focus* sono stati coordinati coordinato da un facilitatore e un segretario individuati dal gruppo di lavoro della ricerca.
- b. La somministrazione a tutti gli oratori, attraverso il supporto degli Uffici Diocesani, di un questionario di duplice scopo:
 - raccolta dati sia sulla percezione che i diversi oratori hanno del disagio adolescenziale e giovanile nel loro territorio, sia sulle attività svolte attualmente nell'ottica della prevenzione e del contrasto;
 - promozione negli oratori una specifica attenzione in merito al tema del disagio dei ragazzi e dei giovani e sul ruolo pastorale dell'oratorio.
- c. La richiesta ad ogni diocesi di individuare un progetto svolto negli ultimi anni che si ritenesse particolarmente significativo in ordine al tema. I progetti, inviati al gruppo di lavoro sono stati oggetto di riflessione e considerazione rispetto alle prospettive educative, pastorali e le linee di azione messe in campo dagli oratori.

1. I FOCUS-GROUP

Sono stati realizzati 10 focus-group, uno per diocesi, che hanno visto, complessivamente la partecipazione di 74 persone (sacerdoti, religiose, laici impegnate in oratorio a diverso titolo, sia in forma professionale, sia in forma di volontariato).

Ogni focus è stato centrato su tre domande, finalizzate ad attivare nei partecipanti una riflessione su che cosa significhi essere oratorio 'in uscita', sul ruolo dell'oratorio nei confronti delle situazioni di disagio vissute dai ragazzi, sulle strade operative che negli oratori si stanno già percorrendo o che si potrebbero percorrere.

Riprendiamo, analiticamente, quanto emerso, per ognuna delle domande affrontate. Alla fine di ogni resoconto si è scelto anche di tradurre in interrogativi di sviluppo quanto emerso. Siamo infatti convinti che il compito di una ricerca non sia solo quella di raccogliere elementi per rispondere ad alcune questioni, ma anche evidenziare ulteriori piste di lavoro.

1.1 CHE COSA VUOL DIRE ESSERE ORATORIO DI USCITA E DI PROSSIMITÀ?

La prima domanda del focus ha inteso sollecitare i partecipanti sulla loro visione pastorale dell'oratorio. Ha cercato, potremmo dire, di chiedere, innanzitutto, una condivisione di *sguardi*. Ciò che infatti un oratorio mette in atto dipende sempre dall'idea che si ha della sua *mission*, dei suoi compiti.

Per delineare maggiormente il campo si è scelto di chiedere un confronto su due espressioni che indicano, sulla scia del magistero di papa Francesco, una prospettiva di lavoro: uscire e farsi prossimo. Come queste espressioni sollecitano la realtà concreta degli oratori?

Le riflessioni emerse dai focus hanno fatto emergere una forte sintonia dei partecipanti con queste espressioni spesso utilizzate da papa Bergoglio. Nessuno ha messo in discussione l'importanza che gli oratori vivano una dinamica di uscita e di prossimità, anzi in diversi interventi è stato sottolineato quanto sia importante e significativo che un oratorio che si pensi in una logica il più possibile inclusiva.



Nel confronto però è emersa anche l'importanza di non rendere banali queste espressioni, con il rischio di trasformarle in semplici slogan. Sarebbe davvero impoverente utilizzare l'espressione 'oratorio in uscita', se all'affermazione non seguisse un cambio di prassi e di mentalità.

La dinamica dell'andare incontro, del farsi vicino appartengono alla natura dell'oratorio come contesto aperto e di bassa soglia. Ma questa dinamica si inserisce in contesti diversi, per cui ogni realtà ha il suo modo di uscire e di farsi prossimo.

L'uscita e la prossimità, infatti, sono dinamiche complesse che chiamano in causa una pluralità di aspetti.

Innanzitutto, l'uscire e il farsi prossimo sgorgano dall'identità dell'oratorio stesso, dalle sue motivazioni profonde. Essere inclusivi non significa, è stato sottolineato, con sfumature diverse, attivare più interventi o svolgere semplicemente un servizio di socializzazione. Significa invece mostrare attenzione e interesse per ogni ragazzo e giovane. Per uscire e farsi prossimo in concreto è necessario conoscere il contesto in cui si opera, comprendere come vivono i ragazzi, ma anche conoscere le istituzioni e i servizi, che oltre all'oratorio, operano in un determinato territorio.

Alcuni interventi all'interno dei focus sono stati molto chiari su questo aspetto: serve assumere una logica di alleanza e l'oratorio deve ripensarsi all'interno di una realtà più vasta. *È importante sentirsi in rete e promuovere la rete.*

Gli oratori però per prendere sul serio l'invito ad uscire e farsi prossimo richiedono un ripensamento delle strutture e soprattutto una crescita interna di competenze, oltre che un coinvolgimento delle risorse di tutta la comunità.

In alcuni interventi è stata evidenziata *la preoccupazione in merito alla sostenibilità di un oratorio in uscita*; ci si è chiesto con quali risorse è possibile realizzare adeguatamente questa prospettiva pastorale.

Molti elementi che sono emersi sono riconducibili al tema dello *stile*, nella consapevolezza che un oratorio capace di prossimità non è questione soltanto di azioni da introdurre, ma innanzitutto di un approccio. Le sollecitazioni a questo proposito sono state numerose e possono essere enucleati attorno ad alcuni punti.

Un oratorio in uscita e di prossimità è un oratorio che sa accogliere ogni ragazzo, nella interezza della sua storia e che sa perdere tempo per ascoltare le persone, per costruire, quando possibile, relazioni di profondità.

L'uscire e il farsi prossimo comporta poi per l'oratorio ampliare lo spettro delle proprie relazioni. Si tratta, è stato detto, di saper davvero abitare gli spazi di vita dei ragazzi e rendere gli oratori contesti vitali; si tratta di saper essere in strada e di dare maggiore attenzione ai ragazzi e ai giovani che già lavorano e che quindi non frequentano gli spazi dell'oratorio.

È necessario poi crescere nella capacità di fare proposte che siano chiare e significative, ma anche a misura dei ragazzi e quindi flessibili. Al riguardo si è messa in luce l'importanza di un linguaggio che sia vicino ai ragazzi, ma anche l'importanza di diversificare ciò che si va proponendo. Le proposte nascono da un oratorio che sa invitare e si percepisce come fermento per la vita dei ragazzi e del territorio. Più volte è stato messo in luce il valore del saper accompagnare. Questa sembra essere uno dei punti cruciali. Non basta costruire occasioni di incontro con i ragazzi, occorre invece crescere nella capacità di camminare con loro nel loro processo di crescita per poter esserci quando sperimentano le fragilità e quando sentono il bisogno di aiuto. L'accompagnamento comporta la presenza di adulti e quindi una cura dei rapporti intergenerazionali all'interno dell'oratorio. Serve una comunità che accompagni e che sia capace di sostenere l'impegno educativo delle famiglie e costruire alleanze (come ricordato da una partecipante) tra i genitori. Accompagnare però non significa sostituirsi ai ragazzi oppure tutelare. Un oratorio di prossimità e in uscita è attento a responsabilizzare i ragazzi, costruendo situazioni nelle quali sono invitati a mettersi in gioco e a prendersi cura dei più piccoli; è attento, hanno sottolineato alcuni all'interno dei *focus*, a generare nelle persone apertura. Un oratorio in uscita, è stato detto, è quello che fa uscire i ragazzi, nel senso che le invita a vivere in fondo, che apre i loro orizzonti, che le invita a prendersi cura degli altri e della realtà.

Per imparare ad uscire è di fondamentale importanza l'esperienza di buone relazioni e, a questo riguardo, alcune riflessioni hanno ricordato come sia ancora necessario investire in oratorio *nell'esperienza di gruppo*. La relazionalità tra i pari non è importante solo per i ragazzi, ma anche le figure educative hanno bisogno



di confronto e supporto reciproco. In questa direzione alcuni hanno evidenziato l'importanza che gli oratori investano ancora di più nella realizzazione di equipe educative.

I ragazzi chiedono relazione, ma per crescere hanno bisogno di *progettualità*. In un focus in particolare è stato messo in evidenza quest'aspetto. L'azione educativa degli oratori è a sostegno della progettualità dei ragazzi, oggi più che mai in un tempo segnato dalla frammentazione, dall'individualismo, dalla crescita in alcuni della tendenza al ritiro sociale. La progettualità chiama in causa gli stessi oratori che di fronte alla diversità delle situazioni dei ragazzi e delle famiglie sarebbe bene, ha sottolineato un intervento (su cui si tornerà anche dopo), che provassero a sostenersi reciprocamente, specializzandosi su alcune modalità di intervento.

Il confronto che si è sviluppato nei focus, in merito alla prima domanda, ha fatto emergere diversi "interrogativi di sviluppo", che possiamo sintetizzare così:

- *Quando gli oratori sanno accompagnare i ragazzi e intercettare i loro vissuti?*
- *Quali dispositivi di prossimità stanno pensando gli oratori?*
- *Quanto sanno farsi prossimi alle ragazze e ai ragazzi con storia migratoria?*
- *Quanto gli oratori sanno diversificare le proposte?*
- *Quando sanno entrare in relazioni con i ragazzi e i giovani che lavorano?*
- *Quali alleanze hanno in corso?*
- *Come possono farsi promotori di una cultura di rete?*
- *Quanto sanno far 'uscire' i propri ragazzi?*

1.2 CHE RAPPORTO VEDETE TRA IL RUOLO PASTORALE DELL'ORATORIO E IL CONTRASTO DEL DISAGIO VISSUTO DAI RAGAZZI E DAI GIOVANI?

La seconda domanda ha inteso suscitare la riflessione sul contributo che l'oratorio può dare nella prevenzione e nel contrasto del disagio vissuto dai ragazzi e dai giovani. Il porre questa questione ha permesso di condividere diverse considerazioni sulle forme di disagio incontrate dalle realtà oratoriali, sul concetto stesso di disagio, sul ruolo che possono svolgere gli oratori in quanto contesti pastorali.

In merito alle forme di disagio dei ragazzi, in diversi focus è stato messo in luce come sia artificiale distinguere tra fuori e dentro l'oratorio. Le difficoltà, le fragilità, le situazioni difficili, i comportamenti problematici, appartengono anche ai ragazzi che frequentano l'oratorio. Un'assistente sociale, che ha partecipato al focus, ha detto: "Il disagio si trova già al suo interno con grandi situazioni di disagio. Il problema poi è capire cosa farne di questo disagio...non girare la testa dall'altra parte è già una grande risposta".

I disagi, è stato osservato, sono diversificati e non tutti sono eclatanti e 'rumorosi'. Occorre perciò molto attenzione in quanto "occorre scavare, esserci e vedere alcuni segnali non immediati". Gli oratori stanno facendo i conti con i disagi più classici (problemi di bullismo, di dipendenza, di aggressività), ma anche con le forme nuove della solitudine, del ritiro sociale, della violenza subito, della fatica a delineare la propria identità sessuale.

Spesso gli oratori incontrano situazioni già compromesse. Ci sono i traumi lasciati dalla pandemia. Vi è poi, è stata notata da un partecipante ad un focus, la condizione di disagio che vivono i ragazzi stranieri, la cui condizione familiare è spesso segnata da precarietà economica e da forti difficoltà linguistiche e culturali.

Accanto ai disagi conclamati c'è la fatica di vivere dei ragazzi che appartiene all'età e che va ascoltata. Ci sono anche le difficoltà di inclusione che vivono i ragazzi con disabilità. Se parliamo di disagio, è stato evidenziato da altri, non possiamo dimenticare la crisi della comunità, anche ecclesiale, e le difficoltà diffuse delle famiglie.

Se, in diversi dei loro interventi, i partecipanti ai focus si sono soffermati sulle forme concrete di disagio che si incontrano nell'esperienza oratoriana, qualcuno ha messo in luce anche la necessità di chiarire meglio il concetto di disagio dei ragazzi in quanto "oggi forse siamo tutti in disagio". Una chiarificazione concettuale serve, è stato detto, anche per capire come intervenire; per andare oltre gli stereotipi e riconoscere che occorre fare delle distinzioni tra i livelli e le tipologie di disagio.

Molti più interventi hanno toccato la questione cruciale del ruolo che l'oratorio, in quanto realtà pastorale, è bene che giochi nei confronti delle situazioni di disagio. Vi è consonanza sul fatto che rispondere al disagio sia coerente con la missione dell'oratorio che ha a cuore la vita dei ragazzi e la loro formazione integrale, per



aiutarli a crescere, come ha detto una religiosa riprendendo don Bosco, da "buoni cristiani e onesti cittadini".

In merito al ruolo dell'oratorio è stata evidenziata, però, più volte la necessità di chiarire i contorni tra azione pastorale e lavoro sociale. Si tratta di una questione permanente che rinvia al tema più di fondo del *proprium* dell'azione pastorale rispetto all'intervento sociale. È stata evidenziata più volte una questione che può essere ben esemplificata da quanto espresso da un partecipante al *focus*: "Dobbiamo rimettere a tema fino a che punto l'oratorio sia un luogo di contrasto del disagio e può affrontare certe situazioni, oppure fino a che punto ha un ruolo più tradizionale di cura per coloro che sono già inseriti in cammini soliti".

Ciò che appare chiaro è che gli oratori non vogliono essere servizi sociali, che la loro funzione è innanzitutto preventiva, ma, è stato sottolineato, occorre anche chiedersi se non sia opportuno e necessario superare questa preoccupazione del distinguere nettamente in quanto, come è stato detto da un sacerdote, "Gesù incontrava il sociale e dentro la realtà ha incontrato e annunciato il Padre".

Ciò che caratterizza l'approccio pastorale è lo stile, la direzione di senso, le proposte che riusciamo a fare. Il vero nodo, perciò, hanno osservato alcuni, non è di chiarire il ruolo, ma di fare in modo che gli oratori siano nelle condizioni di accompagnare realmente la vita dei ragazzi. Occorre, però, riconoscere la difficoltà dell'oratorio a farsi carico delle diverse situazioni e condizioni di vita dei ragazzi. Un sacerdote si è così espresso "In questo momento credo che il rapporto sia piuttosto debole, un po' perché la nostra pastorale fatica ad avere delle connessioni reali e autentiche con i momenti critici della vita dei ragazzi e dei giovani". Un altro aspetto inerente il ruolo, accennato in alcuni interventi, è l'importanza che il tema del disagio porti ad sviluppare una maggiore integrazione tra pastorale giovanile e pastorale sociale.

Pur nelle difficoltà di far fronte alle diverse situazioni, l'oratorio ricopre ancora una funzione di riferimento importante nei territori, dal momento che "l'oratorio feriale è una delle poche strutture che ancora prova ad aprire", ossia che si mette alla misura dei ragazzi.

Occorre accettare, come hanno evidenziato alcuni, che "non si può fare tutto", ma non per questo allora bisogna rinunciare; al contrario è necessario creare contesti positivi, responsabilizzando i ragazzi e coinvolgimento le famiglie.

Il ruolo dell'oratorio nei confronti delle situazioni di disagio chiama in causa, dunque, uno stile di fondo, *un modo di porsi e di operare* che può essere sintetizzato distinguendo alcuni temi, richiamati dai *focus*:

- l'approccio;
- le risorse;
- la modalità educativa generale;
- i livelli di prevenzione.

I *focus* hanno messo in luce l'importanza di un approccio preventivo, positivo, costruttivo, non giudicante, responsabilizzante. I ragazzi, è stato detto, non chiedono di essere guardati come 'disagiati' (anzi non accettano questo approccio), ma domandano attenzione e spazi dove poter essere accolti gratuitamente.

È stato perciò sottolineata l'importanza di realizzare l'oratorio come luogo dell'accoglienza, dell'accettazione, luogo segnato da relazioni e proposte e da un atteggiamento che cerca di responsabilizzare i ragazzi. È importante pensare l'oratorio come contesto di gratuità dove cogliere la bellezza del vivere e della proposta cristiana "Diventiamo compagni di viaggio per loro, è questo il ruolo centrale dell'oratorio, è il suo segreto, la sua realtà e la sua bellezza. Diventino protagonisti della loro vita. Un luogo dove si sentono dire che sono 'belli'".

Serve un approccio che sappia ascoltare le situazioni di difficoltà e che impari a progettare piste di lavoro nuove oltre il lavoro ordinario. L'approccio dell'oratorio dovrebbe basarsi, un intervento ha sintetizzato, su due parole chiave: prevenzione e formazione.

Accanto alla tematica dell'approccio, diverse riflessioni hanno chiamato in causa la questione delle risorse. È evidente come l'accompagnamento dei ragazzi richieda non solo risorse motivazionali e valoriali, ma anche umane e materiali. A questo riguardo quattro sono state le vie maggiormente indicate: accrescere la professionalità degli operatori e la loro formazione in ordine alle difficoltà dei ragazzi; lavorare sempre di più in rete; coinvolgere maggiormente le famiglie; diversificare le



proposte. Inoltre, è stato fatto notare come sia necessario intervenire sull'assenza nelle comunità della generazione dei giovani adulti, che sarebbe invece molto importante proprio per la formazione dei ragazzi e dei giovani.

I *focus* hanno permesso di delineare non solo i contorni di quello che si ritiene dovrebbe essere l'approccio dell'oratorio nei confronti delle situazioni di disagio, ma anche di far emergere i tratti di quella che potremmo chiamarla una modalità educativa generale di stare con i ragazzi anche nelle loro difficoltà e fragilità.

Questa modalità può essere così sintetizzata: l'oratorio come contesto che cura la qualità dei rapporti umani, come contesto non giudicante, capace di "proporre normalità"; come contesto che sa rendere protagonisti i ragazzi. Inoltre, questa modalità chiede di essere supportata da una dinamica di fondo: conoscere, ascoltare, stare nelle situazioni con competenza, accompagnare, fare rete.

Questa modalità educativa chiede di essere declinata attraverso la consapevolezza che le situazioni di disagio chiedono azioni diverse a seconda delle forme. In generali gli interventi dei *focus* riconoscono l'importanza di distinguere due livelli di intervento.

Il primo, riconosciuto come quello più consono ai compiti dell'oratorio, possiamo chiamarlo di promozione e di prevenzione primaria. Il primo modo per prevenire le situazioni di disagio consiste nel permettere ai ragazzi di fare esperienze positive, di vivere un contesto valorialmente significativo, di sentirsi valorizzati, di trovare stimoli alla loro progettualità, di poter incontrare qualcuno in grado di ascoltarli nel momento del bisogno. Si tratta di operare, è stato detto, a maglie larghe cercando di realizzare ambienti non stigmatizzanti. C'è bisogno, ha detto un partecipante, di crescere nella capacità di incontrare le situazioni di disagio. Il secondo livello è quello che chiama in causa la capacità dell'oratorio di stare a fianco dei ragazzi che hanno difficoltà concomitate e di fare rete con altre realtà per supportare i ragazzi. L'oratorio può al riguardo rappresentare un 'salvagente', un punto di riferimento. Possiamo chiamare questo livello prevenzione secondaria.

Al riguardo, però, non sono state molte le indicazioni emerse dai *focus*. È stata richiamata un'esperienza positiva di attività e contatti con i ragazzi 'in messa alla prova'; è stata sottolineata la necessità che gli oratori realizzano proposte e per-

corsi maggiormente personalizzati. È stato richiamato anche il valore del rapporto con il mondo del lavoro.

Agire per la prevenzione del disagio non è semplice anche perché si intercettano bisogni e dinamiche particolarmente complesse e difficili. Occorre innanzitutto, è stato detto, recuperare un interesse nei confronti della condizione giovanile.

Anche questa seconda parte del focus ha permesso di enucleare ulteriori interrogativi di sviluppo:

- *Quanto gli oratori conoscono le situazioni di disagio dei ragazzi e dei giovani?*
- *Quanto gli oratori investono nella formazione per sapere accompagnare i ragazzi nelle situazioni di fragilità?*
- *Quanto gli oratori nella progettazione delle loro attività tengono presenti le situazioni di marginalità?*
- *Quali dispositivi possono costruire al loro interno gli oratori per essere maggiormente capaci di intercettare le situazioni di fragilità dei ragazzi?*

1.3 QUALI STRADE STATE PERCORRENDO O SI POTREBBERO PERCORRERE?

La terza domanda si è concentrata sulla condivisione e il confronto in merito alle modalità che gli oratori stanno già attuando nell'ambito della prevenzione del disagio dei ragazzi e a forme nuove che potrebbero essere implementate. Ne è uscito un quadro che ci racconta della ricchezza della vita oratoriana e che ci consegna prospettive che chiedono di essere raccolte e diffuse. Questo quadro può essere descritto traducendo i molteplici spunti in diverse linee di lavoro, enucleabili attorno a sei aspetti che possiamo anche chiamare i *fattori* attraverso i quali gli oratori cercano di svolgere una funzione di promozione della persona e di prevenzione del disagio.

a. *La qualità educativa dei contesti*

L'educazione degli adolescenti e dei giovani e la prevenzione delle situazioni di disagio passa innanzitutto attraverso un primo fattore di promozione e protezione



rappresentato dalla cura del contesto ordinario dell'oratorio come ambiente accogliente, inclusivo, vitale.

Nei focus sono state messe in luce diverse linee di lavoro riconducibili a questo fattore.

Innanzitutto è stata richiamata da più parti l'importanza di quella linea di azione che si esprime attraverso *il rafforzamento delle attività che dovrebbero caratterizzare la quotidianità dei contesti oratoriani*: attività di aggregazione, gioco ("le partite di pallone"), la formazione religiosa e spirituale, corsi animatori, gite, feste.

Un'altra linea che concorre alla qualità educativa del contesto (messa in luce in particolare nel focus di Lodi) è la costruzione di proposte coinvolgenti attente a generare spazi che i ragazzi e i giovani possano sentire come una loro 'casa' (spazi musica, sale studio e altro).

Diversi focus hanno evidenziato l'importanza di predisporre e curare spazi di ascolto all'interno della comunità, non solo per i ragazzi, ma per tutti. Ugualmente è stato sottolineato il valore di accrescere i dispositivi di pensiero e i momenti di riflessione all'interno della comunità dell'oratorio e della comunità ecclesiale nel suo insieme.

La qualità del contesto chiama in causa anche l'attenzione all'accoglienza di ciascuno, con una particolare attenzione oggi verso l'integrazione multiculturale e lo sviluppo dell'interculturalità.

Inoltre è stata evidenziata la necessità di crescere nella prevenzione di qualunque forma di abuso e maltrattamento.

L'attenzione alla qualità educativa dei contesti spinge gli oratori anche oltre i confini del proprio spazio fisico, per interessarsi anche a coloro che non entrano in oratorio, per andare dai ragazzi là dove essi vivono, per rendere più accoglienti e belli i diversi spazi sociali di un determinato territorio.

b. *La ricchezza dei linguaggi e dei dispositivi educativi*

Un secondo fattore di promozione e protezione è rappresentato dalla valorizzazione di una molteplicità di linguaggi e dispositivi educativi.

All'interno di questo campo può essere ricondotta la linea di azione, evidenziata da diverse focus, caratterizzata dalla valorizzazione dei linguaggi espressivi attraverso l'organizzazione di laboratori teatrali, comunicativi (al riguardo è stata ricordata, ad esempio, l'esperienza degli incontri con i ragazzi del Beccaria), musicali.

Altra linea, evidenziata da molti focus, tra cui quello di Pavia, è il rafforzare l'implementazione delle attività sportive, anche attraverso specifici laboratori, "perché ingaggianti e trasversali".

Uno stampo laboratoriale, segnato dalla ricchezza dei linguaggi utilizzati, dovrebbe caratterizzare - è stato detto - anche alcuni dispositivi molto specifici, come ad esempio i centri diurni messi in atto da alcune diocesi, tra le quali Como, per prevenire le situazioni di disagio.

Inoltre il tema della valorizzazione dei linguaggi chiama necessariamente in causa l'attenzione a valorizzare positivamente la realtà dei social e dei nuovi media.

c. *Il protagonismo dei ragazzi*

La valorizzazione dei linguaggi, a sua volta, porta ad evidenziare un terzo fattore di prevenzione: il rendere le ragazze e i ragazzi protagonisti attivi, non solo destinatari, della vita dell'oratorio, attraverso la richiesta di un coinvolgimento diretto in alcune attività e progetti, tesi ad accrescere le loro risorse relazionali, culturali, cognitive.

Rientrano in questo campo diverse delle linee già evidenziate prima, ma anche altre come, ad esempio, il proporre ai ragazzi attività per l'impegno nel territorio, anche attraverso il coinvolgimento del mondo del volontariato.



d. *Il supporto specifico alle situazioni di fragilità*

Un quarto fattore, valorizzato dagli oratori, è la strutturazione di interventi specifici finalizzati ad intervenire direttamente su situazioni di fragilità per accrescere le risorse delle persone e contenere il rischio che possano trasformarsi in un disagio cronico o in forme di marginalità e disadattamento sociale. Diverse linee emerse dai focus possono essere ricondotte in questo campo.

Si pensi allo sforzo di molti oratori, come evidenziato dal focus di Bergamo, di potenziare le realtà degli spazi compiti, dei doposcuola, delle scuole di italiano, anche (come ricordato dal focus di Cremona) in stretta collaborazione con il sistema scolastico. Ugualmente si pensi ad attività finalizzate a favorire l'orientamento lavorativo e l'inserimento professionale dei ragazzi, come evidenziato i diversi focus, anche attraverso il rapporto con i centri di formazione professionale.

e. *La presenza di figure di riferimento, la loro formazione e collaborazione*

Un quinto fattore, anch'esso strettamente collegato agli altri, è l'importanza che le ragazze e i ragazzi abbiano nel contesto dell'oratorio figure di riferimento, adeguatamente formati.

È stata perciò evidenziata come linea di lavoro, presente e da sviluppare ulteriormente, la presenza di figure di riferimento stabili, possibilmente più di una, che stiano con i ragazzi (quest'aspetto è stato sottolineato molto nel focus di Brescia).

Inoltre i focus hanno ricordato la necessità di potenziare la formazione comune (come, ad esempio, l'esperienza milanese della Cordata educativa) e favorire l'intreccio e la valorizzazione di competenze professionali diverse. In un focus, quello di Vigevano, è stata posta l'attenzione sull'importanza di costituire equipe multidisciplinari, magari comuni a più oratori, che possano affrontare le situazioni di disagio più complesse, in stretto contatto con i servizi.

f. *Il lavoro di comunità e di rete*

Il tema dell'equipe è strettamente connesso ad un sesto fattore di prevenzione e contrasto del disagio, ossia la responsabilizzazione di tutta la comunità parrocchiale e territoriale attraverso il rafforzamento del senso di comunità, della cultura della rete, della costruzione di patti di comunità.

Rientra in questo campo la linea, evidenziata da diverse diocesi, tra cui Mantova, del prendere parte ad un lavoro condiviso con il territorio, attraverso la partecipazione a tavoli di confronto e progettazione che possono essere promossi dall'oratorio stesso. Ugualmente è importante che questi tavoli di lavoro siano sempre accompagnati da una prassi di ascolto del territorio, per capire i bisogni dei ragazzi e delle famiglie e dalla costruzione di spazi di supporto e di formazione per i genitori.

Anche la collaborazione intra ecclesiale costituisce una linea di lavoro, all'interno della quale si è ricordato la necessità di accrescere la collaborazione con le Caritas diocesane, anche attraverso la valorizzazione del servizio civile.

Anche in questo caso la raccolta delle riflessioni delle linee già in atto e da implementare ha generato altri interrogativi di ricerca, che possono essere così riassunti:

- *Quanto gli oratori sanno scambiarsi tra loro le pratiche che mettono in atto per prevenire e contrastare il disagio adolescenziale?*
- *Come favorire la condivisione delle buone pratiche?*
- *Quali vie nuove, non ancora esplorate, potrebbero essere sperimentate?*

Breve conclusione

I focus hanno messo in luce una chiara sensibilità e attenzione dei Servizi diocesani di pastorale giovanile e delle figure esperte coinvolte nel confronto, in merito al ruolo che gli oratori possono giocare nella prevenzione del disagio. Ugualmente è emerso un quadro molto ricco di linee di azioni già atto, seppure in misura diversa a seconda del contesto e di idee da tradurre in operatività.

Con chiarezza sono emersi anche alcuni bisogni, in particolare: il sostenere la formazione degli operatori; il favorire la costituzione di equipe multidisciplinari; il contribuire ad alleanze territoriali.



Un bisogno particolare è quello di imparare a motivare meglio gli oratori in ordine al ruolo che possono avere, in quanto realtà ecclesiali, anche in ordine alla prevenzione del disagio. Si tratta al riguardo di saper fare i conti con alcune resistenze, ma anche cercare di affrontarle mettendo in luce come la cura della vita delle persone, nella concretezza delle loro storie e dei loro bisogni, sia intrinseca al desiderio di annunciare il Vangelo, che è il cuore dell'azione pastorale.

2. I QUESTIONARI

Il secondo strumento è stato un questionario on line (nella modalità Google form), inviato ai responsabili dei diversi oratori della diocesi lombarde. La somministrazione ha avuto un duplice scopo:

- raccogliere dati sia sulla percezione che i diversi oratori hanno del disagio adolescenziale e giovanile nel loro territorio, sia sulle attività svolte attualmente nell'ottica della prevenzione e del contrasto;
- promuovere negli oratori una specifica attenzione in merito al tema del disagio dei ragazzi e dei giovani e sul ruolo pastorale dell'oratorio.

Il questionario era strutturato in cinque sezioni.

La prima dedicata alla raccolta dei dati generali sul compilatore e sull'oratorio.

La seconda, chiamata 'Contesto', era composta da 11 item a risposta multipla e due a risposta aperta. Questa sezione aveva lo scopo di raccogliere le percezioni dei rispondenti in merito alla realtà del disagio dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani nel territorio dove è collocato l'oratorio.

La terza sezione, chiamata 'Contrasto al disagio e oratorio', era composta da 13 item a risposta multipla e una domanda a risposta aperta. Queste domande intendevano comprendere il modo con cui i rispondenti leggono il ruolo dell'oratorio nei confronti del disagio adolescenziale e giovanile.

Al questionario hanno risposto 126 oratori lombardi, distribuiti tra le dieci diocesi lombarde e appartenenti a contesti territoriale differenziati (città, piccoli centri).

Hanno risposto in diversi casi il sacerdote coordinatore delle attività di oratorio o il parroco, in altri casi invece l’educatore o il catechista. Nella maggiori parte delle realtà il questionario è stato compilato da una sola persona, in un numero invece ristretto di casi le risposte sono state fornite assieme ad altri.

Ci si attendeva un numero di risposte più alto, ma si è comunque ritenuto significativo per lo scopo esplorativo della ricerca il dato raccolta in ragione sia del fatto di avere sia coperto tutto il territorio regionale, sia di avere avuto un riscontro da realtà differenti. Inoltre il confronto avuto nelle fasi successive con altri responsabili di oratorio ha confermato l’attendibilità del quadro emerso dalle risposte.

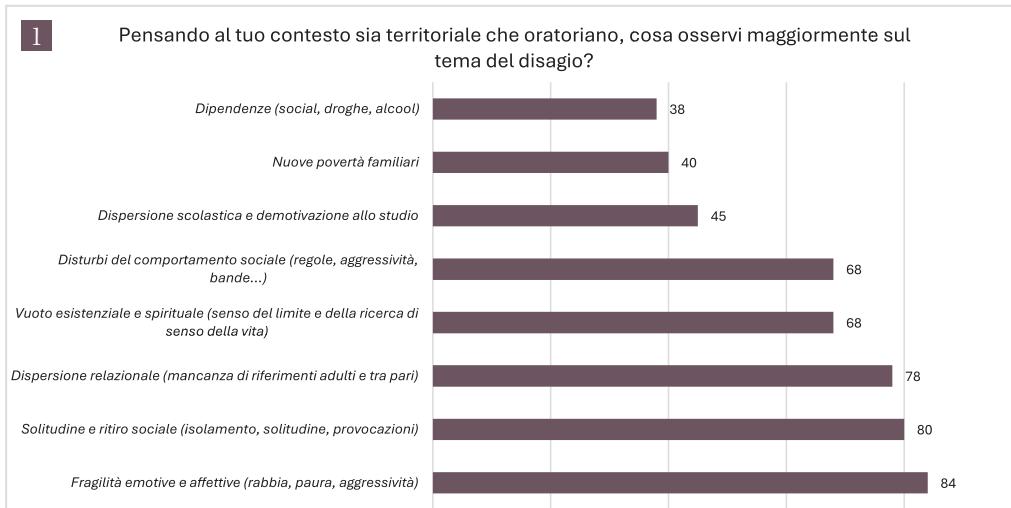
2.1 LA PERCEZIONE DEL CONTESTO

Per quanto riguarda la sezione dedicata al Contesto occorre considerare attentamente il fatto che la somministrazione del questionario è avvenuta nella primavera del 2022, ossia in un periodo ancora molto vicino all’emergenza pandemica. Per questo motivo una prima domanda aveva inteso chiedere che cosa fosse accaduta nel proprio oratorio dopo l’emergenza della pandemia.

Tra le risposte possibili quella maggiormente scelta (dal 65,9% dei rispondenti) è stata “Ho visto crescere nuovi disagi: relazionali, affettivi, sociali, familiari, spirituali”. Inoltre il 61,1% dei questionari ha messo in evidenza un calo della partecipazione e delle presenze nei percorsi tradizionali (animazione, catechesi, cammini spirituali). Ben oltre la metà di coloro che hanno risposto (il 57,1%), però, ha messo in luce come l’emergenza pandemica abbia fatto emergere nuove consapevolezze e generato pensieri di cambiamento pastorale ed educativo.

I sacerdoti e le altre figure educative che operano negli oratori della Lombardia ritengono che i disagi più diffusi tra i ragazzi e giovani del loro territorio (cfr. grafico 1) riguardino principalmente l’ambito delle fragilità emotive e affettive (percepito come disagio maggiormente presente dal 66,7% delle risposte), l’ambito della solitudine del ritiro sociale (percepito come maggiormente presente dal 63,5%) e l’ambito della cosiddetta dispersione relazionale, ossia la mancanza di riferimenti tra i pari e con gli adulti (percepito dal 61,9%). Seguono poi, indicati dal 54% delle risposte, l’ambito dei disturbi del comportamento sociale e quello del vuoto spiri-

tuale ed esistenziale. Quasi un terzo di coloro che hanno risposto hanno indicato anche come rilevanti le dipendenze da alcool o sostanze stupefacenti e le situazioni di dispersione scolastica.



L'età considerata più a rischio, secondo il 90,5% delle risposte è quella degli adolescenti (14-17 anni), seguita dalla fascia dei 12-14 anni (indicata dal 78,6%) e da quella dei giovani tra i 18 e i 21 anni (indicata dal 26,2%).

In quali ambiti e luoghi si manifesta il disagio giovanile? Il parere di coloro che hanno risposto varia in rapporto alle fasce di età.

Rispetto ai preadolescenti, il 71,4% delle risposte ha indicato la scuola come contesto prioritario dove si esprime il disagio; seguito dalle piazze e strade (64,3%), i social (53,2%) e l'oratorio (43,7%).

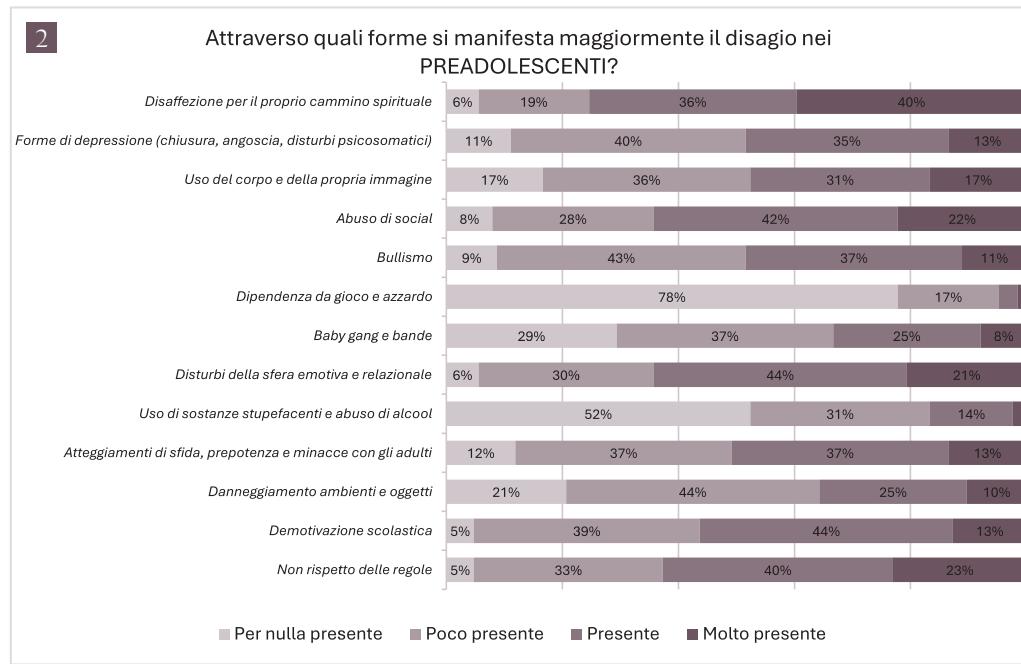
La percezione varia, seppure non di molto, nei confronti degli adolescenti. In questo caso prevale la convinzione (73,8%) che il disagio si manifesta principalmente nelle piazze e nelle strade, seguito dai social (65,9%), dalla scuola (60,3%) e poi dall'oratorio (44,4%).

Ancora diverse sono le risposte rispetto alla fascia dei giovani 18-21 anni. In questo caso si ritiene che il contesto principale dove il disagio si esprime siano i social

(61,9%) seguito dalla famiglia (46%) e dalle piazze/strade (38,9%). Solo per il 22,2% il disagio dei giovani si manifesta a scuola e soltanto per il 13,5% esso si esprime nei contesti oratoriani (anche in ragione della diminuzione della partecipazione).

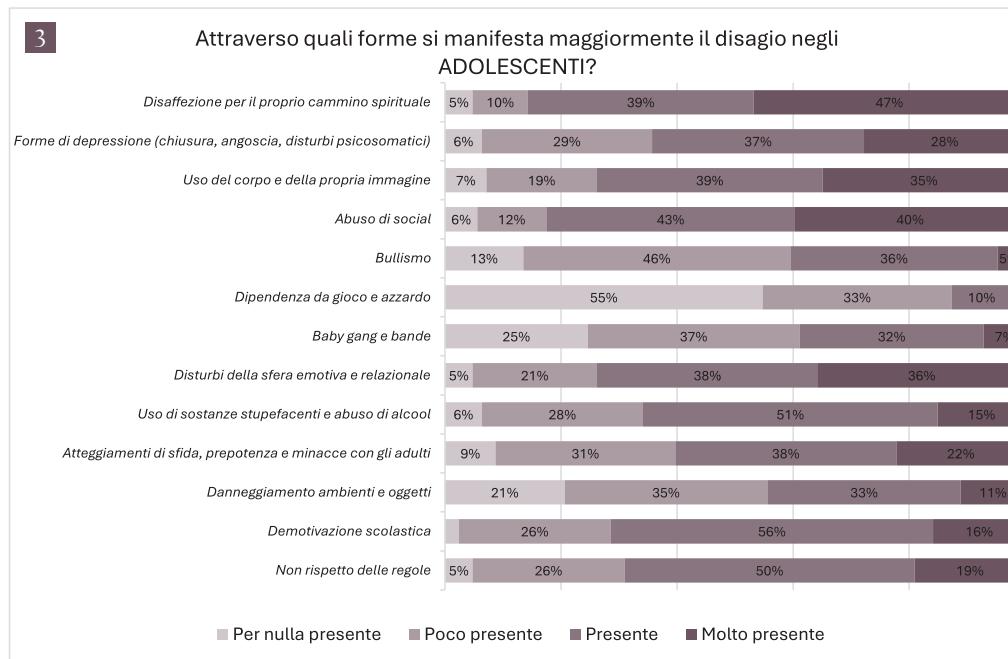
Il questionario ha quindi chiesto, in base ad una scala da 1 (per nulla presente) a 4 (il più incontrato), attraverso quali forme si ritiene si manifesti maggiormente il disagio nelle diverse fasce dell'età giovanile.

Nei confronti della realtà dei preadolescenti, i sacerdoti e le figure educative che hanno risposto hanno scelto come forma di disagio più manifesta quelle della *disaffezione per il proprio cammino spirituale* (che ha ricevuto il punteggio di 3 o 4 in 95 casi su 126 risposte), dell'abuso dei social (81 voti elevati), dei disturbi della sfera emotiva e relazionale (81 voti elevati) del *non rispetto delle regole* (79 voti elevati), seguito dalla demotivazione scolastica (71 voti elevati) (cfr. Grafico 2).





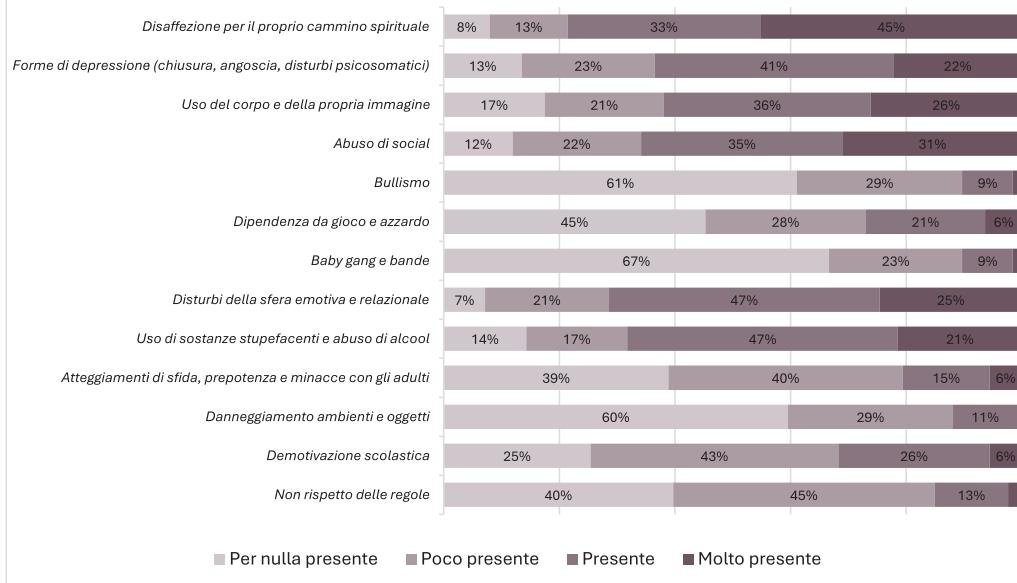
Quando si parla degli adolescenti, la percezione del disagio cresce e le diverse forme proposte dal questionario hanno ricevuto tutte una maggiore indicazioni di presenza, come si può vedere dal grafico 3. La forma che ha ricevuto il numero più elevato di 3 e 4 è ancora *la disaffezione per il proprio cammino spirituale* (108 persone su 126 hanno indicato questi voti), seguita dall'abuso di social (104 voti elevati); disturbi della sfera emotiva e relazionale (93 voti elevati); demotivazione scolastica (90 voti elevati) uso di sostanze stupefacenti e abuso di alcol (83 voti elevati).



In riferimento ai giovani, la percezione cambia (cfr. grafico 4). Resta alta la percezione della disaffezione verso il proprio cammino spirituale (99 voti elevati); ugualmente è considerata alta la presenza tra i giovani dei disturbi della sfera emotiva e relazionale (90 voti elevati); l'abuso di stupefacenti e di alcol (86 voti elevati); l'abuso dei social (83 voti elevati); forme di depressione (80 voti elevati). Diventa residuale invece la forma del non rispetto delle regole.

4

Attraverso quali forme si manifesta maggiormente il disagio nei GIOVANI 18-21?

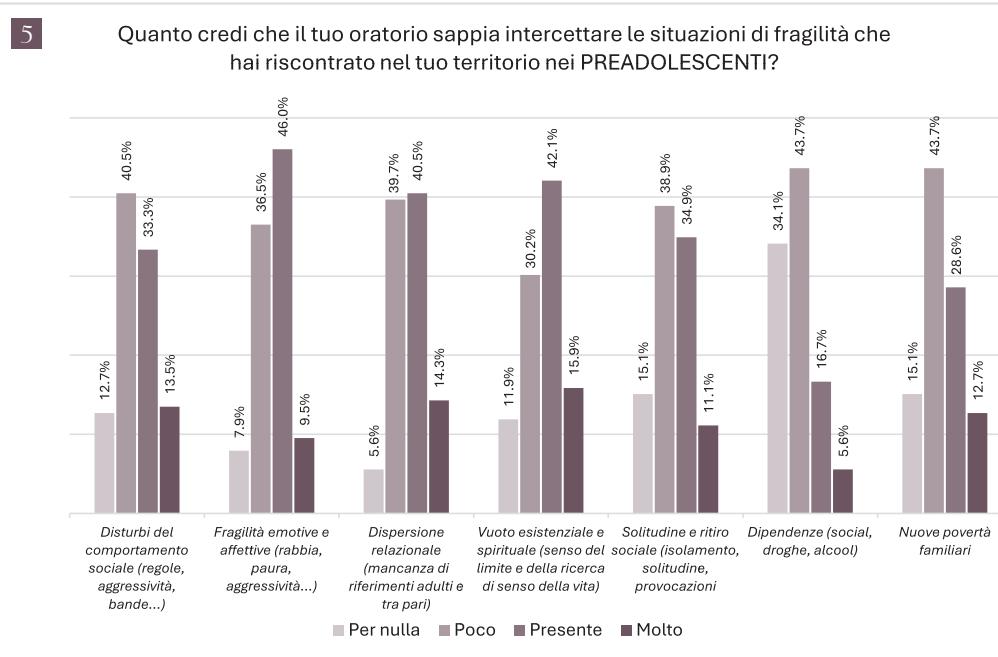


Sempre in riferimento alla percezione del contesto, è stato chiesto quali tipologie di servizio siano presenti sul territorio in cui opera l'oratorio. Oltre il 90% delle risposte ha indicato come presenti i Centri sportivi; diffusa risultano anche le biblioteche (73,8%). Meno del 50% delle risposte hanno invece segnalato la presenza di Associazioni giovanili (40,5%), di consiglieri (36,5%), di servizi di ascolto (27,8%).

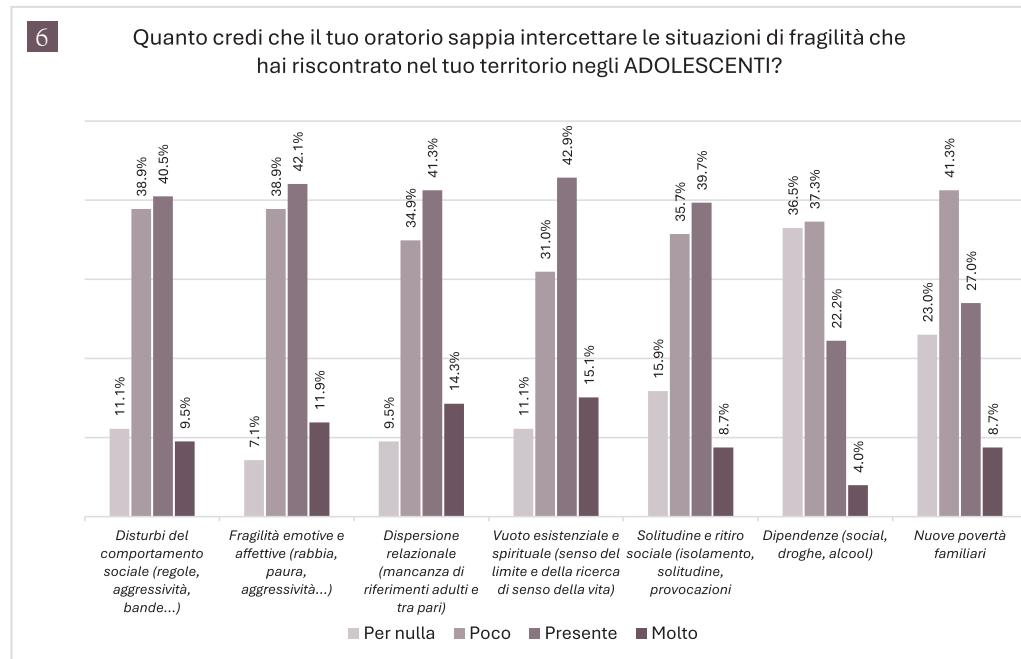
Alcune risposte aperte hanno messo in luce come, oltre alle forme indicate nelle domande a risposta multipla, siano presenti nei preadolescenti e negli adolescenti forme di disaffezione verso le relazioni e verso qualsiasi tipo di impegno costante. Rispetto alle cause che potrebbero stare alla base delle situazioni di disagio, le risposte aperte hanno indicato come fattore principale l'assenza di punti di riferimento valoriale, in particolare all'interno della famiglia, ma non solo. L'importanza attribuita alle figure di riferimento, si riscontra anche nella convinzione della necessità, espressa da coloro che hanno risposto, che tutte le persone che hanno una qualche responsabilità educativa nei confronti dei ragazzi e dei giovani siano formati per affrontare le situazioni di disagio.

2.2 LA PERCEZIONE DEL RAPPORTO TRA ORATORIO E CONTRASTO AL DISAGIO

Veniamo ora alla sezione specificatamente dedicata al rapporto tra l'oratorio e il contrasto al disagio. In primo luogo è stato chiesto, in rapporto alle diverse fasce di età, quanto si ritenesse capace l'oratorio di intercettare le situazioni di fragilità e disagio presenti nel territorio. Il voto 1 indicava una scarsa capacità di intercettazione da parte dell'oratorio; il voto 4 una capacità adeguata. In generale gli oratori ritengono di essere in grado di intercettare maggiormente le fragilità esistenziali e relazionali, mentre avvertono di intercettare di meno le fragilità e i disagi connessi alle dipendenze e alle nuove povertà familiari. Come si può vedere dal grafico 5, rispetto alle diverse forme di disagio indicate nella domanda - disturbi del comportamento sociale; fragilità emotive e affettive; dispersione relazionale (mancanza di riferimenti adulti e tra i pari); vuoto esistenziale e spirituale; solitudine e ritiro sociale; dipendenze; nuove povertà familiari -, quelle che gli oratori ritengono di intercettare maggiormente nei preadolescenti sono il vuoto esistenziale e spirituale (73 voti elevati); la fragilità emotiva e relazionale (70 voti elevati) e la dispersione relazionale (69 voti elevati).



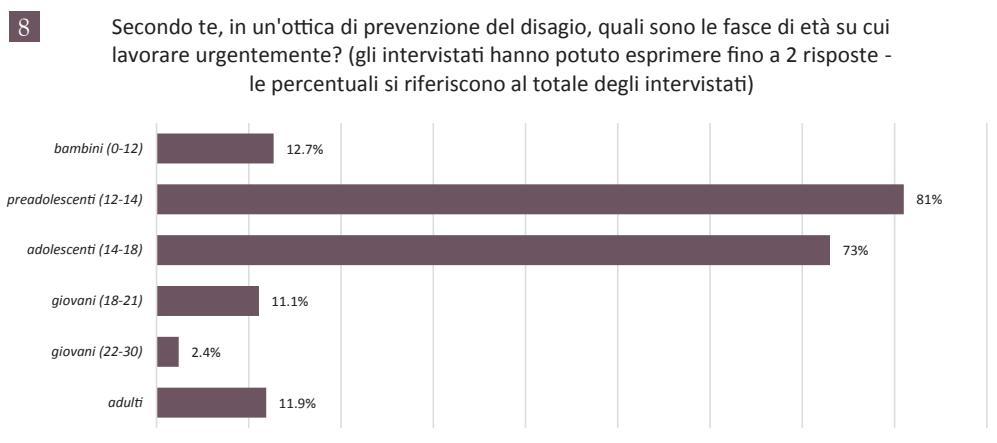
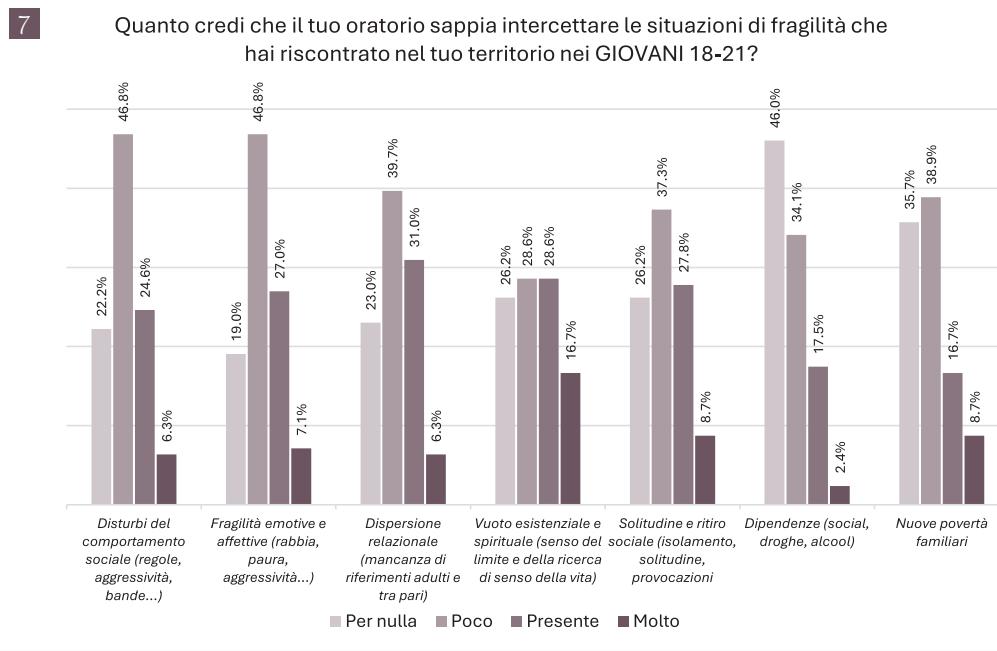
Nei confronti degli *adolescenti* il quadro delle risposte è simile (cfr. grafico 6). La fragilità che viene maggiormente intercettata dagli oratori si ritiene sia ancora il vuoto esistenziale e spirituale (73 voti elevati); seguito dalla dispersione relazionale (70 voti elevati) e la fragilità emotiva e relazionale (68 voti elevati).



Gli oratori che hanno risposto invece considerano molto più bassa la loro capacità di intercettare le fragilità dei giovani 18-21 anni, anche in ragione della diminuzione della loro partecipazione (cfr. grafico 7). La fragilità maggiormente intercettata (indicata però con voti elevati solo in 57 casi) è sempre quella del vuoto esistenziale e spirituale, seguita dalla dispersione relazionale (con voti elevati in 47 risposte).

Molto interessante sono state le risposte aperte rispetto a quali fossero, secondo l'esperienza di chi rispondeva, le condizioni esistenziali a maggior rischio di marginalità. In molti casi sono stati indicati i minori stranieri; le ragazze e i ragazzi con disabilità; le ragazze e i ragazzi con famiglie segnate dalla povertà economica. Nell'ottica della prevenzione, secondo le risposte data al questionario (cfr. grafico 8), la fascia di età su cui sarebbe necessario lavorare urgentemente è quella dei

preadolescenti (indicata dall'81% delle persone intervistate), seguita dalla fascia degli adolescenti (indicata dal 73% delle risposte).



È stato quindi chiesto attraverso quali canali gli oratori vengano a conoscenza delle diverse situazioni di disagio.

Il canale principale, indicato dall'83,3% delle risposte, è quello delle attività ordinarie dell'oratorio, seguito, con il 60,3%, dalla voce 'apertura diffusa dell'oratorio' e dalla voce 'accompagnamento personale' (59,5%). Gli incontri informali con le famiglie permettono di conoscere situazioni di disagio secondo il 59,5% delle risposte, seguito dalla voce 'rete con associazioni e servizi' (50%). Le scuole, invece, sono considerate un canale per venire a conoscenza delle situazioni di disagio dal 46,8% delle risposte.

All'interno dell'oratorio le figure che maggiormente incontrano preadolescenti, adolescenti e giovani in situazione di disagio sono i sacerdoti (indicati dal 79,4% delle risposte), seguiti dagli educatori giovani (74,6%) e i catechisti adulti (41,3%).

Alcune domande aperte hanno inteso cogliere la percezione degli oratori in merito al territorio in cui operano e alla collaborazione con le realtà in esso presenti.

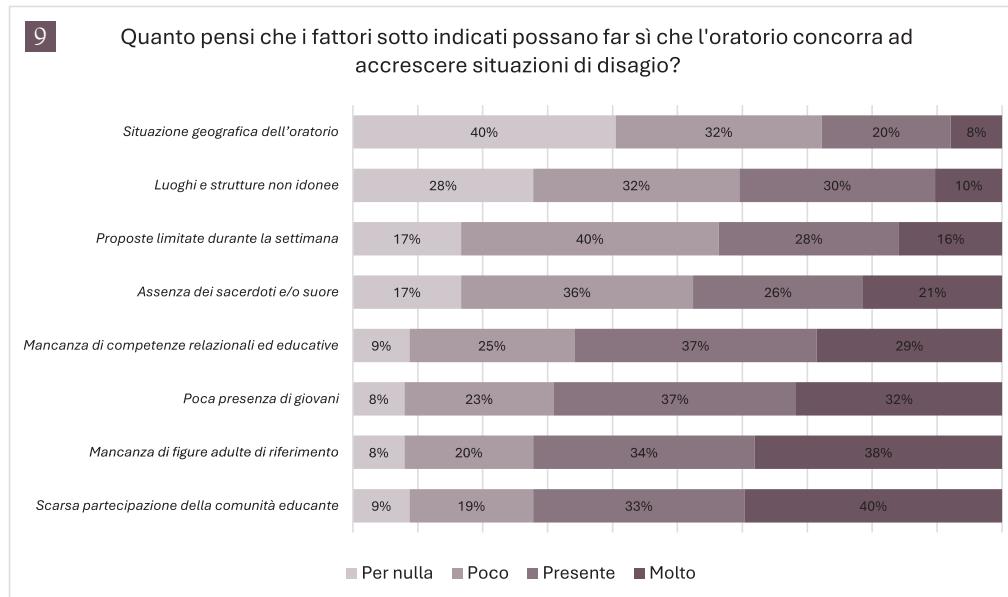
Il parere su quanto i territori possano incidere sulla creazione di situazione a rischio è risultato molto diversificato in rapporto ai singoli casi. In generale però si ritiene che più un contesto territoriale risulta povero di proposte maggiore è la possibilità che esso diventi fattore di rischio.

In merito alla collaborazione territoriale, anche in questo caso le risposte indicano situazioni diverse; emerge però, in generale, una disposizione degli oratori al confronto e al lavoro comune con le istituzioni locali, con le realtà del terzo settore, con gli Uffici diocesani.

L'oratorio oltre ad essere contesto di prevenzione del disagio, può, suo malgrado, essere anche fattore di rischio. A questo proposito è stato chiesto quanto tra alcuni fattori indicati (mancanza di competenze relazionali ed educative; mancanza di figure di riferimento; assenza dei sacerdoti e/o suore; proposte limitate durante la settimana; luoghi e strutture non idonee; situazione geografica dell'oratorio; scarsa partecipazione della comunità educante; poca presenza dei giovani) concorra ad accrescere situazioni di disagio.



Come si può vedere dal grafico 9, le risposte ritengano che i fattori principali che all'interno degli oratori possano accrescere le situazioni di disagio sono la mancanza di figure adulte di riferimento e la scarsa partecipazione della comunità educante. Entrambe le voci hanno ottenuto voti elevati in 91 risposte. Segue poi, con voti elevati in 83 casi, la mancanza di competenze relazionali ed educative in coloro che hanno responsabilità educative.



Gli oratori, come indicato nelle risposte aperte e come vedremo anche nel proseguito di questo report, mettono in atto già diverse attività per prevenire e contrastare il disagio. Essi però avvertono che avrebbero bisogno di maggiori risorse umane. Spesso infatti è stata indicata la necessità di educatori preparati, di adulti di riferimento, di comunità educanti attente.

3. I PROGETTI DIOCESANI

Il terzo strumento è stato rappresentato dalla raccolta di alcuni progetti, uno o due per Diocesi, messi in atto negli ultimi anni (sia appena prima della pandemia, sia durante e dopo) aventi tra le finalità il contrasto del disagio dei ragazzi e dei giovani. È stato chiesto alle Diocesi di selezionare i progetti che ritengono più significativi (in ordine alle persone coinvolte e/o alle azioni attuate) e/o più innovativi con lo scopo di mettere in circolo e valorizzare al meglio quelle che sul campo si sono mostrate come 'buone pratiche'.

Segue l'analisi e il resoconto dei progetti raccolti dalle diverse Diocesi, con l'intenzione di provare a far emergere, seppur sinteticamente, alcune azioni significative messe in atto.

Diocesi di Bergamo³²

Negli anni in cui si è sviluppata la ricerca, la Diocesi di Bergamo ha portato all'attenzione due progettualità messe in atto sul territorio cittadino in termini di prevenzione e contrasto al disagio giovanile. Si tratta di due progetti molto diversi tra loro, per le azioni messe in campo, che però trovano dei punti comuni.

Il progetto "Io non sono una cosa sola - prevenzione disagio giovanile" nasce, nel 2021, da diversi episodi di disagio giovanile verificatisi in alcuni quartieri della città (Monterosso, Valtesse San Colombano, Valtesse S. Antonio e Redona) che hanno portato le vicine realtà del territorio a collaborare per poter fronteggiare e prevenire certe situazioni. L'obiettivo primario del progetto è la prevenzione possibile grazie a diverse azioni, tra le quali: il coinvolgimento e la valorizzazione, e implementazione, delle risorse educative e associative del territorio, la mappatura dei luoghi di aggregazione dei minori, la riduzione e il contenimento di episodi di disagio giovanile con la conseguente accoglienza e ascolto dei minori in situazioni di fragilità e la promozione di attività animate e laboratoriali per la crescita personale dei giovani.

³² Questo paragrafo è stato curato da Elena Moioli.



In generale le azioni sono state improntate all'orientamento verso le risorse già presenti e al miglioramento di progetti e servizi già in essere per far fronte in maniera più efficace al disagio giovanile (per questo la mappatura diventa un processo importante), delineando azioni dedicate per i bisogni espressi dai quartieri. Di questo progetto è interessante il coinvolgimento delle quattro parrocchie - sostenute da Caritas Bergamasca - che, dopo diversi tavoli di raccordo, hanno scelto di mettere in campo anche le proprie risorse per poter attuare il progetto. Dal punto di vista operativo sono stati coinvolti gli educatori e i volontari degli oratori, gli operatori del Comune di Bergamo e alcuni volontari delle associazioni dei quattro quartieri che hanno condiviso le linee di intervento con le Reti Sociali, l'unità operativa minori del Comune di Bergamo, gli istituti scolastici, gli assessorati ai servizi sociali e all'istruzione del Comune di Bergamo, Caritas, la Diocesi, il Centro Meta e il consultorio adolescenti. Il progetto ha rafforzato molto il lavoro di rete, ed è stato un passo importante, un'azione di processo, dentro ad un pensiero e ad un movimento più ampio degli oratori della città. Grazie a questo progetto, negli anni, è andato avanti il rapporto con il Comune sul tema delle politiche giovanili e delle relazioni tra oratori e cooperazione, istituzioni, reti sociali. Il progetto ha fatto nascere nuovi interrogativi all'interno delle parrocchie coinvolte, in una di queste - per esempio - hanno iniziato a ragionare attorno al tema della figura educativa in oratorio e ad un suo possibile inserimento nel progetto del Cre-Grest.

In un'altra parrocchia il progetto, inizialmente della durata di cinque mesi, ha posto le basi per la nascita di una progettualità più ampia e continuativa che ancora oggi è in atto grazie alla partecipazione a diversi bandi e al reperimento di risorse sempre nuove per poter continuare le proprie attività. Altre parrocchie, invece, una volta concluso il progetto hanno ripreso le ordinarie attività. Il progetto ha permesso anche di costruire una sintesi accurata delle attività e dei progetti educativi presenti sul territorio, di incontrare e conoscere i giovani e gli adolescenti nei luoghi da loro frequentati, programmare gli interventi educativi implementando le ore di servizio dedicate al territorio e organizzare diverse attività.

Il progetto "A passo d'uomo - nuove incursioni urbane" di *Art together now*, della Fondazione Adriano Bernareggi presentato nel 2024, invita i giovani a partecipare attivamente a prendere parte a processi di creazione artistica, rendendoli protagonisti della vita culturale della città. Questo progetto è frutto della collaborazione

tra la Fondazione Adriano Bernareggi, la Diocesi e il Comune di Bergamo e viene riproposto da quattro anni, intercettando giovani di diverse realtà. Nel 2024, in particolare, la mostra di *Art Together Now* espone il lavoro dei giovani di due quartieri della città (Monterosso e Valtesse San Colombano), realizzato insieme a un artista di rilievo nazionale. Questo lavoro riflette la capacità dei giovani di dialogare con sé stessi e con gli altri, offrendo una potente visione su come possiamo osservare e trasformare la città per renderla più equa. Il loro messaggio invita tutti a riflettere sul nostro ruolo nel creare una città più giusta e inclusiva. I giovani, insieme all'artista urbano *Geometric Bang*, hanno percorso molte strade della città: a piedi, in bicicletta, a volte in monopattino. Si sono messi in cammino per le vie della città, intraprendendo due percorsi distinti - dalla periferia al centro - che sono culminati in un'unica installazione d'arte, dentro alla quale i passi, gli sguardi e le storie, che sono diventati i soggetti di dieci grandi stendardi. Rielaborando il materiale grafico prodotto dai ragazzi, l'artista ha, infine, offerto una nuova narrazione della vita nei due quartieri. Le opere che rivelano l'impegno profondo dei ragazzi e delle ragazze, catechisti, educatori e animatori degli oratori che hanno espresso la loro visione di città, ideale e realistica al tempo stesso, vivendo un'esperienza che si è rivelata occasione preziosa di confronto su questioni contemporanee, ma anche sulle loro speranze e visioni di futuro mostrando come per la vita di una città sia fondamentale l'incontro di diverse sensibilità che cercano di intrecciare sguardi comuni.

Questi progetti, nello specifico, mettono in luce alcuni bisogni che emergono dal territorio della città di Bergamo, che in generale, non manca di iniziative, servizi e progetti. Un punto interessante è *il tema dell'incontro*: entrambi i progetti hanno come destinatari i ragazzi adolescenti dei vari quartieri e, seppur in modo diverso, le azioni principali sono di incontro e lavoro diretto con loro, nell'ottica del loro protagonismo che diventa azione essenziale per poter conoscere e prevenire certe situazioni di disagio. La particolarità, però, sta nel fatto che entrambi i progetti sottolineano l'importanza del lavoro a stretto contatto con il territorio. Nei due progetti gli oratori sono parte di un progetto più ampio, che li vede come interlocutori principali grazie alla capacità di riuscire, ancora oggi, ad intercettare gli adolescenti e i giovani, differentemente da altre realtà. Questo rimanda il riconoscimento dell'oratorio, come uno spazio che sa e prova a coinvolgere le giovani generazioni. Accanto a questo, emerge anche la consapevolezza che l'oratorio, singolarmente, farebbe fatica a portare avanti delle progettualità di questa entità, per mancanza



di alcuni fattori decisivi per la buona riuscita di un progetto. È necessario che ci sia un'armonia di risorse, di competenze, di investimento e di spazi che un lavoro di rete può portare.

Diocesi di Brescia³³

L'attenzione posta dalla Diocesi di Brescia per ciò che concerne il disagio ha trovato forma in diversi progetti attivati negli anni passati e tra i quali se ne sono stati scelti un paio con la finalità di evidenziare, oltre che alla buona pratica in sé, anche il significato sociale e pastorale che queste portano.

Il progetto "TIP - Tutti in presenza" avviato nel 2022, mira a favorire le relazioni in presenza, contrastando l'isolamento digitale e promuovendo il protagonismo giovanile. L'Ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Brescia, dopo aver dialogato con il comune di Brescia, ha chiesto agli oratori di pensare a progetti inerenti al disagio giovanile. Il Comune, una volta percepiti i progetti e ritenute queste delle buone pratiche, le ha finanziate in un unico grande progetto fatto da diverse micro-proposte. Il progetto è cresciuto progressivamente nel tempo: nel primo anno si sono realizzati circa 100 micro-eventi, seguiti da iniziative formative per educatori e adolescenti nei successivi anni. Nel 2023, eventi e percorsi formativi sono stati integrati in un unico programma, con 35 proposte rivolte a giovani tra 14 e 18 anni. Le varie attività già presenti negli oratori sono state incentivate attraverso una rete attiva e coinvolgendo partner locali. Da notare l'interessante valorizzazione delle esperienze oratoriane che il comune di Brescia, in quanto ente pubblico, favorisce. La funzione pubblico-sociale dell'oratorio è riconosciuta ed è quindi un luogo da sostenere e affiancare nella sua azione. Nella presentazione del progetto l'oratorio ha potuto individuare anche altri eventuali partners.

Il secondo progetto è "From me to we" che si è svolto e si svolge ancora nella periferia di Brescia, a San Polo, una zona complessa caratterizzata da problemi sociali e demografici. Esso mira a creare spazi di comunione settimanale tra parrocchie

³³ Questo paragrafo è stato curato da Emanuele Bergami.

(evento esteso anche ad altre parrocchie italiane, non solo quelle della diocesi di Brescia), con focus su spiritualità, cultura e arte, in collaborazione con la Fondazione Francesco Soldano e il festival Le X Giornate. Attraverso laboratori artistici e musicali, spettacoli teatrali e momenti spirituali, il progetto intende valorizzare le capacità individuali e trasformare la percezione delle periferie viste quindi come luoghi non solo di degrado, ma di possibilità educative. I destinatari sono giovani tra i 16 e i 20 anni, ai quali si offrono esperienze costruttive e significative. Qui la rete che si è creata non è tanto quella tra oratori ed enti pubblici, ma soprattutto tra parrocchie. Spesso le azioni, se condivise, possono trovare destinatari oltre i propri confini cittadini e intercettare anche altre realtà bisognose dello stesso intervento, ma prive delle risorse per attivarle.

Sia il progetto "From me to we" che il progetto "TIP - Tutti in presenza" condividono l'obiettivo fondamentale di prevenire situazioni di isolamento educativo e sociale che possono manifestarsi tra i giovani, specialmente in contesti difficili. Sebbene non si tratti di iniziative pensate per gestire emergenze immediate, questi progetti spesso operano in ambienti che favoriscono l'insorgenza di comportamenti devianti o pericolosi, affrontando sfide complesse con un approccio proattivo e preventivo. Le azioni sono messe in atto da risorse umane volontarie che collaborano con professionisti del settore educativo, teatrale, culturale, sportivo... Questo permette di valorizzare il volontariato che comunque trova oggi, come allora, una sua culla nelle attività oratoriane. Ciò che rende particolarmente significative le esperienze della diocesi di Brescia è l'uso strategico di temi e strumenti culturali come il teatro, la musica e altre forme artistiche che sono linguaggi universali con la capacità di attrarre e coinvolgere i giovani, rendendoli più partecipi e protagonisti. Entrambi i progetti pongono al centro la costruzione di relazioni autentiche, sottolineando il valore della dimensione comunitaria come antidoto alla solitudine e al disagio e come mezzo per rafforzare legami duraturi e autentici. La complessità del disagio giovanile oggi richiede approcci innovativi e collaborazioni su più livelli. Per questo motivo, entrambi i progetti hanno cercato di integrare risorse e competenze coinvolgendo una varietà di attori, tra cui oratori, fondazioni culturali, amministrazioni locali e altre realtà del territorio. Questo lavoro di rete è essenziale per amplificare l'impatto delle iniziative, offrendo risposte coordinate e più incisive alle sfide educative e sociali.



L'insieme di queste caratteristiche dimostra come tali progetti possano rappresentare modelli pastorali e pedagogici virtuosi, in grado di rispondere in maniera efficace e creativa ai bisogni dei giovani contemporanei. Combinando linguaggi culturali, relazioni autentiche e un approccio collaborativo, essi offrono un contributo significativo alla formazione e al benessere delle nuove generazioni. In tutto ciò si può notare che gli ambienti parrocchiali hanno ancora un ruolo importante e decisivo non secondario rispetto a tutte le agenzie educative presenti sul territorio. Va sottolineato il fatto che, in entrambe le esperienze, ha avuto un ruolo decisivo anche l'ufficio di pastorale giovanile che ha mediato la comunicazione e gli atti formali nonché la pubblicità degli eventi che hanno un respiro diocesano e oltre. La nota più delicata di questi ed altri progetti attivati negli oratori e finanziati grazie alla rete e ai bandi pubblici, è che spesso sono in "balia" delle risorse economiche erogate dagli enti statali. La professionalizzazione di alcuni interventi necessita giustamente di risorse economiche che, essendo altalenanti, non permettono una progettualità a lungo termine.

Diocesi di Como³⁴

La Diocesi di Como, durante il periodo di svolgimento della ricerca, ha presentato due progettualità volte all'attivazione di azioni per prevenire e contrastare il disagio giovanile. Questi interventi, pur differenziandosi territorialmente, sono nati da un'analisi approfondita dei bisogni emergenti nel contesto locale.

Il progetto "Educa in Rete – Cantieri per l'innovazione" si concentra sulle problematiche legate alla povertà educativa nel contesto della provincia di Sondrio. L'iniziativa mira a creare una rete di realtà locali, nelle cinque comunità montane della provincia, con l'obiettivo di attuare interventi mirati per affrontare la povertà educativa e il disagio giovanile. La rete fornisce supporto ai territori coinvolti attraverso professionalità dedicate, risorse umane ed economiche, strumenti e tecniche specifiche per rispondere efficacemente ai bisogni dei più giovani. Attraverso una rete sinergica di "Cantieri dell'Innovazione" dislocati sul territorio provinciale, il

³⁴ Questo paragrafo è stato curato da Silvia Martinelli.

progetto invita i giovani, di età compresa tra 11 e 17 anni, a mettersi in gioco, partecipando attivamente alla co-costruzione di nuove opportunità di crescita personale e di sviluppo di competenze trasversali. Il progetto si sviluppa attraverso sette azioni principali, alcune delle quali comprendono attività laboratoriali mirate al potenziamento delle *soft skills* dei giovani. Tali attività spaziano in ambiti sportivi e artistici, favorendo l'empowerment personale e comunitario. Molti luoghi, un unico network: un sistema attraverso il quale condividere idee, mettere in campo risorse e creare relazioni. A sostenere i ragazzi in questo percorso vi sono gli Educoach, veri e propri "allenatori di comunità", capaci di accogliere e ascoltare i bisogni educativi, promuovendo al contempo buone pratiche di rete a supporto delle famiglie e dei professionisti coinvolti.

In questo contesto, gli oratori rivestono un ruolo cruciale, fungendo da spazi di intercettazione dei giovani in situazioni di disagio e offrendo un luogo privilegiato per la realizzazione delle attività progettuali, favorendo così l'incontro tra il progetto e i destinatari.

Il progetto "TATU – Talenti Tutti" è stato sviluppato nel quartiere periferico di Sagnino, nella città di Como. L'iniziativa si propone di sostenere e potenziare le attività diurne promosse dall'oratorio per i minori in età scolastica, accompagnando contestualmente le famiglie. Tale intervento è stato giudicato indispensabile in seguito alla pandemia, che ha acuito le difficoltà di minori e famiglie, in particolare quelle in situazioni di fragilità.

I bisogni principali rilevati riguardano la socializzazione, il supporto all'apprendimento per i minori e l'affiancamento educativo per le famiglie. Un elemento fondamentale è rappresentato dalla collaborazione con le scuole primarie e secondarie del quartiere, resa possibile grazie alla disponibilità del dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Como Nord e dell'Associazione dei Genitori. Il dialogo tra oratorio e scuola ha confermato la presenza di situazioni di disagio che richiedono interventi di supporto significativi, oltre alla necessità di offrire alle famiglie un luogo sicuro, protetto e supervisionato, con figure educative – sia volontarie che professionali – in grado di accogliere e accompagnare i minori dal pranzo fino alla sera.



Confrontando i due progetti, emergono alcuni elementi significativi. Entrambe le iniziative, pur adattandosi alle specificità territoriali, hanno condiviso l'obiettivo di promuovere la crescita dei giovani in *un'ottica di empowerment*, creando opportunità ed esperienze capaci di ampliare competenze, rafforzare relazioni tra pari e offrire punti di riferimento adulti. Un aspetto cruciale è rappresentato dalla *rete* costruita, elemento di forza di entrambe le progettualità. Questa rete non solo ha permesso di intercettare un numero significativo di giovani in situazioni di disagio, ma ha anche garantito esperienze di qualità e spazi protetti sul territorio. Tale approccio ha reso possibile un accompagnamento reale e capillare, rivolto non solo al singolo minore ma all'intera famiglia, promuovendo così uno sviluppo armonico e inclusivo della comunità.

Diocesi di Crema³⁵

Il progetto "The Good Invasion" nasce all'interno del contesto della Diocesi di Crema, frutto del patto di comunità per il territorio avviato durante l'iniziativa "Ancora più uniti dopo il lockdown" e che ha scelto di impegnarsi in una serie di azioni volte al contrasto della solitudine post-pandemica tra gli adolescenti, una problematica evidenziata con crescente urgenza tra gli operatori sociali e di comunità.

L'obiettivo principale del progetto è stato quello di intervenire precocemente attraverso azioni educative e relazionali per prevenire fenomeni di disagio psichico e isolamento sociale. Le azioni di progettazione hanno visto il loro avvio nel 2021, coinvolgendo come coordinatori dell'iniziativa l'equipe educativa, il Servizio per la Pastorale Giovanile e degli Oratori della diocesi di Crema, NOI Crema APS e il Consultorio Familiare Diocesano Insieme, Associazione Insieme per la famiglia.

Il progetto prevede come azione principale quella dell'organizzazione di un grande gioco da realizzare in ogni Cre-Grest, in un momento dedicato ai soli animatori chiamati a prendere parte ad una missione di salvataggio. La missione proposta mira a sensibilizzare i giovani rispetto agli effetti della pandemia e ad allenare competenze socio-relazionali, intelligenza emotiva e consapevolezza civica. I giovani,

³⁵ Questo paragrafo è stato curato da Giorgia Lozza.

circa 130 nella prima edizione del 2021, sono stati coinvolti in attività formative con professionisti quali forze dell'ordine, operatori sanitari, psicologi e rappresentanti politici e sociali della comunità.

Gli obiettivi principali hanno incluso la promozione di legami e responsabilità giovanile, il rafforzamento della rete territoriale di supporto, il superamento di pregiudizi verso le figure istituzionali e il sostegno al benessere personale degli adolescenti attraverso la consapevolezza e la prevenzione del rischio di isolamento sociale.

Il progetto ha messo in evidenza la sempre maggiore necessità della presenza di figure competenti soprattutto nell'ambito psico-pedagogico all'interno degli oratori, oltre all'ormai consolidata esigenza di figure educative di riferimento. Tuttavia, il punto critico di maggior rilievo individuato riguarda l'eccezionalità dell'evento, che ad oggi non vede un percorso o un seguito che coinvolga i giovani in altre azioni formative durante l'anno. D'altra parte, però, il progetto ha sottolineato ed evidenziato l'importanza degli oratori come luoghi che riescono a percepire ed individuare per tempo alcune fatiche, difficoltà e fragilità, oltre a riuscire ad individuare le esigenze dei giovani e delle comunità, mettendosi in dialogo e in ascolto con chi ha di fronte. Tra gli aspetti positivi si distingue anche il forte impegno nella co-progettazione tra attori istituzionali e sociali, che ha permesso di costruire una rete capillare e interconnessa. Inoltre, il progetto ha promosso un importante dialogo intergenerazionale e interistituzionale, contribuendo a ridurre le distanze tra giovani e servizi locali. Alla luce del progetto sarebbe utile sviluppare percorsi formativi specifici per gli animatori sul lungo termine, focalizzati su competenze psico-pedagogiche e di primo intervento relazionale, così da consolidare il loro ruolo come antenne sul territorio.

“The Good Invasion” rappresenta un modello innovativo di intervento educativo e sociale, che ha già dimostrato un impatto positivo sulla comunità giovanile di Crema. Per consolidare e ampliare i risultati ottenuti, sarà fondamentale investire in figure professionali competenti, diversificare le attività e sfruttare le potenzialità offerte dalla rete territoriale. Solo così sarà possibile costruire un futuro in cui gli adolescenti possano affrontare le sfide con consapevolezza, resilienza e una rete di supporto solida e inclusiva.



Diocesi di Cremona³⁶

Per quanto riguarda la diocesi di Cremona, si evidenzia il progetto svolto e ormai concluso nel comune di Vescovato (CR). Il progetto denominato "Squadra x" ha visto coinvolta la Parrocchia come ente protagonista del reinserimento, attraverso una sorta di "messa alla prova", di un gruppo di adolescenti autori di atti vandalici in paese e presso i locali della parrocchia. Lo scopo è stato quello di "portarsi alla pari" (ecco perchè "Squadra x") nei confronti della comunità attivandosi per la sistemazione di alcuni spazi dell'oratorio chiusi durante il periodo del Covid. Il progetto, nato in una duplice situazione di emergenza, ha risposto ad entrambi i bisogni che queste condizioni portavano con sé.

Da una parte ha rappresentato la risposta all'abbandono educativo che causa, come in questo caso, situazioni di disagio nell'accezione di atti vandalici, dall'altra ha rappresentato il ritorno dei giovani al vivere gli spazi e gli ambienti chiusi dopo la pandemia. In questa parrocchia era stato inserito, e lo è tuttora, un educatore professionale anche con lo scopo di arginare situazioni di abbandono educativo. Spesso i luoghi per tradizione e per predisposizione aggregativi, possono diventare dis-educativi e rischiosi se vengono lasciati sprovvisti di proposta e di persone che siano presenza di riferimento. La scelta della parrocchia di Vescovato non è stata quella di chiudere l'oratorio di fronte ai continui atti vandalici e nemmeno quella di tenere sempre aperto, ma è stata quella di ridefinire i tempi e gli spazi che, arricchiti da una proposta, hanno dato il via al progetto educativo.

È stata proprio la disponibilità dell'educatore professionale, tra l'altro residente nei locali della Parrocchia (prima esperienza per questa diocesi), che il progetto, discusso con il tribunale dei minori che ha seguito la situazione, si è potuto svolgere. La rete creatasi tra avvocati, la parrocchia, un educatore del tribunale di Brescia e una cooperativa di Cremona è stata la cornice del progetto. Il progetto si è concluso nel giro di un anno, perché prettamente di tipo emergenziale. Alla fine del progetto, alcuni dei ragazzi coinvolti hanno trovato un impiego o intrapresero un percorso universitario. Il progetto ha raggiunto gli obiettivi prefissati, dimostrando

³⁶ Questo paragrafo è stato curato da Emanuele Bergami.

la possibilità di un cambiamento concreto. La comunità ha registrato un impatto positivo, con l'annullamento di comportamenti antisociali da parte dei ragazzi coinvolti.

Al di là della buona pratica descritta fino ad ora si può evidenziare che la strada della rete spesso può rendere disponibili risorse, competenze ed energie che senza non si potrebbero avere. Gli oratori in questo possono avere un ruolo molto significativo. Possono essere luogo di svolgimento di progetti di carattere educativo promossi anche da altri enti, ma che poi trovano spazi e persone utili all'azione anche nell'oratorio stesso. Se un oratorio si trova in rete, può anche dare una risposta più puntuale e concreta ai bisogni che esso raccoglie essendo in prima linea tra i giovani. Trovandosi infatti immerso in una rete sociale che lo riconosce come parte integrante del sistema sociale, potrebbe avere maggiori risorse economiche e umane per essere punto di riferimento, soprattutto nell'informalità, per numerosi giovani. Inoltre, nel caso in cui l'aiuto richiesto da parte di una persona o un gruppo necessitasse di una risposta da parte di uno specifico professionista che non opera nell'oratorio, l'oratorio stesso potrebbe indirizzare verso un aiuto concreto esterno ai propri spazi. La parrocchia persegue comunque la sua *mission aggregativa* e pastorale, ma con l'appoggio di ulteriori professionalità del mondo educativo.

Diocesi di Lodi³⁷

Per quanto riguarda il territorio di Lodi, è stato segnalato durante la prima fase della ricerca un'esperienza che ha visto gli oratori partecipare a un lavoro di rete molto più ampio e complesso all'interno del progetto "Behind the blackboard". Focus del progetto è attivare azioni di contrasto alla dispersione scolastica e alla condizione di NEET, due fenomeni in costante aumento sul territorio lodigiano nonché difficili da monitorare con precisione data la natura stessa delle situazioni, che restano spesso "sommersi". I destinatari sono stati adolescenti tra gli 11 e i 17 anni segnalati dalle scuole e/o conosciuti dai servizi educativi del territorio (doposcuola, oratori, educativa di strada). In particolare, si è fatto riferimento alle condizioni di

³⁷ Questo paragrafo è stato curato da Davide Ronzio.



maggiore fragilità a rischio di marginalità sociale dovuta a fattori sociali, economici, educativi. Si è posta l'attenzione anche ai migranti e ai MSNA.

È possibile trarre alcuni spunti molto interessanti per la ricerca sul disagio adolescenziale e le possibili attenzioni educative correlate.

Il "disagio" è visto nella sua complessità, dovuto cioè a molti fattori che spesso emergono a scuola ma che sono il segnale di criticità molto più radicate nei ragazzi. Se il problema è multifattoriale, anche la risposta richiede di impegnare risorse (tempi, luoghi, persone) che sappiano coprire i molti contesti che i ragazzi vivono. A tal proposito, il progetto "Behind the Blackboard" ha posto molto rilievo sul lavoro di rete, sia in fase iniziale - attraverso la costruzione di patti educativi territoriali e la definizione del partenariato - che durante tutte le fasi operative. Hanno fatto parte della rete sia partner istituzionali (Comuni, Istituti scolastici, Cooperative) che soggetti che operano sul territorio (Associazioni, Oratori, "maestri d'opera"). Gli operatori coinvolti sono stati docenti, educatori, assistenti sociali, adulti delle associazioni, educatori dell'oratorio. Si è voluto definire risposte sinergiche e integrate coinvolgendo la maggior parte degli interlocutori dei ragazzi: famiglie, scuole, servizi educativi e comunità.

Le famiglie dei ragazzi più fragili sono diventate, a loro volta, destinatarie del progetto, attraverso il coinvolgimento diretto nella definizione del percorso di orientamento/riorientamento e con proposte di condivisione/formazione (Family Group Conferences).

Attraverso il progetto si è voluto uscire dalla logica del "disagio" per usare quella della "possibilità", ponendo l'accento non tanto sulla condizione presente quanto su quella realizzabile. Un'ottica preventiva che prevede processi comunitari che forniscano occasioni di attivazione ed emancipazione dei ragazzi, accompagnati gradualmente dalle risorse educative territoriali.

Per il mondo dell'oratorio impegnarsi nel lavoro di rete è diventato occasione per "ripensarsi", abbandonando una visione pessimistica che lo vede, a volte, ripiegato su sé stesso per mancanza di risorse o paura, giocando un ruolo ancora centrale nell'accompagnamento (informale e non) degli adolescenti.

Stringere un'alleanza educativa con i servizi del territorio ha significato anche "uscire" per abitare i luoghi di vita dei ragazzi. Fare rete con il territorio inoltre ha offerto la possibilità di far fronte ad alcune situazioni di cui l'oratorio da solo farebbe fatica a occuparsi, con il coinvolgimento di operatori di supporto con le competenze necessarie e di educatori professionali.

Non solo un oratorio che esce, ma che accoglie: avere un luogo in cui gli adolescenti si sentano accompagnati da adulti che si prendono cura di loro attraverso occasioni di incontro e di dialogo. A tal proposito l'esperienza dei doposcuola parrocchiali di Lodi è stata un esempio significativo che ha visto coinvolti volontari e professionisti non solo nell'aiuto allo studio, ma nell'affiancamento più personale ed educativo.

Diocesi di Mantova³⁸

Negli ultimi anni la Diocesi di Mantova ha posto particolare attenzione sui giovani con disagio. Il tema dei minori con problematiche familiari, e più in generale delle manifestazioni di malessere negli adolescenti, è infatti preso a cuore dalla comunità e dalle istituzioni che hanno collaborato e collaborano su diversi progetti attivi sul territorio.

In particolare, il progetto "PATH", avviato nel settembre 2023 dalla diocesi di Mantova, rappresenta un'iniziativa innovativa volta a contrastare il disagio giovanile, con particolare attenzione al fenomeno dei NEET. Questo acronimo identifica giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni che non sono impegnati in attività lavorative né formative, un problema che si manifesta con forza a livello europeo e che in Italia assume caratteristiche peculiari. Il progetto si propone di offrire a questi giovani un percorso di reinserimento sociale e lavorativo, privilegiando un approccio relazionale e comunitario. L'iniziativa trae ispirazione dall'esperienza dell'associazione "Don Bosco" di Poggio Rusco, già attiva dal 2019, e si è estesa all'alto Mantovano grazie al coinvolgimento di realtà locali come associazioni, scuole e parrocchie.

³⁸ Questo paragrafo è stato curato da Giorgia Lozza.



“PATH” si sviluppa attraverso attività pratiche, quali giardinaggio, manutenzione, cucina e progetti creativi come un laboratorio di rap. Centrale nel progetto è il rapporto individuale tra i giovani partecipanti e figure adulte significative, che agiscono come modelli di riferimento e guide. Tale relazione consente di affrontare il disagio con un approccio umano e personalizzato, fornendo ai giovani un ambiente sicuro e accogliente. Le cause del disagio giovanile affrontate dal progetto sono molteplici. La disconnessione dai principali snodi istituzionali, come scuole e centri per l’impiego, rappresenta un elemento critico. Spesso, i giovani NEET tendono a ritirarsi dalla vita sociale, rendendo complesso raggiungerli e coinvolgerli. Inoltre, la mancanza di figure genitoriali o adulte significative, sia sul piano emotivo che pratico, aggrava il senso di isolamento. Questo problema non deriva necessariamente da fragilità economiche, bensì da un mutamento delle dinamiche relazionali all’interno delle comunità.

Per affrontare queste problematiche, “PATH” ha mirato a ricostruire reti relazionali solide, offrendo ai giovani opportunità per sviluppare competenze professionali e personali. Le attività pratiche e i momenti di gruppo intendono favorire il superamento di forme depressive e la riattivazione delle risorse personali. L’integrazione nella comunità è un altro obiettivo centrale, che è stato perseguito attraverso il coinvolgimento di volontari e l’organizzazione di attività negli oratori e nelle parrocchie.

Nonostante i successi iniziali, il progetto si è trovato ad affrontare alcune criticità. Una delle principali difficoltà è rappresentata dall’assenza di trasporti adeguati, che impedisce a molti giovani di raggiungere le sedi operative. Inoltre, il coinvolgimento intergenerazionale richiede un lavoro costante per sensibilizzare sia i giovani che i volontari più anziani. L’ambiguità delle cause del disagio giovanile rende inoltre complesso definire percorsi standardizzati, imponendo un approccio flessibile e personalizzato.

Allo stesso tempo, vi sono aspetti molto positivi che favoriscono il successo dell’iniziativa. Una parte significativa della comunità ha risposto con entusiasmo, dimostrando un forte senso di solidarietà. Il finanziamento garantito da una donazione privata per tre anni ha assicurato una base economica stabile, mentre l’esperienza accumulata in progetti precedenti contribuisce a una gestione più efficace. Inoltre, il cambiamento delle dinamiche sociali ha reso il progetto particolarmente rilevante,

suscitando grande interesse a livello locale e diocesano. Dal punto di vista operativo, infatti, il progetto ha visto il coinvolgimento diretto di Caritas, gli istituti scolastici e l'università, i servizi sociali, il consultorio e i cps, il centro per l'impiego e le associazioni del territorio, oltre alle amministrazioni locali.

Guardando al futuro, "PATH" offre interessanti possibilità di sviluppo. L'espansione delle attività potrebbe includere nuovi laboratori e collaborazioni con scuole e aziende del territorio, rendendo il progetto sempre più radicato nella realtà locale. Sul piano economico, sarà fondamentale attirare ulteriori finanziamenti attraverso partnership pubbliche e private, garantendo la sostenibilità dell'iniziativa nel lungo termine. "PATH" potrebbe anche diventare un modello replicabile in altre diocesi, contribuendo a diffondere buone pratiche nella gestione del disagio giovanile. In conclusione, il progetto "PATH" si configura come un'opportunità unica per affrontare il disagio giovanile nel territorio Mantovano. Grazie a un approccio multidimensionale e inclusivo, il progetto dimostra come il coinvolgimento relazionale e comunitario possa rappresentare un efficace strumento di trasformazione, contribuendo a costruire un futuro migliore per le nuove generazioni.

Diocesi di Milano³⁹

Il progetto "Happiness" è promosso dalla Pastorale Giovanile del Decanato di Varese. Si pone come finalità di incontrare i ragazzi adolescenti che vivono e frequentano la città per motivi scolastici e nel tempo libero. In particolare i soggetti vulnerabili e a rischio di esclusione, per offrire loro occasioni di crescita e cambiamento positivo, coesione sociale e scambio interculturale. La specificità di "Happiness" è il libero accesso che ha permesso di intercettare diversi ragazzi che i servizi sociali comunali hanno definito "sfuggenti e difficilmente raggiungibili". È un progetto dedicato agli adolescenti della città, nato dalla collaborazione tra il Decanato di Varese, l'Istituto Maria Ausiliatrice e Casa Matteo, con il contributo della Fondazione Comunitaria del Varesotto. Da maggio 2021 oltre 400 adolescenti hanno varcato la soglia dell'Oratorio di San Vittore, sede del progetto, in cerca di un luogo dove

³⁹ Questo paragrafo è stato curato da Antonino Romeo e Davide Ronzio.



potersi sentire a casa e di adulti capaci di ascoltare le loro storie di vita senza giudicarle. Gli oratori della città coinvolgono ogni settimana centinaia di preadolescenti, adolescenti e giovani nelle proprie attività, con una capillarità territoriale tale da raggiungere anche le zone periferiche della città.

Il progetto "Happiness" ha sede operativa presso l'Oratorio di San Vittore, situato in una posizione strategica e la maggior parte dei ragazzi ha presentato situazioni di grande vulnerabilità: abbandono scolastico, consumo regolare di sostanze stupefacenti, degrado economico-sociale e/o mancanza di figure adulte di riferimento. Esso ha inteso rispondere al bisogno di collaborazione e cooperazione tra le diverse realtà che operano a livello giovanile, consolidando e ampliando la rete territoriale con l'obiettivo di coinvolgere enti, associazioni culturali, realtà sportive, cooperative sociali e chiunque abbia interesse a partecipare a tale rete, programmando momenti di confronto e organizzando eventi e iniziative insieme.

Inoltre, risponde a una proposta aggregativa, culturale, inclusiva, strutturata e aperta alla città per la fascia d'età degli adolescenti, da attuare promuovendo la partecipazione di tutti gli adolescenti interessati, senza distinzione alcuna sulla base dell'appartenenza a gruppi, enti, religioni e favorendo la segnalazione dei ragazzi potenzialmente a rischio e lo scambio di informazioni con le istituzioni, i servizi sociali, le case famiglia, le associazioni sportive e tutte le realtà territoriali che lavorano con questa età.

Il progetto prevedeva il coinvolgimento di circa 30 volontari provenienti dagli Oratori della città, dall'Istituto Maria Ausiliatrice, da Casa Matteo e dal Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) con il quale era già attiva una collaborazione. I volontari si occupano di affiancare l'educatore retribuito nelle attività settimanali organizzate presso l'Oratorio di San Vittore. Le mansioni affidate ai volontari sono calibrate in base alla disponibilità, alle competenze e alle predisposizioni del singolo. I principali ambiti di coinvolgimento sono: la progettazione e programmazione delle attività settimanali; il servizio di pulizia e cura degli ambienti e alcuni piccoli lavori di manutenzione e abbellimento degli spazi interni ed esterni; la realizzazione pratica di laboratori, eventi, attività con gli adolescenti; l'acquisto di materiale e il lavoro di amministrazione e di segreteria; la gestione dei rapporti con associazioni, istituzioni e altre realtà terze.

Oggi "Happiness" sta continuando in continuità da tre anni e mezzo, di fatto, è un progetto dell'oratorio (che assume un ruolo centrale) e del decanato cittadino, che comprende Varese e qualche comune limitrofo. L'oratorio oggi è coinvolto con una comunità di adulti che collaborano a vario titolo in varie forme. Nessuno di fatto è originario della parrocchia dove ha sede il progetto cioè la parrocchia di San Vittore. Tutti i volontari provengono da parrocchie della città, da altre parrocchie o da fuori città. Per cui dal punto di vista della Comunità, di fatto si è creata una nuova comunità che dialoga con la comunità di adulti all'oratorio storica.

Attraverso il progetto sono stati incontrati più di 1200 ragazzi, quindi tantissime tipologie facendo anche leva sul tema dell'orientamento al lavoro. Si è attivato un lavoro di rete istituzionale con il Comune di Varese, i comuni limitrofi e le istituzioni scolastiche, gli uffici dei servizi sociali e realtà del Terzo settore. Poi si è creata un'altra tipologia di rete, dal basso, nel senso che si è creata una bella rete con tante persone di altre realtà, non necessariamente educative.

I benefici del progetto "Happiness" sono evidenti nel territorio e nelle istituzioni, nelle scuole e realtà cittadine. Oggi c'è grande riconoscimento e investimento: il Comune è coinvolto nella progettazione anche nella ricerca di fondi di finanziamento per garantire forme di sostenibilità e potenziare la rete che si è creata attorno ad "Happiness", investendo in nuovi legami territoriali. Oggi "Happiness" è coordinato da figure educative professionali e dalla presenza di educatori professionali che garantiscono una presenza e apertura pomeridiana dell'oratorio agli adolescenti. Permettono la possibilità di stare in oratorio, di giocare, di chiacchierare. Sono stati avviati all'interno di "Happiness" studio di registrazione, sportello orientamento al lavoro, affiancamento nello studio, laboratorio di fumetti di disegno. È iniziato un progetto PODCAST come spazio dove i ragazzi possono raccontare alla città come loro la vedono, oppure raccontare alla Chiesa come vedono la Chiesa.

A livello pastorale si è creato un accordo firmato tra la parrocchia di San Vittore, la cooperativa Pepita e la FOM con l'obiettivo di rafforzare una continuità e dare una struttura stabile. L'idea è che "Happiness" sia un luogo di passaggio dove fare un pezzettino della propria strada, che può essere più o meno lungo. L'adolescente è accompagnato nelle scelte personali che potrà prendere, in quanto l'obiettivo è quello di dare loro una mano nel percorso di crescita, di esserci quando hanno



bisogno, di offrire una proposta oratoriana che non spinga a rimanere in oratorio, ma ad uscire verso nuove possibilità di vita. In conclusione, c'è da sottolineare che un punto critico è il libero accesso. Per quanto questa caratteristica sia un elemento significativo per il progetto, a volte può diventare un rischio perché, molto spesso, sono coinvolti ragazzi minorenni senza il consenso dei genitori. Molto spesso i ragazzi vivono situazioni di fatiche psicologiche. Poi ci sono tanti ragazzi minori stranieri non accompagnati e ragazzi di seconda generazione. Si aggiunge spesso anche il tema della comunicazione, perché molti di loro parlano principalmente nella loro lingua madre. Poi sono coinvolti anche ragazzi che hanno commesso qualche reato o che vivono situazioni di dipendenza. Il lavoro che attende "Happiness" è quindi anche quello di creare un luogo che non diventi un ghetto, ma promotore di relazioni e di incontro per tutti.

Altro progetto indicato dalla Diocesi di Milano è il progetto "NeetWork" che nasce ufficialmente a Settembre 2023, ma in realtà è un'evoluzione del Progetto Parrocchie e Periferia (voluto da Caritas Ambrosiana e FOM) attivo a Quarto Oggiaro dal 2019. Il progetto è tuttora attivo con le medesime modalità: si rivolge ai giovani tra i 15 e i 29 anni che si trovano in un momento di stallo nel percorso scolastico o lavorativo e che hanno bisogno di un sostegno per riprendere il percorso di crescita. Si vogliono offrire opportunità di riattivazione tra loro complementari, in modo che la formazione, lo sviluppo di competenze, il benessere personale siano propedeutici al reinserimento sociale, soprattutto per soggetti vulnerabili o fragili. Già nella fase di progettazione a inizio 2023, c'è stato un lavoro di riflessione e di progettazione in rete a cui hanno partecipato i rappresentanti delle realtà che hanno preso poi parte alla realizzazione. Nella pratica, sono chiamati a collaborare tutti coloro che possono offrire occasioni di supporto e risposta ai bisogni nella loro specificità: il mondo della scuola (in particolare la scuola secondaria di II grado Paolo Frisi, di Quarto Oggiaro), la Pastorale giovanile (oratori), le realtà dello sport delle parrocchie (ASD Santa Lucia e ASD Resurrezione), l'Associazione di psicoterapia per adolescenti PsiQo e il Municipio 8. A cadenza bimestrale viene convocato un Tavolo sugli Adolescenti a cui sono invitate a partecipare tutte le realtà coinvolte, per verificare l'andamento delle singole attività, confrontarsi sui bisogni emersi e ipotizzare iniziative da condividere. Inoltre, le Parrocchie sono presenti al Tavolo di quartiere e nella rete dei Doposcuola di quartiere.

Dopo circa un anno dall'attivazione del progetto, è possibile trarre un bilancio in chiaro-scuro. Le attività hanno creato certamente un "movimento" positivo tra le realtà coinvolte, con l'interesse da parte di molti a partecipare a una più ampia riflessione sugli adolescenti del quartiere. Ciò ha reso possibile intercettare ragazzi che altrimenti avrebbero avuto una scarsa possibilità di essere seguiti in modo continuativo da qualcuno, offrendo loro occasioni alle quali verosimilmente non avrebbero acceduto in modo autonomo.

Il progetto ha reso possibile fare emergere dal "cono d'ombra" molte situazioni di compromissione sociale, psicologica, educativa, che altrimenti sarebbero rimaste invisibili. Le stesse famiglie hanno avuto l'opportunità di rendersi consapevoli di alcune fragilità che non sapevano di avere o ignoravano.

La maggiore difficoltà emersa nei mesi scorsi riguarda la possibilità di mantenere i ragazzi all'interno del progetto con continuità. A fronte di una ventina di ragazzi iscritti al doposcuola, pochi hanno mantenuto una frequenza costante e puntuale, spesso non hanno concluso l'anno. Le fragilità per cui si sono rivolti al servizio si ripercuotono su un impegno che richiede comunque due pomeriggi a settimana fuori dall'orario scolastico. Per quanto concerne il servizio di orientamento al lavoro, quello che emerge la maggior parte delle volte è che i ragazzi hanno aspettative molto differenti: in pochi sono disposti a procedere in modo graduale con una fase formativa, poi di tirocinio e infine di inserimento lavorativo.

È risultato inoltre difficoltoso avere riscontro del percorso da parte degli altri attori coinvolti: la scuola, con la complessità di aggiornarsi puntualmente con i referenti, e la famiglia, intercettata solo nelle fasi iniziali ma poi poco presente perché incapace o poco interessata a seguire l'andamento scolastico dei figli. Ciò che emerge in molti casi è che la condizione di fragilità dei ragazzi ha molte cause e il rendimento scolastico è solo l'espressione di un disagio che riguarda altri aspetti, tra cui spesso la famiglia o il benessere psicologico. Occorre quindi avere molto più tempo per affrontare la specifica situazione, oltre che per l'attivazione di maggiori risorse della rete.

Si può dire che l'oratorio resti "la cornice" in cui il progetto stesso è inserito, sia fisicamente che concettualmente: il doposcuola, lo sport, le attività con i ragazzi



zi avvengono all'interno dell'oratorio e sono parte del progetto educativo, segno dell'attenzione che la Parrocchia investe sull'accompagnamento dei ragazzi nei diversi ambiti di vita (la scuola, il tempo libero, lo sport, le iniziative specifiche). Gli educatori coinvolti lavorano in maniera sinergica: i responsabili dell'oratorio, la coordinatrice del doposcuola, i referenti di PSQO e delle società sportive si aggiornano con gli educatori del progetto "Neetwork". Anche i sacerdoti responsabili fanno parte dell'equipe educativa, avendo una particolare attenzione al tempo e gli spazi informali dentro e vicino l'oratorio. Da dicembre 2024 inoltre si è unita al Tavolo Adolescenti anche la referente dei CAG operanti negli altri due oratori della Comunità Pastorale, in modo da rendere più organica e complementare la cura dei ragazzi nelle rispettive attività.

Diocesi di Pavia ⁴⁰

La maggior progettualità messa in campo dalla Diocesi di Pavia negli anni della ricerca di ODL è il progetto Diocesano "Ripensiamo l'oratorio". Infatti, la proposta di accompagnamento di ODL degli oratori della diocesi di Pavia si inserisce all'interno di una cornice più vasta che ha coinvolto tutte le realtà parrocchiali della Diocesi.

Il servizio diocesano per la pastorale giovanile e l'oratorio ha proposto alle comunità della diocesi di Pavia il percorso "Ripensiamo l'oratorio", iniziato nell'autunno del 2022 in cui il vescovo Corrado Sanguineti ha chiesto di "ripensare il cammino e la forma dell'oratorio che resta una risorsa preziosa per le nostre comunità, su cui vale la pena investire passione, tempo, e creatività, imparando a tralasciare ciò che non siamo più in grado di sostenere e ciò che non risponde più alla vita delle nostre comunità" (Lettera ai parroci e vicari parrocchiali del 18 Febbraio 2023).

La Diocesi di Pavia ha effettuato una ricerca sul tema dell'identità degli oratori, dei nuovi modelli di oratorio per il futuro e il Vescovo di Pavia ha dato mandato di affrontare il tema degli oratori come luogo di educazione per il territorio. A questo proposito sono stati somministrati questionari di ricerca a tutti gli oratori della

⁴⁰ Questo paragrafo è stato curato da Antonino Romeo.

Diocesi. Tali dati sono stati anche consultati dal facilitatore del progetto “oratori e disagio” per capire i possibili incroci e trasversalità possibili. Il passaggio successivo è stato, quindi, quello di analizzare i questionari e le risposte ricevute. Dai risultati sono emerse aree tematiche che poi sono state riconsegnate al Vescovo a cui sarebbe stato interessante affrontare il tema del disagio degli oratori grazie alla ricerca di ODL. Nonostante ciò non sia stato possibile farlo, il progetto di ripensamento degli oratori della Diocesi di Pavia, ha comunque messo in luce alcuni punti significativi che andranno ripresi. Nello specifico ci riferiamo all’oratorio come luogo di formazione e di educazione, all’attenzione al contesto del territorio con particolare attenzione alla formazione degli educatori e volontari e alle equipe educative. Interessante è che tra gli strumenti fondamentali sia stato individuato l’accompagnamento, pratica pastorale e pedagogica che rappresenta una modalità inedita per gli oratori suscitando fatiche e criticità, ma anche forme di virtuose di ripensamento educativo.

Diocesi di Vigevano⁴¹

Un primo progetto presentato dalla Diocesi di Vigevano “RicaricArti: + educazione, + lavoro, + futuro”, avviato nel 2021, è stato caratterizzato, come dice il titolo stesso, da un’articolazione interna molto ampia che ha toccato diversi ambiti.

Il progetto ha avuto come sede di riferimento il Pio Istituto Negrone, che, con le sue sale e aule e il suo enorme parco al centro della città di Vigevano, ha voluto diventare polo attrattivo per i cittadini e le realtà del territorio. Esso è nato dalla stretta collaborazione tra Servizio di Pastorale Giovanile, Caritas Diocesana, alcuni Centri di formazione professionale, alcune scuole e diverse altre realtà sociali del territorio.

Il progetto ha avuto come obiettivo cardine la prevenzione al disagio giovanile in senso lato, attraverso la costruzione di azioni finalizzate a facilitare l’accesso dei giovani al “sistema di opportunità” in ambito sociale, culturale, formativo e lavo-

⁴¹ Questo paragrafo è stato curato da Pierpaolo Tiani.



rativo e a rimuovere tutti gli ostacoli che non permettono ai ragazzi e ai giovani di partecipare pienamente alla vita sociale e civile.

Le differenti attività sono state rivolte, in modi diversi, a una fascia d'età più ampia: dai 6 anni fino a quei giovani che si affacciano sul mondo del lavoro. In particolare, oltre alle attività di aggregazione, animazione, orientamento, laboratori e spazio di sostegno allo studio, alcune azioni sono state dedicate a percorsi di riflessioni sulla propria vita, con il fine di prevenire comportamenti devianti (abuso di alcool, uso di stupefacenti, ecc.) e avviare processi di empowerment, di miglioramento delle *soft skills* e di orientamento e accompagnamento all'ingresso del mondo del lavoro per i giovani. Un'attenzione particolare è stata data alla prevenzione del fenomeno dei NEET.

Il progetto "RicaricArti" ha previsto come destinatari diretti degli interventi i bambini, i ragazzi, i giovani, soprattutto quelli con maggiore fragilità, ma anche le famiglie, che si è cercato di sostenere anche con percorsi di consulenza. Ai figli delle famiglie in maggiore difficoltà, è stata dedicata l'apertura di uno spazio che i ragazzi potessero frequentare in orario extrascolastico o nei periodi di chiusura delle scuole. Per coinvolgere la comunità locale e promuovere una responsabilità educativa diffusa, il progetto si è proposto di organizzare attività culturali e formative dedicate agli adulti.

Il protagonismo dei ragazzi e dei giovani è un altro aspetto centrale che ha caratterizzato l'intenzionalità del progetto, attraverso principalmente tre strade: attività di *peer education*; attività espressive e artistiche; proposte di volontariato e di impegno diretto nell'animazione e nell'educazione.

All'interno del progetto si è sperimentata anche l'implementazione di un'equipe multiprofessionale (educatore, psicologo, assistente sociale) finalizzata ad intercettare precocemente situazioni di forte fragilità e facilitarne il supporto, l'accompagnamento e la presa in carico da parte delle reti socio-educative territoriali.

In continuità con "RicaricArti", a partire dal 2023 ha preso il via, grazie alla sinergia di molteplici realtà territoriale, il progetto "Futuro in mano", che ha visto sempre come sede di riferimento il Pio Istituto Negrone.

Anche questo progetto si è concentrato sul rafforzamento delle capacità, delle risorse e delle competenze dei giovani, delle organizzazioni e della comunità per gestire e migliorare efficacemente lo sviluppo di politiche giovanili e interventi a lungo termine. Ha inteso mettere al centro i giovani, consentendo loro di prendere il controllo del proprio sviluppo, migliorare la qualità della vita e partecipare attivamente alla comunità. Le attività del progetto si sono sviluppate attraverso diverse strategie, tra cui: fornire opportunità di istruzione e formazione, compreso il sostegno all'istruzione formale, la formazione professionale e la prevenzione del drop-out per aiutare i giovani a acquisire nuove conoscenze, competenze e le qualifiche necessarie per entrare nel mondo del lavoro o avviare un'attività in proprio.

Incentivare l'attivazione personale e l'innovazione attraverso tutoraggio, percorsi di accompagnamento lavorativo e l'orientamento tramite il servizio di *Informagiovani lomellino*.

Costruire capacità di autonomia e leadership attraverso programmi focalizzati sullo sviluppo di *soft skills* e capacità di leadership come la comunicazione, il processo decisionale, la risoluzione dei problemi e il lavoro di squadra. Sostenere l'impegno civico: incoraggiare i giovani a impegnarsi nelle loro comunità attraverso il volontariato, i tirocini o altre forme di impegno civico per aiutarli a sviluppare un senso di responsabilità civica e consapevolezza sociale. Connettere i giovani con reti e risorse e gestione del tempo libero: fornire opportunità ai giovani di entrare in contatto con altri giovani, mentori e altri professionisti per garantire lo sviluppo di reti preziose e accedere a risorse che possono sostenere il loro sviluppo personale e professionale. Questi interventi stati realizzati in modo flessibile e trasversale a seconda delle necessità in tutto il periodo progettuale. È stato fondamentale coinvolgere attivamente i giovani nella progettazione e nell'attuazione di tali programmi per adattarli alle loro specifiche esigenze e garantire un senso di appartenenza.

In sintesi

I progetti segnalati dalle Diocesi ci raccontano di una attenzione ecclesiale, a livello diocesano, nei confronti della prevenzione del disagio. Ci parlano anche di un buono sforzo progettuale e di una disponibilità a costruire alleanze; ci mostrano un impegno educativo non concentrato a dare risposte specialistiche, ma piuttosto ad operare sul terreno della creazione di contesti accoglienti e attenti, di promozione



delle capacità delle ragazze e dei ragazzi, di potenziamento delle loro risorse relazionali e culturali. Le parole spesso ricorrenti di questi progetti sono così relazione, empowerment, accompagnamento, laboratorio, espressività, orientamento, soft skills, rete, competenze, professionalità. È stato interessante al riguardo provare a collocare i progetti segnalati dalla Diocesi all'interno del quadro di quei fattori, presentati al punto 3.1.3., attraverso i quali gli Oratori cercano di svolgere un'azione di prevenzione e contrasto del disagio.

Come si può vedere dalla tabella sottostante non è stato possibile collegare un progetto ad uno solo dei fattori. Non solo, anche il collegamento preferenziale che è stato individuato tra un progetto e alcuni fattori risulta essere sempre un po' limitante. I progetti diocesani, infatti, proprio per la loro natura di azioni educativi generali, tendono ad essere traversali a tutti i 'fattori' attraverso i quali si esplica la promozione della persona e la prevenzione del disagio. In modo particolare la quasi totalità dei progetti ha nella cura del lavoro di rete e di comunità un costante aspetto di caratterizzazione.

La qualità educativa dei contesti	<i>A passo d'uomo - nuove incursioni urbane</i> (Bergamo) <i>From me to we</i> (Brescia) <i>Happiness</i> (Milano)
La ricchezza dei linguaggi e dei dispositivi educativi	<i>Io non sono una cosa sola - prevenzione disagio giovanile</i> (Bergamo) <i>Tip - Tutti in presenza</i> (Brescia) <i>From me to we</i> (Brescia) <i>Happiness</i> (Milano) <i>RcarcArti</i> (Vigevano) <i>Futuro in mano</i> (Vigevano)
Il protagonismo dei ragazzi	<i>A passo d'uomo - nuove incursioni urbane</i> (Bergamo) <i>Tip - Tutti in presenza</i> (Brescia) <i>Educa in Rete - Cantieri per l'innovazione</i> (Como) <i>The Good Invasion</i> (Crema) <i>RicarcArti</i> (Vigevano) <i>Futuro in mano</i> (Vigevano)
Il supporto specifico alle situazioni di fragilità	<i>NeetWork</i> (Milano) <i>Ripensiamo l'oratorio</i> (Pavia) <i>RicarcArti</i> (Vigevano)

La presenza di figure di riferimento, la loro collaborazione e formazione	NeetWork (Milano) Ripensiamo l'oratorio (Pavia) RicarcArti (Vigevano)
Il lavoro di comunità e di rete	<i>Io non sono una cosa sola - prevenzione disagio giovanile</i> (Bergamo) <i>A passo d'uomo - nuove incursioni urbane</i> (Bergamo) <i>Tip - Tutti in presenza</i> (Brescia) <i>From me to we</i> (Brescia) <i>Educa in Rete - Cantieri per l'innovazione</i> (Como) <i>TATU - Talenti Tutti</i> (Como) <i>The Good Invasion</i> (Crema) <i>Squadra X</i> (Cremona) <i>Behind the blackboard</i> (Lodi) <i>Path</i> (Mantova) <i>Happiness</i> (Milano) Ripensiamo l'oratorio (Pavia) RicarcArti (Vigevano) <i>Futuro in mano</i> (Vigevano)



La ricerca sul campo

1. DALL'ESPLORAZIONE ALL'ACCOMPAGNAMENTO

Il lavoro svolto e presentato ha messo in evidenza come ci sia negli oratori la tensione pastorale ad accompagnare la crescita dei ragazzi nelle diverse situazioni di vita, la consapevolezza di poter essere risorsa per la vita dei ragazzi e per il territorio. Ugualmente ha messo in luce come vi siano già azioni in atto e come sia importante sostenere la progettualità dei diversi territori. Da qui nasce il senso della seconda fase di lavoro che vuole sostenere il lavoro delle diocesi nella costruzione di un progetto su un aspetto specifico inerente il rapporto tra oratorio e disagio dei ragazzi affinché questo progetto possa poi essere oggetto di realizzazione e sperimentazione. È stato chiesto alle singole Diocesi la disponibilità di aderire a questa seconda tappa del progetto, seguita dalla presenza di una persona competente. Ogni realtà diocesana ha potuto individuare un aspetto su cui avviare la costruzione di un progetto specifico, costituendo un gruppo di lavoro, affiancato e guidato da una persona esterne competente, facente parte del gruppo di lavoro della ricerca-azione. I temi tra cui le Diocesi hanno potuto scegliere sono: le nuove fragilità emotive e relazionali dei ragazzi; i comportamenti a rischio dei ragazzi; la ricerca di senso e il vuoto esistenziale; la multiculturalità in oratorio; gli spazi e i tempi dell'oratorio; le competenze educative degli adulti; l'alleanza educativa con le realtà territoriali; il supporto al successo scolastico; lo sviluppo delle *life skills*; il protagonismo dei ragazzi; l'educazione alla responsabilità sociale; i nuovi media o un altro tema a scelta. A partire da questa richiesta, in diverse Diocesi il lavoro di accompagnamento è stato realizzato.

⁴² Questo capitolo è stato curato da tutto il Gruppo di ricerca.

2. LE PROGETTUALITÀ ATTIVATE IN ALCUNE DIOCESI

Il lavoro di accompagnamento prevedeva di sostenere il lavoro di progettazione educativa nelle diverse fasi. Perciò, come è già stato evidenziato nel secondo capitolo, erano state individuate cinque fasi.

Una prima fase dedicata al primo contatto e alla costituzione di un gruppo di lavoro. Una seconda fase dedicata alla condivisione, nel gruppo di lavoro, del senso di un progetto di oratorio dedicato alla prevenzione del disagio adolescenziale; una terza fase concentrata sull'approfondimento del contesto; una quarta focalizzata sull'analisi dei bisogni, sull'individuazione degli obiettivi specifici e delle possibili alleanze, sulla scrittura del progetto e la sua declinazione operativa. Infine una quinta fase dedicata alla verifica e alla valutazione del progetto.

Nella realtà queste fasi, come spesso capita nel lavoro sociale, hanno avuto un andamento circolare e ricorsivo più che rigorosamente lineare. Inoltre in diversi casi le realtà oratoriane coinvolte sono riuscite, assieme all'accompagnatore, a compiere alcune fasi, ma non altre. Come vedremo, soprattutto una parte delle azioni previste nella quarta e nella quinta fase, in alcuni casi non hanno potuto essere realizzate. Questo non ha impedito però al processo di accompagnamento di risultare comunque significativo perché capace di tessere relazioni, suscitare riflessioni e domande, aprire prospettive.

Nello svolgere la loro funzione gli accompagnatori hanno utilizzato anche un diario di bordo, per raccogliere via via gli elementi più significativi dell'esperienza che andavano facendo, anche nella prospettiva di una sua rilettura.

Il processo di accompagnamento è stato molto ricco e di seguito si riportano gli elementi essenziali di ogni esperienza cercando di descrivere il contesto, le principali azioni svolte e richiamando alcune considerazioni finali.



Diocesi di Bergamo⁴³

Il progetto ha riguardato l'ambito dell'oratorio di Telgate, una realtà parrocchiale situata nella Diocesi di Bergamo, inserita nella Comunità Ecclesiale Territoriale del Sebino e della Valle Calepio. Telgate è un comune fortemente caratterizzato dalla presenza di diverse comunità culturali e religiose, che riflette quindi una marcata multiculturalità. Secondo gli ultimi dati ISTAT risalenti al 2021, in termini percentuali Telgate è il terzo comune lombardo con la più alta popolazione straniera (24,7%). Risulta invece sesto a livello nazionale. L'oratorio di Telgate serve un bacino di circa 5000 abitanti. Sono 350 i giovani tra i 13 e i 20 anni che frequentano gli spazi, più della metà attivamente coinvolti anche nella realtà sportiva calcistica locale.

L'oratorio si trova a fronteggiare diverse problematiche, tra cui la difficoltà nella gestione di alcuni adolescenti e preadolescenti che frequentano l'oratorio, spesso per passare il tempo dopo scuola e le attività sportive, e la mancanza di attività e occasione di momenti strutturati e controllati dedicati ai giovani. Questa fascia di ragazzi presenta comportamenti difficili e atteggiamenti poco educati, soprattutto nelle interazioni con i volontari adulti che faticano a gestire la situazione. La difficoltà di gestione di questi giovani, unita all'assenza di una figura educativa stabile spingono a una calante partecipazione nell'abitare gli spazi dell'oratorio da parte di tutta la comunità, rendendolo uno spazio meno frequentato e meno attrattivo per tutti.

Alcuni dei bisogni rilevati dal gruppo di lavoro riguardano la necessità di intercettare i giovani in età preadolescenziale, senza per forza puntare ad un coinvolgimento direttamente religioso quanto piuttosto culturale; inoltre è emersa la forte necessità di riuscire a gestire gli spazi dell'oratorio con un presidio di osservazione, con poche regole ma chiare, in modo che sia facilmente controllabile e gestibile. Risulta inoltre necessario creare un rapporto di fiducia tra i giovani e gli adulti che frequentano gli spazi.

Sul territorio è attivo un progetto di educativa giovanile gestito dal Comune ma che ad oggi non intercetta tutti i giovani della fascia interessata.

⁴³ Questo paragrafo è stato curato da Giorgia Lozza.

Viene segnalata inoltre la fase di passaggio che l'oratorio sta per vivere: nell'anno a venire gli spazi dell'oratorio ospiteranno le classi dell'Istituto Comprensivo che sarà in fase di ristrutturazione.

Descrizione delle azioni svolte

Durante i 3 incontri con i responsabili locali e volontari, si è cercato di affrontare le criticità individuate, mappare il territorio e le sue risorse e delineare possibili strategie di intervento. È stato evidenziato che, in passato, la presenza di attività strutturate pensate grazie alla collaborazione con altre realtà territoriali ha favorito i percorsi di crescita comune, dove i giovani si sentivano parte attiva della comunità. L'interruzione delle attività, probabilmente legato anche agli anni di pausa dovuti alla pandemia, ha fatto mancare non solo la continuità dei progetti ma anche lo scambio generazionale tra i giovani che frequentano attivamente l'oratorio nei diversi momenti dell'anno.

La fascia di riferimento individuata per il progetto in questione non è stata quindi quella degli adolescenti, bensì quella dei preadolescenti dalla prima alla terza media. I primi sono infatti considerati dal gruppo di lavoro ormai un target "perso" in quanto frequentano, sia per quanto riguarda la formazione che il tempo libero, quasi unicamente spazi al di fuori del comune di residenza.

Le azioni individuate fanno riferimento a due possibili campi di attivazione:

1. Presenza e presidio educativo: il gruppo di lavoro ha individuato la necessità di maggiore presidio degli spazi da parte dei volontari e/o educatori, nel caso in cui non risultasse possibile individuare una figura di riferimento unica, continua e presente nel corso dell'anno, per garantire un ambiente accogliente e adatto a tutti.
2. Attività mirate per preadolescenti: si è discusso della possibilità di creare un collegamento più stretto con le scuole, coinvolgendo i preadolescenti e proponendo attività che li possano attrarre, nel tentativo di favorire la loro integrazione e presenza in attività dedicate a loro così come la creazione di momenti e spazi liberi ma controllati, grazie a regole condivise e rispettate da tutti.



3. Coinvolgimento della comunità nella formazione di volontari e genitori: a partire dalla difficoltà dei volontari più anziani nel relazionarsi ai giovani è emersa la necessità di momenti formativi legati ai temi dell'educazione, da pensare e strutturare insieme all'equipe educativa della parrocchia, con figure formate ed esperti del settore. Si ipotizza l'introduzione di una figura educativa stabile.

Considerazioni finali

Il progetto di accompagnamento svolto presso l'oratorio di Telgate ha evidenziato una forte attenzione da parte della comunità nei confronti dei bisogni educativi dei più giovani. Le difficoltà emerse, come la gestione di gruppi di ragazzi che vedono l'oratorio come luogo da abitare senza regole e senza figure di riferimento, la difficoltà di interazione dei volontari e degli educatori e la mancanza di un aggancio concreto con i giovani, richiedono interventi di attivazione con una prospettiva sul lungo periodo.

L'introduzione di una figura educativa stabile è stata proposta come un punto di svolta per garantire una presenza continua e rassicurante per i giovani ma anche per sostenere i volontari. Tuttavia questa figura non deve sostituire il ruolo della comunità e del volontario, bensì arricchirlo e supportarlo, in un'ottica di complementarietà e sinergia per fare rete con il territorio. L'accompagnamento del gruppo di lavoro non ha visto la realizzazione di un progetto concreto, bensì soltanto l'occasione per portare avanti una riflessione e analisi più approfondita rispetto al tema del disagio giovanile all'interno dell'oratorio. Gli strumenti e le proposte emerse, riconosciute come passi necessari per la riattivazione dell'oratorio stesso come luogo di tutti, restano a disposizione del gruppo di lavoro per un eventuale applicazione futura, da considerare anche in base alle possibili risorse. Il progetto ha individuato diverse azioni pratiche per il futuro, misure riconosciute come passi necessari per rilanciare l'oratorio e renderlo un punto di riferimento sicuro e accogliente per tutti. La sfida più grande resta quella di passare dall'ipotesi alla realtà, attivando le diverse possibili collaborazioni necessarie alla realizzazione di un progetto concreto che renda l'oratorio un ambiente educativo, animato e aperto a tutti. Questo ostacolo è probabilmente legato al momento di transizione e passaggio che sta vivendo l'oratorio in questione. Resta sicuramente necessario rafforzare l'equipe educativa.

Diocesi di Como⁴⁴

Il progetto si inserisce nell'ambito dell'oratorio di Monte Olimpino, una realtà parrocchiale situata nella Diocesi di Como. Monte Olimpino è una zona caratterizzata dalla presenza di diverse comunità culturali, che riflette una marcata multiculturalità.

La zona è anche vicina al confine con la Svizzera e ospita istituzioni educative come la scuola professionale (CFP), che ha un impatto significativo sulla vita del quartiere. L'oratorio di Monte Olimpino, insieme a quello di Sagnino, serve un bacino di circa 12.000 abitanti distribuiti su tre parrocchie, e rappresenta un luogo centrale per attività educative, sociali e di aggregazione giovanile. L'oratorio si trova a fronteggiare diverse problematiche, tra cui la mancanza di continuità nell'uso degli spazi da parte dei giovani e difficoltà nella gestione di alcuni adolescenti che frequentano l'oratorio, spesso per passare il tempo dopo scuola. Questa fascia di ragazzi presenta comportamenti difficili e atteggiamenti non sempre educati, soprattutto nelle interazioni con i volontari adulti, che faticano a gestire la situazione. Il sempre minor numero di volontari e l'assenza di una figura educativa stabile contribuiscono a una percezione di disgregazione e difficoltà nel mantenere una comunità unita.

Descrizione delle azioni svolte

Durante tre incontri con i responsabili locali e i volontari, si è cercato di affrontare le criticità individuate e di delineare possibili strategie d'intervento. È stato evidenziato che, in passato, la presenza di attività strutturate e figure educative ha favorito un clima più sereno, in cui i giovani si sentivano parte attiva della comunità. Tuttavia, attualmente l'oratorio risulta meno abitato e integrato dai ragazzi più grandi, il che ha determinato una frammentazione tra le diverse fasce d'età.

Le azioni discusse hanno ruotato intorno a tre possibili direttive.

Presenza e presidio educativo. È stata proposta l'idea di un maggiore presidio degli spazi da parte di volontari o educatori, per garantire un ambiente sicuro e acco-

⁴⁴ Questo paragrafo è stato curato da Matteo Fabris.



gliente. Questo tipo di presenza è stato considerato essenziale per ristabilire un senso di comunità e appartenenza tra i giovani frequentatori.

Attività mirate per adolescenti. Si è discusso della possibilità di creare un collegamento più stretto con le scuole, coinvolgendo i ragazzi del CFP e proponendo attività che li possano attrarre, nel tentativo di favorire la loro integrazione e mitigare comportamenti problematici. L'obiettivo è rendere l'oratorio uno spazio che percepiscano come loro, ma con regole condivise e rispettate.

Coinvolgimento della comunità e formazione dei volontari. Una delle necessità emerse è quella di rafforzare la comunità educante, creando una rete di supporto per i volontari attuali e coinvolgendo nuovi giovani in ruoli di servizio, cercando di trasferire loro l'importanza del volontariato. La creazione di un'equipe educativa è stata identificata come una possibile soluzione, con il compito di supportare e organizzare le attività e fare da ponte tra le diverse iniziative. Una parte fondamentale di questi incontri è stata la riflessione sulla figura dell'educatore. Si è cercato di chiarire il ruolo che questa figura potrebbe svolgere, senza sostituirsi al volontariato, ma anzi supportandolo. L'educatore dovrebbe essere in grado di creare una continuità educativa tra i vari spazi dell'oratorio, facilitare il dialogo tra giovani e adulti, e lavorare in sinergia con i sacerdoti e i volontari per mantenere un ambiente accogliente e formativo.

Considerazioni finali

Il progetto di accompagnamento svolto presso l'oratorio di Monte Olimpino ha evidenziato un forte desiderio da parte della comunità di ricostruire un senso di appartenenza e condivisione, superando le difficoltà legate alla frammentazione e alla gestione dei giovani adolescenti. Gli incontri hanno mostrato che le problematiche riscontrate non sono isolate, ma riflettono una crisi più ampia che interessa la capacità degli oratori di rispondere rapidamente ai cambiamenti sociali e demografici del territorio. Le difficoltà emerse, come la gestione di gruppi di ragazzi che vedevano l'oratorio come un luogo da abitare senza regole e senza figure educative di riferimento e un acerbo coordinamento tra le diverse parrocchie, richiedono interventi mirati che siano in grado di coinvolgere diverse fasce d'età e gruppi sociali. L'introduzione di una figura educativa stabile è stata proposta come un punto di svolta per garantire una presenza continua e rassicurante per i giovani,

ma anche per sostenere e formare i volontari. Tuttavia, questa figura non deve sostituire il ruolo della comunità e del volontariato, bensì arricchirlo e supportarlo, in un'ottica di complementarietà e sinergia per fare rete con il territorio. L'intervento di un operatore esterno si è rivelato particolarmente significativo per facilitare questo processo. Grazie alla sua posizione di osservatore neutrale, è stato possibile introdurre strumenti riflessivi che hanno permesso ai partecipanti di esaminare criticità e potenzialità della realtà locale con un approccio diverso. Questo sguardo esterno ha favorito il confronto tra idee e ha stimolato l'elaborazione di soluzioni creative e condivise, senza però sostituirsi alla comunità nelle decisioni. L'operatore ha contribuito a creare uno spazio di dialogo costruttivo, in cui le voci dei diversi attori sono state ascoltate e valorizzate, supportando così la coesione del gruppo e il rafforzamento di un pensiero collettivo.

Il progetto ha individuato diverse azioni pratiche per il futuro: creare un'équipe educativa stabile, coinvolgere nuovi volontari, e stabilire attività mirate per le diverse fasce d'età. Queste misure sono state riconosciute come passi necessari per rilanciare l'oratorio e renderlo un punto di riferimento sicuro e accogliente per tutti i giovani. L'équipe educativa avrebbe il compito di accompagnare i volontari, offrendo formazione e supporto continuo, mentre le attività mirate si concentrerebbero su specifiche esigenze dei vari gruppi, promuovendo così una maggiore partecipazione e integrazione. La sfida maggiore resta quella di costruire una rete solida che coinvolga scuole, famiglie e istituzioni locali, così da favorire la creazione di un ambiente educativo integrato e sostenibile. L'idea è quella di trasformare l'oratorio in un luogo vivo e aperto, dove i giovani possano trovare opportunità di crescita e formazione, e al contempo sentirsi parte di una comunità che li accoglie e li sostiene. Anche il rafforzamento del legame con le scuole locali si è rivelato un punto di interesse strategico: creare occasioni di collaborazione potrebbe contribuire a coinvolgere più giovani e a consolidare la presenza dell'oratorio sul territorio. In conclusione, l'accompagnamento realizzato ha permesso di riflettere sulla necessità di avere figure di riferimento capaci di offrire supporto educativo e logistico, ma soprattutto di valorizzare il ruolo di tutti gli attori coinvolti. La capacità di ascolto e la proposta di soluzioni flessibili e condivise hanno gettato le basi per una ripresa dell'oratorio come luogo di aggregazione e crescita, pronto ad accogliere e accompagnare le nuove sfide educative del territorio.



Diocesi di Crema⁴⁵

Il progetto educativo a cui si vuole pensare è calato in un contesto rurale formato dalla Parrocchia di Trescore Cremasco – Casaletto Vaprio – Cremosano, uniti da un'unità pastorale. Il contesto d'intervento vede presenti adolescenti che manifestano disagio in particolar modo quando sono organizzati in "gang". Non sono bulli ma nel periodo successivo al Covid sono stati protagonisti di atti vandalici nei paesi e in particolare a Casaletto Vaprio. Molte di queste azioni sono avvenute nel contesto oratoriano. Si sono verificate anche situazioni di spaccio nei tre paesi. Dopo l'analisi del contesto, il bisogno maggiormente emerso è quello di contrastare le azioni devianti descritte in precedenza attivando un percorso di carattere preventivo e che veda protagonisti i diversi attori (Oratorio, diocesi, consultorio) che lavorano in rete. Questo è derivato da una riflessione condivisa: ognuno degli attori in campo ha visto come punto di forza la cooperazione tra diversi attori sociali. L'idea è che le varie competenze messe in campo potrebbero completarsi a vicenda all'interno di una cornice comune.

A livello educativo il contesto offre già alcune risorse potenziali o già sfruttate in precedenza:

1. La collaborazione che esiste già da tempo tra Pastorale Giovanile e Consultorio può essere una risorsa poiché si condividono modalità di lavoro e intenti d'azioni che possono coadiuvare anche il progetto educativo che si sta pensando.
2. Anche la presenza di un vicario che già opera da tempo sule tre parrocchie, può aiutare ad avere un maggior numero di utenti.
3. Un'altra risorsa è data dalla professionalità degli operatori del consultorio. Essi sono sempre aggiornati sulle modalità e sulle metodologie d'intervento per le fasce di persone che il progetto intende intercettare.
4. Infine, in sede di incontri preliminari, l'ufficio di pastorale giovanile si è dimostrato disponibile ad erogare eventuali somme economiche per sostenere l'effettivo svolgimento del progetto.

⁴⁵ Questo paragrafo è stato curato da Emanuele Bergami.

Descrizione delle azioni svolte

Ciò che viene riportato di seguito descrive le azioni progettuali e non quelle effettive poiché il progetto non ha avuto modo di percorrere una fase d'azione concreta.

Attraverso l'alleanza con il consultorio diocesano e con gli educatori, il progetto intende lavorare sulla fragilità degli adolescenti su più livelli.

Livelli:

1. Adolescenti
2. Educatori degli adolescenti delle parrocchie coinvolte
3. Genitori

In fase di progettazione il consultorio ha messo in campo alcuni temi che sono in grado di affrontare: digitale, sessualità, conflitto, fallimento, relazioni, emozioni, alimentazione, corpo, dipendenze. Si tratta di temi che possono essere utili anche alle finalità di questo progetto. Il gruppo di lavoro ha avuto il compito di selezionarne un paio da rendere poi effettivi nei vari livelli di intervento.

Descrizione dell'intervento in ciascuno dei livelli:

1. Erogazione da parte del consultorio di 3/4 incontri con destinatari gli adolescenti. L'intervento del consultorio non si dovrebbe esaurire in questi appuntamenti, ma trovare una risonanza di "carattere pastorale" nei successivi incontri che avranno luogo in parrocchia alla sola presenza degli educatori parrocchiali.
2. Gli educatori parrocchiali, dopo essere stati affiancati e formati dagli operatori del consultorio, porteranno avanti il discorso iniziato con il consultorio dando al tema anche un carattere di tipo "pastorale" oltre che educativo in senso stretto. In questo modo il progetto intende offrire una formazione agli operatori pastorali che a volte necessitano di modalità e contenuti per affrontare temi specifici.
3. Per i genitori si prevedono 2/3 incontri in cui fare un approfondimento sulla figura dell'adolescente. Si prenderanno in esame i temi che sono stati proposti agli adolescenti e agli operatori pastorali aderenti a questo progetto.



L'intervento diretto sugli adolescenti consentirà a questi ultimi che parteciperanno agli incontri, di essere una sorta di "sentinella" per coloro che non erano presenti e che magari attraverso il dialogo con i presenti, possono trovare spazio di confronto o di interesse.

Considerazioni finali

Il progetto, che è stato co-progettato con tutti gli attori della rete, non ha mai visto una concreta realizzazione. Nel momento in cui, a settembre 2023, si è cercata una data per verificare gli ultimi dettagli e per decidere l'effettiva partenza, ogni attore ha avuto diverse difficoltà nel trovare un accordo sul momento utile. Il progetto è quindi rimasto sulla carta e non ha mai preso avvio.

Non è semplice individuare un'unica ragione di questa difficoltà di passare all'azione. Sono entrati in gioco, probabilmente, sia gli impegni dei diversi attori, sia, forse, il timore di non riuscire a portare termine la strada intrapresa considerato il fatto che vi sono già 'tante cose da fare'.

Il processo avviato ha comunque permesso di constatare due punti di forza:

1. La coesione e il buon clima nel gruppo di lavoro hanno favorito, almeno a livello di progetto, la nascita di buone idee, rispondenti all'obiettivo del progetto.
2. La rete era già presente e aveva già collaborato in passato per azioni sul territorio e rappresenta perciò una risorsa importante.

Diocesi di Cremona⁴⁶

Il progetto si inserisce nell'ambito dell'oratorio di Covo, una parrocchia della Diocesi di Cremona, all'interno di un lavoro in parte avviato, con due pedagogisti della Fondazione Oratori Cremonesi (FOCR), che sono stati ingaggiati a Covo per seguire il lavoro di accompagnamento dell'oratorio. La richiesta è arrivata a fronte della decisione di chiudere l'oratorio dopo alcuni episodi accaduti. Questa scelta

⁴⁶ Questo paragrafo è stato curato da Elena Moioli.

ha dato avvio alla creazione di un gruppo di lavoro, composto da volontari, disponibili a portare avanti le attività, i pensieri e gli obiettivi dell'oratorio nell'ottica di riaprire l'oratorio. In fase di riapertura la difficoltà maggiore è stata la gestione di un gruppetto di adolescenti, abbastanza esuberante, che ha fatto emergere difficoltà relazionali, organizzative e strutturali più ampie. Da qui la scelta di orientare le azioni del progetto sul tema dell'utilizzo degli spazi, sulla gestione dei tempi e dei comportamenti dei ragazzi in oratorio. In una prima fase, l'analisi del contesto ha fatto emergere chiaramente alcuni bisogni che riguardano l'oratorio e le diverse generazioni che lo vivono. Il bisogno più grande - che fa da sfondo agli altri - è quello di dare nuova vita all'oratorio, inteso come insieme di persone, proposte e spazi. A partire da questo si è ritenuto necessario ridefinire l'idea stessa di oratorio focalizzando meglio alcuni valori e dichiarando l'obiettivo di lavoro.

Descrizione delle azioni svolte

Con il progetto si intendeva costruire delle proposte che potessero intercettare i ragazzi che già frequentano l'oratorio per offrire loro un'esperienza diversa, immaginando l'aggancio dei preadolescenti come possibile azione per coinvolgere anche gli adolescenti e far vivere loro un'esperienza di servizio e cura, non solo per sé stessi, ma anche per gli altri. Si intendeva progettare proposte volte a coinvolgere i ragazzi che attualmente non frequentano l'oratorio per provare a ripopolarlo facendolo vivere come uno spazio di incontro e sperimentazione, dando importanza a proposte strutturate ma anche all'informalità. Tutto questo con l'intento di agire, indirettamente, su un gruppo di ragazzi di difficile aggancio, che quotidianamente vive l'oratorio e che ha fatto scaturire nel gruppo di lavoro i primi pensieri e riflessioni in ordine a possibili azioni progettuali da portare avanti. Oltre a questo, un altro obiettivo era interrogare gli adulti e la comunità sul ruolo e sul mandato dell'oratorio, per fare crescere il senso di corresponsabilità con i volontari presenti, trovandone anche di nuovi e pensando ad un coinvolgimento più attivo del territorio.

Essendo emersi diversi bisogni, che vanno ad intersecare più livelli e ad intercettare la comunità tutta, la scelta del gruppo è stata quella di definire il campo d'azione e i destinatari concentrandosi, come prima azione, sui preadolescenti e sugli adolescenti, (fascia d'età dai 13 ai 18 anni) avviando uno spazio compiti per i ragazzi



dalla prima alla terza media nell'ottica di una possibile futura collaborazione con il Comune e con la scuola. Lo spazio compiti, nello specifico, non voleva limitarsi al solo sostegno e affiancamento scolastico dei ragazzi ma intendeva offrire uno spazio per passare insieme un tempo diverso, fatto di aiuto condivisione ma anche di gioco, tutto questo accompagnati da adulti di riferimento. Lo spazio compiti si è realizzato con dei cambiamenti in corso d'opera. La possibilità di partecipazione è stata aperta anche ai bambini delle elementari, che hanno iniziato a partecipare insieme agli adolescenti.

Considerazioni finali

L'oratorio, seppur nella fatica di attivare il progetto e di accompagnare il processo, è riuscito a portare avanti una nuova azione intercettando un gruppo di bambini e adolescenti che hanno iniziato a vivere gli spazi e i tempi dell'oratorio in modo diverso, passaggio positivo che risponde ad uno degli obiettivi del progetto. Nell'ottica di una continuità, il progetto potrebbe andare avanti ridefinendo la proposta, l'obiettivo e l'ingaggio richiesto agli adolescenti.

Sarebbe importante individuare una persona volontaria che possa diventare referente del progetto, svincolando la figura del 'don', cercando altre risorse che diano una mano. Inoltre si potrebbe differenziare la proposta cercando di mantenere uno spazio dedicato agli adolescenti, che potrebbe prendere la forma di un'aula studio, e potenziare quello per i bambini.

Nel processo di accompagnamento sono stati evidenziati alcuni fattori positivi tra i quali: la presenza di altri operatori già attivi con un lavoro parallelo di accompagnamento, la presenza di un gruppo di volontari disponibili ad investire tempo e pensiero nel processo e la riuscita di una prima progettualità attivata.

In questo quadro è rimasta in secondo piano la problematica dei ragazzi su cui inizialmente si stava orientando il progetto. L'ottica di lavoro, per come è stata strutturata, aveva come obiettivo di agire sull'oratorio in un'ottica più generale così che, indirettamente, l'azione arrivasse anche a loro. Questo passaggio però, richiede più tempo del previsto considerando che il bisogno di fondo è più ampio di ciò che

nella quotidianità emerge come urgenza da gestire. Le fatiche emerse, infatti, derivano dall'ampiezza dell'obiettivo che, oltre a prevedere la costanza di un lavoro di più annualità per poter essere raggiunto, incrocia diversi livelli di intervento. Un livello di senso, che rimette al centro la *mission* dell'oratorio e il suo progetto educativo, nella ripresa di alcuni valori, dello stile e di linee pastorali che ne definiscono l'identità e orientano le sue azioni dentro a quello specifico territorio. Un livello di processo che chiede una continuità di lavoro con il gruppo di volontari venutosi a creare, per imparare a lavorare insieme, condividere pensieri e obiettivi comuni nella logica di attivare altre azioni in oratorio cercando nuovi volontari e apprendendo le collaborazioni con le realtà attive sul territorio. Infine, un livello di azione che vede accadere delle proposte e dei movimenti dentro l'ottica di dare nuovo slancio e nuova vita ad un luogo che ha vissuto un momento di crisi dal quale sta cercando di ripartire e di tornare ad essere vissuto.

Diocesi di Lodi⁴⁷

Con i suoi 13 mila abitanti, Sant'Angelo Lodigiano è il 4° Comune per popolazione della provincia di Lodi. In particolare, secondo i dati ISTAT, la popolazione non italiana residente è pari al 22%, dando una connotazione multiculturale soprattutto in alcune zone.

Sant'Angelo Lodigiano ha 3 oratori, di cui 2 sono attualmente aperti (il terzo, della frazione Maiano, non apre quasi mai). Il percorso di collaborazione tra i due oratori è solo all'inizio ed è percepibile la difficoltà di coordinarsi: la storia e le condizioni differenti in cui si trovano a operare gli oratori rendono complesso inserirsi in un percorso comune. Tuttavia c'è il tentativo di trovare punti di contatto da cui partire per creare occasioni di incontro e iniziative condivise. Oltre gli oratori non esistono luoghi in cui i ragazzi possano ritrovarsi, se non informalmente, in spazi che storicamente per la loro posizione sono teatro di raduno per fumare o bere, o che sono vere e proprie zone di spaccio. In alcuni casi ci sono stati fenomeni di vandalismo anche sulle strutture della parrocchia, soprattutto nelle ore serali o notturne.

⁴⁷ Questo paragrafo è stato curato da Davide Ronzio.



L'Oratorio San Rocco è situato nella parte più periferica, in cui vi sono i due terzi dei caseggiati popolari, e i residenti stranieri sono in costante crescita. Questo aspetto pare non rappresentare un grosso problema: nel corso degli anni l'inclusione (soprattutto dei ragazzi) è avvenuta senza tensioni e oggi chi frequenta l'oratorio appartiene a Paesi, culture, religioni differenti. Più difficile intercettare e coinvolgere le famiglie: molte famiglie non "vivono" l'oratorio, ma lo identificano come una realtà che eroga delle iniziative o dei servizi. Esiste già una conoscenza tra i diversi attori del territorio (scuola, oratorio, caritas, ecc..): la parrocchia di San Rocco è un punto di riferimento importante per le persone, che ne riconoscono la funzione sociale oltre che pastorale.

Ciò che emerge dagli incontri con i referenti dell'Oratorio San Rocco è la fragilità dei ragazzi adolescenti nella quotidianità: mancanza di opportunità, difficoltà nella scelta, scarsa consapevolezza, fatica nelle piccole cose. In particolare a scuola tanti di loro non reggono emotivamente, che porta a un rendimento scarso e in ultimo all'abbandono scolastico.

Descrizione delle azioni svolte

Durante gli incontri svolti con i referenti dell'oratorio, si è immaginato di organizzare incontri di formazione per gli adulti che incontrano gli adolescenti nei differenti contesti di vita: scolastico, familiare, sportivo e informale. Spesso la fragilità degli adolescenti non riceve infatti sufficiente supporto e anche quando ci sono figure di riferimento non è detto che queste, oltre alla buona volontà, abbiano le competenze necessarie per accompagnare chi manifesta la propria fatica. Il compito di chi educa è stato sempre impegnativo, ma risulta oggi ancora più sfidante a causa della complessità in cui tutti (adulti e ragazzi) vivono. La progettualità ha fatto emergere la convinzione che sarebbe importante offrire una nuova prospettiva in cui gli oratori e tutte le realtà educative possano essere alleati dei genitori e degli adulti, in modo innovativo e ragionato, fornendo competenze e dispositivi per relazionarsi al mondo degli adolescenti riconoscendone la particolarità, le potenzialità e le fragilità dei ragazzi.

Un lavoro di tale portata dovrebbe vedere coinvolti gli oratori, le scuole, le società sportive, i gruppi famiglia, il doposcuola e le associazioni del territorio.

Vengono individuate alcune tematiche da indagare:

1. "Ragazzi fragili... educatori in difficoltà" - Il mondo interiore, le domande inquiete, i rischi di oggi
2. "Adolescenti: istruzioni per l'uso" - Competenze e buone pratiche per prendersi cura dei ragazzi
3. "Ahi! Tech" - Laboratorio sull'utilizzo dei social media per adulti e ragazzi
4. "Ti accompagnano... a crescere" - Accompagnare i ragazzi promuovendo l'autonomia e la responsabilità

Conclusa la fase di definizione delle tematiche e degli obiettivi, la progettazione ha subito un rallentamento e non si è riusciti a passare alla fase dell'attuazione.

Considerazioni finali

Interessante notare che il progetto ODL inizialmente accolto con diffidenza, quasi come "calato dall'alto" dall'ufficio diocesano, abbia progressivamente coinvolto gli interlocutori mostrando loro una possibilità per attivare un processo ritenuto promettente circa i bisogni rilevati. La mancata attuazione è riconducibile a più motivi, tra i quali i più significativi potrebbero essere: la scarsità di tempo e risorse interne, con gli educatori già "appesantiti" dalle incombenze quotidiane; mancanza di confidenza con i processi e i linguaggi della progettazione; bassa condivisione, con un oratorio che non è mai stato rappresentato nelle riunioni; alcuni tempi di sospensione della funzione decisionale in ragione del cambio del parroco. Nonostante ciò, è stato rilevante fare emergere temi e prospettive su cui potersi confrontare, offrendo spunti di riflessione anche ad altre realtà. Inoltre, la bozza inerente alla serie di incontri formativi resta a disposizione della comunità qualora riterrà opportuno metterla in pratica, secondo i tempi e le risorse a disposizione. La possibilità di riflettere riporta l'oratorio (e forse la comunità più in generale) a interrogarsi circa il senso della propria presenza sul territorio, sulle priorità da darsi nell'accompagnamento ai più giovani, sull'identità da consegnare al territorio con cui ci si interfaccia e infine sulle risorse da mettere in gioco per agire in modo significativo in risposta ai bisogni intercettati.



Diocesi di Milano⁴⁸

Legnano, un comune italiano con una popolazione di 60.000 abitanti, si trova nella città metropolitana di Milano, in Lombardia, e rappresenta una comunità vivace e dinamica nell'Alto Milanese. Due comunità pastorali con un parroco unico e un coadiutore ciascuna e un'unità pastorale San Domenico S. Magno con un parroco e un coadiutore.

Le parrocchie cercano di collaborare su diversi ambiti e la cura dei giovani, degli adolescenti è affidata ai coadiutori che cercano di convergere su diversi livelli. Diversi educatori, costantemente impegnati, fungono da punti di riferimento durante tutto l'anno, mentre altri vengono assunti esclusivamente per il periodo estivo in occasione di oratori estivi e campeggi. Dopo la pandemia i responsabili hanno notato che nonostante l'ampia partecipazione di adolescenti alle attività estive in oratorio e nei campeggi, si sono registrati sempre più frequentemente casi di adolescenti in difficoltà, manifestando comportamenti legati a situazioni di disagio e un progressivo allontanamento dagli spazi e dalle attività parrocchiali.

A questo proposito è nata l'esigenza di articolare un pensiero riguardo all'esperienza formativa dell'oratorio estivo per un adolescente. Spesso questa esperienza veniva vissuta da alcuni di loro solo come aggregazione con il gruppo di pari e non come una occasione di crescita e di servizio. Il numero molto alto di adolescenti non permetteva poi una costruzione di una relazione significativa con le figure educative adulte e quindi non permetteva uno spazio relazionale di crescita adeguato.

Per questo motivo si è iniziato a pensare ad un centro estivo dedicato solamente agli adolescenti. Il progetto si propone di realizzare un'esperienza in cui adolescenti in situazioni di fragilità e marginalità possano sviluppare competenze relazionali e sociali, dedicando del tempo a mettere in gioco le proprie abilità in ambiti sportivi, creativi e manuali. Inoltre, si intende rafforzare in loro l'autostima e l'affermazione personale, ponendo al centro i ragazzi e aiutandoli a comprendere l'importanza delle relazioni e della cura di sé e degli altri.

⁴⁸ Questo paragrafo è stato curato da Silvia Martinelli.

Descrizione delle azioni svolte

L'accompagnamento si inserisce in una fase progettuale già avviata, poiché la decisione di aderire a questo progetto è scaturita durante una riunione di coordinamento della comunità pastorale. La progettazione è principalmente condotta con l'educatore responsabile del progetto. Inizialmente, si è avviato un coinvolgimento con i sacerdoti degli altri oratori, i quali hanno delegato all'educatore sia la parte progettuale sia l'organizzazione del centro estivo. Essi hanno abbracciato l'idea, sottolineando l'importanza di offrire un luogo e un'esperienza alternativa per quegli adolescenti che non si sentono pronti a svolgere il ruolo di animatori o a prenderci cura dei più piccoli. Si è quindi scelta la strada della partecipazione a un bando per finanziare la proposta; l'accompagnamento ha assunto in questo contesto una duplice valenza: sia progettuale che di supporto alla scrittura per accedere ai fondi.

L'accompagnamento si è articolato attorno a tre principali punti:

1. I soggetti. È stato dedicato un importante spazio alla riflessione su chi potessero essere i destinatari del progetto. Questa fase è risultata cruciale, poiché la definizione del target ha permesso di costruire il resto del progetto. Diversamente dalle proposte estive tradizionali, in cui gli adolescenti sono chiamati a servire i più piccoli, in questa esperienza l'adolescente è al centro come fruttore di un servizio pensato specificamente per lui, in grado di rispondere alle sue necessità.
2. La rete. È stata fondamentale la costruzione di una rete intorno all'esperienza. È stato necessario individuare luoghi, attività, associazioni e proposte da integrare nel progetto, non solo per reperire risorse umane da impiegare come volontari, ma anche per creare un supporto attorno agli adolescenti stessi. La scelta dei partner è cruciale per garantire punti di riferimento significativi nel territorio. Non si è trattato solo di far conoscere le risorse esistenti, ma di creare una rete di sostegno verso la quale gli adolescenti possano orientarsi e fare riferimento anche al termine dell'esperienza.
3. La programmazione e la scrittura del progetto per il bando. Dopo aver analizzato il target e costruito la rete, si è passati alla progettazione vera e propria, definendo modalità e tempistiche adeguate per il gruppo di adolescenti, in armonia con le risorse disponibili e programmando le varie giornate, i tempi e le proposte. In questa fase si è compreso anche la necessità di avere più figure



assunte e non solo l'educatore messo a disposizione dalla comunità. In questo senso ci si è attivati per la partecipazione ad un bando.

Considerazioni finali

L'esperienza estiva che è stata realizzata è stata molto positiva ed è avuto alcuni riscontri interessanti: ha sicuramente attivato gli oratori di Legnano nella ricerca e nella definizione di una proposta che andasse ad intercettare "altri" adolescenti e non solo quelli che solitamente frequentano le parrocchie e che stanno vivendo situazioni di disagio.

A fine esperienza, infatti, si riscontra che la partecipazione al centro estivo è avvenuta principalmente da parte di adolescenti fragili che a seguito della pandemia erano isolati e non frequentavano luoghi di socialità: in questo senso l'oratorio estivo è riuscito ad intercettare un bisogno particolare, ed è stato riconosciuto anche da altre istituzioni come Comune e Scuola come un attore che per primo è riuscito a rispondere ad un disagio nuovo e particolare contemporaneo.

Il pensiero e la costruzione della rete hanno permesso all'oratorio di aprirsi al territorio creando delle alleanze non solo per l'oratorio stesso ma risorse importanti per gli adolescenti stessi che hanno incontrato realtà che possono frequentare anche durante l'anno. Le risorse attivate hanno poi permesso di far sviluppare le competenze relazionali e sociali e spendere del tempo mettendo in gioco le abilità in diversi ambiti, sportivo, creativo, manuale.

L'accompagnamento è stato vissuto come positivo in quanto ha permesso all'idea iniziale di essere sviluppata e ampliata: la partecipazione alla progettazione di due figure esterne ha permesso l'esplicitazione di alcune questioni e domande e soprattutto dotato di una consapevolezza sul progetto, cosa che ha permesso una scrittura per il bando più veloce in quanto molte delle richieste erano già state approfondite durante gli incontri di accompagnamento.

Questa esperienza, come già anticipatamente detto, ha riscontrato il parere favorevole della comunità: genitori, insegnanti, amministrazione comunale hanno visto e

compreso l'importanza di un luogo e uno spazio durante l'estate di uno spazio per gli adolescenti più fragili e per tanto è stato richiesto anche il pensiero di un progetto anche durante il tempo ordinario.

È importante sottolineare che questo progetto è stato fortemente voluto e realizzato grazie all'educatore presente che ha potuto mettere tutto se stesso nel progetto favorendone una così buona riuscita diventando un punto di riferimento per questi ragazzi, ma soprattutto diventando catalizzatore di rapporti con gli altri enti e partner del progetto. Un possibile sviluppo del progetto potrebbe essere quello di una co-progettazione di questo tempo/spazio non solo per il tempo estivo ma anche per il tempo invernale, dove il pensiero e la realizzazione non siano volute e delegate solo ad una persona ma che possano coinvolgere la comunità di Legnano, gli enti, le istituzioni e le associazioni come parte attiva.

Diocesi di Pavia⁴⁹

Il progetto di ricerca, nella sua fase di accompagnamento alla progettazione, si è intrecciato con la richiesta di affiancare la riflessione degli oratori della Diocesi su un nuovo modo di immaginare se stessi e le proprie proposte educative. All'interno di questo orizzonte, la prima fase di avvio e contatto con l'ufficio di Pastorale Giovanile e degli oratori ha portato all'individuazione di alcune ipotetiche realtà da accompagnare in modo specifico.

Il contesto territoriale e geografico della Diocesi di Pavia è molto eterogeneo. Infatti ci sono oratori con bisogni diversi in base alla collocazione territoriale. Oratori al confine con la Diocesi di Milano, altri nella Basso Pavese con elementi di forte disagio soprattutto adolescenziale e con nessuna figura di riferimento per la pastorale giovanile. La diocesi di Pavia ha 190 mila abitanti, la città di Pavia 65 mila. Le parrocchie sono 99 e gli oratori 40/45. Solo circa 35 sono attivi con attività prevalentemente tradizionali.

⁴⁹ Questo paragrafo è stato curato da Antonino Romeo.



Nella diocesi di Pavia ci sono molti disagi educativi con poche risorse per affrontarli. L'idea di lavorare sull'identità degli oratori e nello specifico sulle dimensioni dei tempi e spazi oratoriani è stato il primo desiderio emerso dai primi contatti a causa della conformazione delle parrocchie e oratori presenti sul territorio. Infatti, sono presenti piccoli paesi con parrocchie che hanno solo gli oratori come riferimento sul territorio.

Quindi, l'idea era individuare oratori specifici che potessero avviare una riflessione sul tema del disagio e che tale processo per la diocesi sarebbe stato molto significativo, anche rispetto al percorso interno della Diocesi che si stava avviando dal tema "Ripensiamo l'oratorio". La ricerca di ODL è stata letta come una possibilità per avviare nuove istanze di cambiamento negli oratori. Il percorso mirava a far emergere buone prassi per studiare l'identità degli oratori anche grazie al tema del disagio che si vive nell'ambito oratoriano.

Azioni svolte

La prima realtà individuata è stata l'unità pastorale di Corteolona.

Dopo una prima fase di coinvolgimento del Consiglio pastorale per avviare il progetto, e nonostante il desiderio espresso, non si sono verificate le condizioni per avviare le fasi di accompagnamento previste.

In seguito, si è ipotizzata la possibilità di scegliere tra un oratorio in città, uno in campagna o un gruppo di oratori chiamati Vicariati per poter avviare anche una riflessione pastorale sul tema del disagio che avesse i connotati della progettualità territoriale.

Quindi, è stata individuata la Parrocchia San Luigi Orione nel quartiere Vallone di Pavia. Il parroco si è reso disponibile per un primo contatto. Dai primi contatti con i referenti diocesani l'obiettivo era che tale progetto potesse rappresentare un'esperienza pilota e riferimento anche per altri oratori.

Dopo aver individuato la parrocchia e la disponibilità del parroco don Giuseppe, è stata avviata la prima fase di conoscenza reciproca e di primo contatto con la parrocchia. È stato introdotto il progetto con tutte le sue fasi previste: il lavoro fatto

finora per la Diocesi di Pavia, la collaborazione con ODL, le motivazioni di fondo del progetto e le ragioni della scelta di tale parrocchia grazie anche al sostegno dei referenti diocesani.

Il parroco si è reso disponibile ad avviare un lavoro di accompagnamento per la propria parrocchia e il proprio oratorio di riferimento. La descrizione dell'oratorio nella sua collocazione territoriale rispondeva ai criteri di progetto. Inoltre, i bisogni emersi durante l'incontro tratteggiavano possibili fasi di accompagnamento della comunità: la scelta di un gruppo di lavoro e delle persone interessate al tema, le fasce giovanili della comunità, la collaborazione con la parrocchia vicina.

Dopo un periodo di attesa e in vista dell'avvio delle fasi successive del progetto con il gruppo di lavoro, il parroco ha comunicato che in questo momento non ci fossero le condizioni (disponibilità di persone e volontà) per un percorso che avrebbe dovuto essere condiviso anche con la parrocchia vicina di S. Alessandro.

A questo punto, seppur confermando il desiderio e la possibile realizzazione del progetto per la Diocesi di Pavia, il gruppo di coordinamento della ricerca ha condiviso l'idea di procedere con i referenti della Diocesi per valutare altre possibilità.

Infatti, successivamente, sono state individuate le realtà delle parrocchie centrali della città di Pavia. Con il parroco e un gruppo di lavoro è stato presentato il progetto di ODL per avviare l'accompagnamento come previsto.

Dopo una descrizione del proprio contesto oratoriano, parrocchiale e territoriale, il tema del disagio viene attribuito principalmente alle fasce dei bambini e adolescenti. Tuttavia, nel contesto descritto non emergono specifiche situazioni: viene problematizzato, ma poi in oratorio non si avverte il bisogno. Le parrocchie e gli oratori si trovano in un contesto sociale cittadino molto buono. I ragazzi e gli adolescenti frequentano scuole cittadine (soprattutto Licei) e vivono situazioni di disagio personale ed educativo su altri livelli di criticità. Esistono situazioni particolari, ma poi il vissuto faticoso dei ragazzi non entra negli oratori perché coloro che partecipano alla vita degli oratori sono appartenenti a contesti sociali e familiari positivi.



Nell'incontro con il gruppo di lavoro emerge, quindi, la tensione positiva di accompagnare soprattutto gli adolescenti dell'oratorio e la volontà concreta di fare dei progetti per sostenere soprattutto una presenza educativa professionale in oratorio che sappia accompagnare con competenze precise. Per tale motivo, le parrocchie avrebbero valutato la possibilità di presentare un'idea progettuale con un lavoro di rete tra alcuni educatori e gli 8 oratori del vicariato del centro città. Il ruolo del gruppo di lavoro di ODL, il progetto "vita degli oratori e disagi dei ragazzi" e la presenza di un facilitatore li avrebbe sostenuti nell'individuazione di un progetto educativo per un educatore professionale impegnato nella realtà descritta.

Considerazioni finali

In conclusione, l'esperienza di accompagnamento nella Diocesi di Pavia ha espresso un desiderio di sostenere alcune realtà oratoriane sui temi inerenti il progetto "vita degli oratori e disagi dei ragazzi" e nonostante le criticità emerse durante il percorso, emerge una spinta positiva nel coinvolgimento delle realtà locali. Tale tensione non sempre ha portato ad esiti previsti dalle fasi della Ricerca. Infatti, nelle tre realtà scelte dalla Diocesi di Pavia ci si è fermati in fasi differenti nonostante il desiderio di mettersi in un cammino di ricerca e ripensamento complessivo per gli oratori.

Diocesi di Vigevano⁵⁰

Per quanto riguarda la diocesi di Vigevano è stato scelto di compiere un lavoro di accompagnamento molto specifico valorizzando le progettualità già atto e coordinate da un gruppo di lavoro operativo presso il Pio Istituto Negrone.

Questo Istituto rappresenta una struttura strategica per la città di Vigevano (che ha circa 63.000 abitanti) e il territorio limitrofo. Situato vicinissimo al centro cittadino, dislocato su tre piani, si caratterizza per ampi spazi e aule e un enorme parco. Molte delle azioni del Progetto "RicaricArti" e poi del "Progetto Futuro in mano"

⁵⁰ Questo paragrafo è stato curato da Pierpaolo Tiani.

(richiamati nel capitolo precedente) hanno avuto come riferimento questa struttura, che vuole essere sempre di più un polo attrattivo per tutte quelle realtà pubbliche e private, impegnate nel sostenere, aiutare, formare e sensibilizzare i giovani e la comunità su questioni e problematiche legate proprio alle aspettative e ai bisogni, prossimi e futuri dei giovani stessi.

Il gruppo di lavoro, che ha avuto come base operativa il Pio Istituto Negrone, impegnato nella realizzazione e nel coordinamento di progetti di intervento educativo e di prevenzione del disagio giovanile, molto articolati e differenziati, si è trovato di fronte alla necessità di affinare le proprie capacità e i propri strumenti di monitoraggio e valutazione.

Per questo motivo è stata fatta una richiesta di accompagnamento non finalizzata a costruire dei nuovi progetti di intervento, quanto piuttosto a sperimentare modalità di raccolta dei dati e di valutazione dei processi che potessero poi essere generalizzate. Per rispondere a questa richiesta molto specifica sono state coinvolte due docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (la prof.ssa K. Montalbetti e la prof.ssa C. Lisimberti), esperte nella metodologia della ricerca educativa e nella valutazione dei progetti formativi.

Le azioni svolte

Le studiose dell'Università Cattolica hanno accompagnato il gruppo di lavoro del Pio Istituto Negrone nel corso del 2023 attraverso le seguenti azioni:

- Chiarificazione delle richieste del gruppo di lavoro e finalità del processo di accompagnamento.
- Costruzione di un protocollo sui diversi strumenti di monitoraggio e valutazione pensati per i progetti in atto.
- Costruzione di strumenti di monitoraggio e di valutazione specifici (scheda colloquio iniziale; questionario finale genitori; questionario finale ragazzi; registro situazioni individuali; scheda finale coordinatore) per le attività di dopo scuola rivolte principalmente a ragazzi con situazione di bisogno educativo speciale.
- Costruzione di uno strumento di analisi del contesto scolastico dove le attività dei progetti erano realizzate.



- Costruzione di strumenti di monitoraggio e valutazione specifici per i laboratori creativi.
- Costruzione di strumenti di monitoraggio e valutazione specifici per le attività dei GREST (diario di bordo; questionari per i genitori; questionari per i ragazzi).
- Costruzione di strumenti di monitoraggio e valutazione specifici per la settimana residenziale.
- Sperimentazione degli strumenti elaborati.

Considerazioni finali

Attraverso il processo di accompagnamento, il gruppo di lavoro ha avuto la possibilità di sviluppare una forte attenzione verso gli strumenti valutativi e di acquisire diverse conoscenze e competenze tecniche nella predisposizione degli strumenti. Il processo di costruzione e di applicazione degli strumenti ha permesso sia di compiere un forte esercizio di riflessività sia di acquisire molti dati, che possono rappresentare una base importante per ulteriori considerazioni prospettiche da parte del gruppo di lavoro.

La ricchezza della strumentazione prodotta ha comportato, come è logico, un forte impegno da parte degli operatori che non è facilmente generalizzabile nell'ordinarietà. Il processo di accompagnamento, perciò, se da un lato ha permesso alle progettualità in atto di accrescere il proprio bagaglio di strumentazione valutativa, dall'altro lato ha fatto emergere la necessità di compiere delle scelte per circoscrivere su quali aspetti concentrare la valutazione.

3. ALCUNE CONSIDERAZIONI D'INSIEME SULLE ESPERIENZE DI ACCOMPAGNAMENTO

Dopo aver descritto le diverse esperienze di accompagnamento, è utile chiedersi che cosa esse abbiano da insegnare in merito al modo con cui singoli oratori o uno specifico gruppo di oratori, sollecitati a rispondere intenzionalmente, operano per rispondere alla sfida educativa che è rappresentata dalla presenza nell'oratorio e nel territorio di situazioni di disagio adolescenziale.

L'accompagnamento, come ricordato all'inizio, aveva la finalità di sostenere la progettualità di una determinata realtà e di favorire in essa la delineazione e l'attuazione di uno specifico progetto.

Le esperienze condotte hanno messo in luce come sia da un lato arricchente e dall'altro complesso, anche per gli oratori, elaborare un progetto condiviso, passando dalla percezione del disagio adolescenziale alla costruzione di una risposta intenzionale elaborata attraverso un confronto.

Occorre infatti mettere in conto che, ogni volta che si attiva un percorso di progettazione educativa, è necessario dedicare tempo ed energie ad una più precisa definizione dell'ambito su cui si vuole intervenire e delle direzioni lavoro che si intendono intraprendere. Si tratta poi di affrontare il passaggio dall'ideazione alla concretizzazione che porta con sé l'individuazione precisa delle risorse e delle modalità e l'impegno di curare attentamente tutto il processo. Inoltre, una progettazione che intende essere partecipata, ossia coinvolgere più realtà e tenere conto attentamente del territorio, comporta la capacità di saper gestire le diverse dinamiche relazionali che vanno via via emergendo.

La complessità e la ricchezza di questo processo si sono resi evidenti nella ricerca sul campo. Ogni esperienza ha avuto una storia a sé e si è caratterizzata, come si è visto, per punti di forza e aspetti critici. Tuttavia uno sguardo complessivo sulle esperienze condotte permette di fare alcune considerazioni complessive.

In quasi tutti i casi in cui si è attuato l'accompagnamento, sono state chiamate in cause specifiche realtà oratoriane. È stato perciò il livello 'locale' ad essere direttamente interpellato.

Ciò che emerge dalla ricerca è che la sensibilità nei confronti dell'impegno educativo oratoriano verso il disagio adolescenziale non è un qualcosa che riguarda soltanto il livello diocesano, ma è ben presente nelle singole realtà ecclesiali. È presente un'attenzione, intrecciata con la preoccupazione; è presente un desiderio di prendersi cura di determinate situazioni, che si fa domanda (che cosa potremmo fare?) intrecciata con il timore di non essere all'altezza. Gli oratori non restano indifferenti quando incontrano il disagio dei ragazzi e quando sono interpellati su questo tema. Per questo motivo quasi tutte le realtà che hanno accettato l'invito a



lasciarsi coinvolgere si sono mostrate pienamente disponibili a tradurre la loro sensibilità al tema in progettualità.

Ogni realtà si è messa in gioco, in modalità diversa, per analizzare la situazione, per elaborare idee, per delineare linee di lavoro. La presenza di una figura con compiti di accompagnamento ha favorito questo primo passaggio, costruendo occasioni di lavoro insieme e tracciando progressivamente dei confini a quanto andava emergendo.

Il passaggio dalla progettualità come elaborazione di idee e proposte alla definizione più puntuale di un progetto ha generato invece, in diverse realtà coinvolte nella ricerca, una prima forte difficoltà.

Ancora più difficile si è rivelato il passaggio dalla definizione ideale del progetto alla sua applicazione concreta. In diversi casi l'accompagnamento ha permesso di arrivare fino al progetto scritto, ma non molte volte si è poi tradotto in azione.

Questa difficoltà delle realtà ecclesiale di passare, nei confronti dell'azione educativa con situazioni di disagio, dalla progettualità, alla progettazione e poi all'attuazione, costituisce un punto su cui si ritiene sarebbe bene avviare una riflessione a livello delle singole diocesi e interdiocesano.

Le diverse esperienze di accompagnamento hanno messo in luce come questo difficile passaggio all'azione possa essere ricondotto sia ad aspetti organizzativi (la mancanza nelle singole realtà di gruppi di lavoro stabili che possano sostenere l'attuazione del progetto; la mancanza, sul medio periodo, di risorse), sia ad alcuni timori: la preoccupazione/paura, come già si accennava prima, di non essere all'altezza del compito, di non poter dare continuità al progetto, di dover gestire dinamiche relazionali e rapporti inter-istituzionali molto complessi.

L'accompagnamento sperimentato durante la ricerca ha permesso alle singole realtà coinvolte di diventare maggiormente attive nei confronti del tema del disagio; ha consentito anche di avviare una riflessività sulle difficoltà incontrate dagli oratori di passare dall'ideazione all'azione. La funzione di accompagnamento alla progettazione è stata letta come una risorsa, ma la percezione di coloro che hanno svolto questo compito e che non sia stata sempre valorizzata appieno. È importante, per-

ciò, al riguardo, riflettere su quale conformazione dare ad un eventuale rafforzamento di questa funzione, nel rapporto tra il livello diocesano e quello più locale. Essa, infatti, ha senso nella misura in cui è letta nella logica dell'*empowerment* di una comunità.



Gli esiti della ricerca

Dopo aver preso in considerazione quanto emerso durante le diverse fasi del lavoro, è ora importante trarre, seppure in modo sintetico, alcune conclusioni che possono essere raccolto attorno a tre passaggi.

a. Un tema rilevante e sfidante

La ricerca ci ha confermato come per le realtà ecclesiali, *in primis* per gli oratori, il disagio, vissuto ed espresso (in modo o più o meno eclatante a seconda dei casi) dai ragazzi e dagli adolescenti, sia un tema percepito come rilevante e sfidante.

Rilevante perché chiama sempre in causa le persone nella concretezza della loro vita. Il disagio adolescenziale in oratorio non è una semplice categoria psicologica o sociologica; esso ha il volto, il nome, la storia dei ragazzi e delle ragazze che si incontrano e che si desidererebbe incontrare, ma che, invece, per ragioni diverse, scelgono di non lasciarsi interpellare e coinvolgere. Sfidante perché queste storie, suscitando interrogativi sul sé e sul come sia possibile fare qualcosa, chiamano in causa la capacità di una concreta comunità cristiana di farsi prossimo, imparando a fare i conti, come ricordava molti anni fa C. M. Martini, con il rischio della fretta, della paura, dell'alibi⁵².

⁵¹ A cura del gruppo di ricerca.

⁵² Cfr. C.M. Martini, *Farsi prossimo*, Lettera pastorale 1985-1986, in C. M. Martini, *Parola alla Chiesa. Parola alla Città*, EDB, Bologna, pp. 265 – 340.

b. Un tema di confine

La ricerca ha messo in luce anche come per le realtà ecclesiali, il disagio adolescenziale sia avvertito come un tema che potremmo chiamare di 'confine', perché suscita frequentemente alcuni interrogativi su fin dove debba spingersi l'azione della comunità ecclesiale, su quale sia effettivamente il suo compito, se non vi sia il rischio di confondere il piano pastorale con quello dell'erogazione di servizi sociali. Di fronte a queste domande, che chiamano in causa tematiche cruciali della teologia pastorale e conseguentemente modelli pastorali diverse, due strade sembrano risultare poco efficaci (almeno così ci sembra di cogliere da alcuni aspetti emersi dai focus e dall'accompagnamento nella progettazione). Una prima strada inefficace è quella che pretende di rispondere agli interrogativi sopra riportati con risposte valide una volta per tutte, come se tutte le situazioni fossero uguali. Una seconda strada inefficace è quella di non ignorare gli interrogativi, senza coglierne perciò la loro ragionevolezza.

La strada da percorre, certo complessa, sembra essere piuttosto quella di lasciare costantemente aperti questi interrogativi, cercando, volta per volta, di costruire una risposta assumendo come riferimento dinamico tre principi.

Il primo principio è il "legame profondo", espresso dalla dottrina sociale della Chiesa⁵³, e confermato da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, tra evangelizzazione e promozione umana. A questo proposito, può essere utile richiamare il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, che così si esprime al n. 66:

Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini - situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace - non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo⁵⁴. Tra evangelizzazione e promozione umana ci

⁵³ Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, 2004, p. 35.

⁵⁴ Cfr. Paolo VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 29: AAS 68 (1976) 25.



sono legami profondi: « Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere, e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?»⁵⁵.

Il Compendio, inoltre, ricorda come questo legame sia guidato dalla competenza propria della Chiesa, che è quella inerente all'evangelizzazione:

*La Chiesa non si fa carico della vita in società sotto ogni aspetto, ma con la competenza sua propria, che è quella dell'annuncio di Cristo Redentore*⁵⁶: «La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa derivano un compito, una luce e delle forze che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina»⁵⁷. Questo vuol dire che la Chiesa, con la sua dottrina sociale, non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone sistemi o modelli di organizzazione sociale⁵⁸: ciò non attiene alla missione che Cristo le ha affidato. *La Chiesa ha la competenza attinta al Vangelo: al messaggio di liberazione dell'uomo annunciato e testimoniato dal Figlio di Dio fatto uomo*⁵⁹.

⁵⁵ Paolo VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 31: AAS 68 (1976) 26.

⁵⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2420.

⁵⁷ Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060.

⁵⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.

⁵⁹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *op. cit.*, n. 68.

Il secondo principio è quello di operare distinguendo i diversi possibili livelli di intervento, ponendo come base principale l'educazione generale della persona, la promozione delle sue potenzialità e capacità e quindi la prevenzione primaria delle situazioni di disagio. A partire da questa base si può anche portare il proprio contributo nei livelli successivi con la consapevolezza che essi, però, chiedono competenze e istituzioni specifiche.

Il terzo principio è l'operare in una logica di collaborazione, nella consapevolezza della non autosufficienza di qualunque soggetto educativo. Le azioni di prevenzione e contrasto del disagio non si improvvisano, ma richiedono la costruzione di alleanze che si fanno più composite, più si fanno complesse le situazioni da affrontare.

c. Punti di forza, punti di criticità e condizioni di sviluppo

La ricerca, sia nella sua fase esplorativa, sia nella sua fase *sul campo* ha permesso di avere un quadro più chiaro, innanzitutto, di alcuni punti di forza nell'attuale rapporto tra vita degli oratori e disagio adolescenziale.

Il primo punto di forza, messo già in evidenza all'interno del report, è la sensibilità che gli oratori hanno nei confronti del tema. I questionari, i focus, l'accompagnamento non hanno registrato un atteggiamento di indifferenza nei confronti del disagio delle ragazze e dei ragazzi; al contrario hanno messo in luce uno sguardo di attenzione, caratterizzato da preoccupazione, da spirito di cura, da desiderio (seppur timoroso) di poter fare qualcosa.

Il secondo punto di forza è rappresentato dalla capacità delle diocesi, seppure in forme e livelli differenti, di tradurre questa sensibilità nei confronti del tema in progetti specifici di intervento. Le azioni, come abbiamo visto, hanno riguardo campi diversi, e valorizzati un numero più o meno ampio di 'fattori di prevenzione'.

Il terzo punto di forza è costituito dalla chiara disponibilità delle realtà ecclesiali, sia a livello diocesano, sia a livello più locale, di aprirsi alla collaborazione con il territorio, cercando di costruire e consolidare alleanze e reti inter istituzionale.



Ugualmente la ricerca ha permesso di focalizzare meglio alcuni punti di criticità, che riguardano in particolar modo il livello maggiormente locale (soprattutto parrocchiale), ma che in qualche modo chiamano in causa anche il livello diocesano.

Il primo punto di criticità è una certa difficoltà, evidenziata nel corso del report, degli oratori di passare dall'intenzione e l'ideazione alla concretizzazione dei progetti a causa di una fragilità organizzativa nella gestione dei processi. I tempi e i modi con cui si cercano di definire le azioni e la loro concretizzazione risultano non poche volte lasciati alla buona volontà delle persone, senza un quadro di lavoro preciso.

Questa fragilità organizzativa è dovuta anche ad un aspetto che possiamo individuare, in merito al tema della ricerca, come secondo punto di criticità. I processi decisionali nelle parrocchie e negli oratori hanno come punto di riferimento principale colui che ha il ruolo formale di leadership che è solitamente il parroco oppure un coadiutore. Questo fa sì che i cambiamenti del parroco o del coadiutore portino a forti rallentamenti nelle decisioni e quindi, di fatto, condizionino molto la possibilità di costruire progetti a lungo termine.

Un terzo punto di criticità è la diminuzione delle persone disponibili a mettersi in gioco dal punto di vista educativo all'interno delle diverse comunità. Questo dato rafforza 'la paura di non farcela', il timore di non avere la forza di portare avanti progetti ritenuti troppo impegnativi.

I punti di criticità possono essere affrontati facendo leva sui punti di forza per operare, congiuntamente, su alcune condizioni di sviluppo.

Per sostenere l'impegno educativo degli oratori nei confronti del disagio delle ragazze e dei ragazzi è importante sostenere la sensibilità che si registra attualmente attraverso un costante lavoro culturale che aiuti le comunità e le figure educative a riflettere, approfondire, definire linee di azione.

Una seconda condizione di sviluppo è quella di rafforzare la struttura organizzativa dell'azione educativa degli oratori attraverso dei dispositivi che possano garantire una certa stabilità pur nei fisiologici e necessari cambiamenti di leadership. Questo comporta però la necessità di investire sulla presenza di educatori qualificati e nella

costituzione di equipe educative di oratorio, che a loro volta hanno bisogno di crescere nella logica di una responsabilità educativa condivisa e diffusa.

Una terza condizione di sviluppo è poter dare continuità ai progetti, non solo attraverso riferimenti organizzativi stabili, ma anche attraverso una certa stabilità di risorse economiche. A questo riguardo resta decisivo l'apporto delle Istituzioni e delle Fondazioni che in questi anni hanno espresso una forte sensibilità verso il sostegno alla funzione educativa degli oratori.

Infine, ma non in ordine di importanza, una quarta condizione di sviluppo è quella di far sentire i singoli oratori sostenuti nelle loro progettualità, ma anche di aiutarli a "saper chiedere supporto". È importante al riguardo che le diocesi rafforzino la loro capacità di accompagnare il lavoro educativo delle singole realtà oratoriane. Per prevenire il disagio dei ragazzi occorre infatti contrastare, innanzitutto, il disagio educativo vissuto a volte dagli oratori.



BREVE BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bibliografia

S. Alfieri – E. Marta – P. Bignardi, *Adolescenti e relazioni significative. Indagine generazione Z 2018-2019*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

AA. VV, *Oratorio. Una profezia che si rinnova*, a cura di P. Tiani, Centro Ambrosiano, Milano 2022.

A. Batthyány, *Superare l'indifferenza. La ricerca di senso in tempi di cambiamento*, FrancoAngeli, Milano 2021.

M. Benasayag, *Funzionare o esistere?*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali – Commissione episcopale per la famiglia e la vita, “Il laboratorio dei talenti”. *Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo*, Roma, Febbraio 2013.

G. Costa, *La disciplina dell'imperfezione*, Sperling & Kupfer, Milano 2023.

J. Haidt, *La generazione ansiosa*, Rizzoli, Milano 2024.

L. B. Hendry – M. Kloep, *Lo sviluppo nel ciclo di vita*, Il Mulino 2003.

R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 1987

R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

- C. M. Martini, *Farsi prossimo*, Lettera pastorale 1985-1986, in C. M. Martini, *Parola alla Chiesa. Parola alla Città*, EDB, Bologna, pp. 265 – 340.
- D. Mesa, *Disagio scolastico e ambienti sociali: le risorse e i vincoli*, in P. Trianì (a cura di), *Leggere il disagio scolastico*, Carocci, Roma 2006, pp. 57-79.
- C. Palmieri (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.
- S. A. Rossetti, *La prevenzione educativa*, Carocci, Roma 2009.
- Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.
- P. Trianì, *Disagio dei ragazzi, scuola e territorio*, La Scuola, Brescia 2011.

Sitografia

ESPAD (European School Survey Project on Alcohol and other Drugs – Italy) 2023, *Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani*, a cura di S. Biagioni – C. Fizzarotti – S. Molinaro, Istituto di Fisiologia Clinica – CNR, 2024, in www.epid.ifc.cnr.it.

HBSC Italia – Servizio Sanitario Regionale Emilia - Romagna, HBSC 2022. *Stili di vita e salute dei giovani italiani tra gli 11 e 17 anni. Emilia – Romagna*, in <https://salute.region.emilia-romagna.it/sanita-pubblica/sorveglianza/hbsc-italia>
Istituto G. Toniolo, *Osservatorio giovani*, in www.rapportogiovani.it

ISTAT, *Cause di morte in Italia* – 2022, in www.istat.it

ISTAT, *Benessere e diseguaglianze in Italia*, novembre 2024, in www.istat.it

ISTAT, *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese. Sintesi*, in www.istat.it

Studio Internazionale HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), HBSC 2022. *Principali risultati*, in www.epicentro.iss.it



GLI
SGUARDI
DI ODL

1. Vita comune

Una ricerca per la pastorale
sulle comunità a tempo dei giovani

2. Educare oltre

La pastorale degli adolescenti
nell'informalità

3. E-state in oratorio/1

L'esperienza educativa degli adolescenti
negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

4. E-state in oratorio/2

La formazione e la sussidiazione
per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

5. Lo sport in gioco

L'esperienza educativa
attraverso lo sport negli oratori lombardi

6. Preadolescenti in oratorio

Una sperimentazione educativa
attuata in Lombardia

7. Giovani e fede

Identità, appartenenza e pratica religiosa
dei 20-30enni

8. Accompagnare i 20-30enni

Una ricerca su 17 gruppi giovanili
delle Diocesi Lombarde

9. L'oratorio oggi

Ricerca quantitativa e qualitativa
sugli oratori in Lombardia

10. Assetati di domani?

Gli adolescenti lombardi
e la domanda sul futuro

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle
esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. Nuove forme di regia

Una sfida per il futuro
degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione
e professionalizzazione

14. La casa del Dono

Indagine sugli oratori lombardi
e il volontariato

15. Oratori lombardi e disagio adolescenziale

Uno sguardo pastorale



Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in nessuna forma e con nessun mezzo
(elettronico o meccanico, inclusa la
fotocopia e la registrazione od ogni altro
mezzo di ripresa delle informazioni) senza il
permesso scritto di ODL: **info@odielle.it.**



Oratori Diocesi Lombarde

Via Sant'Antonio, 5
20122 Milano
Tel. 02 58 39 13 56
info@odielle.it
www.conferenzaepiscopalelombarda.it/odielle

Realizzato con il contributo di



Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
presso Tipografia Artigrafiche Salin Srl - Olgiate Comasco (Como)

La nuova collana *Gli Sguardi di ODL* nasce per rispondere al bisogno di condividere percorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune un certo sguardo, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con *Gli Sguardi di ODL* non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie a guardare avanti, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.



ULTIMI NUMERI

12. Nuove forme di regia

Una sfida per il futuro
degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione
e professionalizzazione

14. La casa del Dono

Indagine sugli oratori lombardi
e il volontariato

15. Oratori lombardi e disagio adolescenziale

Uno sguardo pastorale